Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Martedì 7 Aprile 1931 - Anno IX MATTINO Num. 83 ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim. — ESTERO: Anno - Sem. - Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; e — Seguendo la Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Conferenza del grano

Costruttività

Chiara comprensione delle ardue necessità del momento, piena consapevolezza di tutti gli aspetti della questione da studiare e risolvere, aderenza strettissima alla realtà osservata e documentata, volontà ferma di giungere a conclusioni manifestamente e sensibilmente pratiche: tali sono i tratti distintivi della Conferenza internazionale del grano tenutasi a Roma dal 26 marzo al 2 aprile scorso e che fu definita nella convocazioni, nel suo titolo e nel suo programma come «preparatoria» della Seconda Conferenza mondiale del grano.

Due elementi di alto valore pratico e morale hanno concorso a fissare fin da principio cotesti tratti che dovevano essere e sono stati pegno del buon successo e delle benefiche conseguenze della grande accolta internazionale: la precisa, minuta e compiuta documentazione fornita dall'Istituto internazionale d'Agricoltura — che aveva indetto la Conferenza — su tutte le questioni portate all'esame di questa; la parola propiziatrice di Benito Mussolini, Capo del Governo italiano che, nell'inaugurare il solenne convegno di cui egli medesimo era stato promotore, indicò alcuni punti di sicuro orientamento. Si spiega che con tale diligente preparazione e sotto tali auspici la recente Conferenza di Roma dovesse conseguire risultati che superano anche le più incontentabili aspettative e si spiega anche come — avuto riguardo altresì all'insigne valore degli uomini convocati — essa sia felicemente uscita dai limiti del suo compito primordiale di preparazione per anticipare adempimenti i quali non richiedono ormai che un'opera di ritocco e di perfezionamento per esercitare la loro pratica efficacia.

I lavori della Conferenza internazionale del grano e le deliberazioni da essa approvate hanno avuto così larga eco nella stampa nostrana ed estera, da rendere superflui altri particolari riferimenti. Mi basterà qui fermare i punti essenziali di tali deliberazioni per metterne in rilievo il valore e per saggiarne lo spirito nei rispetti del movimento di consultazione internazionale anteriore e di quello posteriore che ne sarà conseguenza.

Sul tema dell'ordinamento della produzione e del commercio granario, le risoluzioni prese non potevano essere più perentorie e più salutari, escludendo ogni specie di disciplinamento coercitivo, sia per mezzo di enti internazionali sia per mezzo di enti nazionali, in vista di una restrizione della terra a grano. Questa prospettiva di ingerenze limitatrici cominciava già a farsi largo nella discussione pubblica, con pericolo di futuri e più gravi danni all'approvigionamento granario delle popolazioni, e basterebbe questo diniego fermo e chiaro uscito da un consesso così autorevole a giustificarne la convocazione. La Conferenza ha invece vòlto le sue cure all'altro termine del binomio in cui si sostanzia la crisi granaria: sottoconsumo, e ciò per iniziare ed avviare un'opera di propaganda intesa ad introdurre l'uso del grano in paesi che non lo praticano ordinariamente, senza trascurare tutti quegli espedienti che giovino ad accrescere il consumo dei paesi granivori.

Sono queste le risoluzioni che rispondono all'ammonimento espresso dal Capo del Governo nell'adunanza d'apertura e che certamente avranno l'effetto di un tonico morale sullo spirito degli agricoltori e dei consumatori. Ma ecco che, nei limiti di questo stesso tema, la Conferenza, superando felicemente il suo assunto preparatorio, ha provocato l'accostamento e la fusione di tutti i paesi esportatori rappresentati alla Conferenza — d'Europa e degli altri continenti — per affrontare il problema urgente delle scorte granarie residue e per deliberare un programma di smaltimento da attuarsi lungo la campagna cerealicola 1931-32. L'iniziativa rispondeva così bene alle occorrenze e alle urgenze dell'ora che è stata riconosciuta l'opportunità di proseguire in discussione tra gli interessati per giungere rapidamente a conclusioni fattive: ciò che avverrà il 18 maggio a Londra in un convegno di cui sarà presidente Sir Ferguson, Primo Delegato canadese alla Conferenza di Roma.

Il secondo punto, anch'esso di vitale importanza, del programma discusso era quello del credito agrario nei rispetti della crisi del grano. Com'è noto, gli studi e le inchieste svoltesi fin qui sul credito agrario internazionale, ed a cui l'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha prestato un contributo di decisiva importanza, hanno avuto come conseguenza un disegno per la costituzione di un apposito ente internazionale, disegno di cui si è occupato e si occuperà ancora il Comitato finanziario della Società delle Nazioni. Ma il credito agrario che verrebbe esercitato dal detto ente è il credito a lungo e medio termine, garantito ipotecariamente, per le migliorie permanenti dei fondi rustici. Nella Conferenza internazionale del grano è stato invece impostato o già avviato a felice soluzione il problema del credito a breve termine, che risponde ad un interesse vitale ed attuale delle imprese granarie, quello di facilitare lo smaltimento tempestivo dei prodotti del suolo, quello di disciplinare organicamente la vendita di tali prodotti sui mercati nazionali e sul mercato internazionale. L'incarico dato all'Istituto di continuare la sua opera per attuare praticamente ed in breve questa imperiosa necessità dell'agricoltura di ogni paese — necessità che la crisi granaria ha acuito e resa più sensibile, ma che non è meno viva anche nei periodi di congiuntura favorevole — segna un altro acquisto importante della fattiva collaborazione internazionale perseguita da questa Conferenza.

Nè meno efficace appare il suo lavoro per quel che riguarda il problema scottante del regime preferenziale. Nei precedenti consessi internazionali, di tale regime si era discusso nell'ambito europeo, senza riguardo o senza sufficiente riguardo agli interessi e alle attitudini dei paesi esportatori d'oltremare. La Conferenza di Roma ha avuto il merito di provocare un ampio dibattito dove tutti gli interessi si sono apertamente manifestati e tutte le posizioni chiarite e fissate. Riaffermata l'intangibilità dei trattati e l'utilità della funzione compiuta tuttora dalla clausola della nazione più favorita nell'intreccio dei legami economici tra i vari paesi, è apparso che il sistema dei dazi preferenziali non si potrebbe concepire ormai più se non come espediente momentaneo e contingente per alleggerire i paesi danubiani dalle giacenze di grano invendute. Ma è anche stato chiaramente affermato che, ove nei convegni seguenti si riesca a ristabilire il meccanismo delle vendite con prezzi remunerativi, del sistema preferenziale non si parlerà più.

Questo il succo delle deliberazioni votate. Nelle altre Conferenze e Convegni dove fu di proposito discusso e dove affiorò il problema granario, esso fu trattato da angoli visuali limitati; in questa Conferenza, è stato abbracciato in tutta la sua ampiezza e da tutti gli aspetti. Le conclusioni, votate e firmate dai rappresentanti di 46 Governi, hanno un deciso valore costruttivo, non solo nei rispetti della Seconda Conferenza mondiale del grano che l'accolta di Roma doveva preparare, ma anche considerate in se medesime, come autonomo contributo di pensiero e di opere al miglioramento della congiuntura granaria.

GIUSEPPE DE MICHELIS.

Cordiale manifestazione a Tunisi di cameratismo italo-francese

Tunisi, 6 notte.

In occasione della presenza a Tunisi dei partecipanti al congresso delle associazioni di guerra francesi e della delegazione della «Fidac», la Lega franco-italiana di Tunisi si è fatta promotrice di una adunata la quale ha avuto luogo al Teatro municipale con l'intervento del Ministro delle pensioni e del Residente di Francia Manceron, del console generale d'Italia Bombieri e di un'affollatissimo pubblico. Hanno parlato il presidente della Lega franco-italiana avv. Boccara, il combattente francese De La Corte des Vaux, l'italiano Rosso ed il presidente generale delle associazioni di guerra francesi Leveque. I discorsi hanno suscitato vibrante entusiasmo e la riunione ha dato luogo ad una cordiale manifestazione di cameratismo.

Nella mattinata un importante corteo composto di combattenti francesi e di rappresentanze delle associazioni italiane si era recato a deporre corone sui monumenti ai caduti in guerra francesi e ai caduti italiani, sostando dinanzi ai due monumenti in religioso raccoglimento. Il delegato delle associazioni francesi, Leveque, ha visitato le sedi delle associazioni combattentistiche italiane ed ha visitato nella nuova sede consolare il console generale Bombieri.

Il nuovo scoglio dei negoziati navali

Le esigenze francesi

Londra, 6 notte.

Il colloquio tra Briand ed il nostro ambasciatore conte Manzoni a Parigi, viene comunicato dai corrispondenti di questi giornali con l'accompagnamento di informazioni generiche attorno alla sospensione dei lavori peritali di Londra ed alle nuove richieste francesi in fatto di sostituzione del naviglio. La stampa conservatrice coglie la palla al balzo, non per consigliare moderazione a Parigi, ma per rivolgere attacchi più o meno severi a Henderson e alla politica del Governo laburista.

Il corrispondente parigino della Morning Post sostiene tuttavia che «l'accordo doganale, ha considerevolmente modificato l'atmosfera politica e anche quella navale; e le concessioni che Briand sarebbe stato in grado di fare al momento della visita di Henderson sono ora considerate con minore favore, se non rese del tutto impossibili».

Il corrispondente dice poi avere appreso da buona fonte che, nelle circostanze attuali, una richiesta di una ulteriore riduzione del naviglio francese non avrebbe alcuna probabilità di incontrare appoggi nè presso la Commissione navale, nè presso il Parlamento.

La colpa, secondo questo giornale e gli altri dello stesso colore, è di Henderson il quale, per amor di calma o per desiderio di ottenere un rapido successo avrebbe omesso di informare il Governo italiano delle domande francesi relative alla sostituzione delle unità giunte ai limiti di età».

Senonchè lo stesso collaboratore diplomatico del Daily Telegraph riconosce pure che l'accordo navale è in serio pericolo, e asserisce che Henderson e Alexander dovranno sentire la necessità di spiegare in quale modo sia stato permesso all'ostacolo che impedì la conclusione di un accordo navale fra le cinque Potenze, di riapparire all'improvviso nel corso delle nuove discussioni dei periti a Londra; ma al tempo stesso egli dice che Parigi ha rimesso semplicemente in circolazione il progetto che aveva maturato a Londra l'anno scorso. Come allora esso rese impossibile una intesa, così doveva renderla del tutto impossibile stavolta.

«Allora come oggi — dice lo scrittore — l'ostacolo fondamentale risulta dalla discrepanza manifestatasi fra certe cifre fornite dall'Ammiragliato francese, allo scopo di dare un quadro delle forze navali della Francia alla data presente ed al 31 dicembre 1936. Nella prima tabella di cifre erano incluse non solo le unità da costruirsi, ma anche quelle già in costruzione o progettate. Nella seconda si erano computate soltanto le unità da costruirsi al 31 dicembre 1936, trascurando interamente quelle in costruzione o in programma in base allo statuto navale francese, cosicchè ne risultava una differenza fra le due cifre di 140 mila tonnellate. In altre parole l'intero programma di costruzioni degli anni 1934, 35 e 36, era escluso dal computo del tonnellaggio al termine del 1936. La questione è della massima serietà, dato che da questo computo risultava che la forza totale della flotta francese al 1° gennaio 1936 non sarebbe stata di 713.000 tonnellate, ma di oltre 850.000, senza tener conto delle 40 mila tonnellate di naviglio che si dovevano mettere immediatamente in cantiere».

La Francia, sempre secondo lo scrittore, ha adottato oggi la stessa procedura che un anno fa condusse all'insuccesso del patto navale a cinque. A Londra infatti è risultato che la differenza tra il tonnellaggio per la categoria degli incrociatori e dei «destroyers», fissata dall'accordo a 41 mila tonnellate, in realtà doveva essere di 90 mila.

«Questa pretesa — dice lo scrittore — è naturalmente inaccettabile per l'Italia, anche se l'Ammiragliato francese abbia ridotto a quasi metà le sue esigenze in fatto di costruzioni per il periodo 1934-36 in paragone a quelle avanzate l'anno scorso cioè da 115.000 a 63.000 tonnellate. La questione è di importanza vitale non soltanto per la Marina italiana, ma anche per la Marina inglese. La Francia, infatti, secondo le sue nuove esigenze, possederebbe nel 1937 circa 240 mila tonnellate di incrociatori leggeri e «destroyers» di fronte a 312 mila tonnellate inglesi e cioè una forza eguale all'80 % di quella inglese; mentre la quota inglese includerebbe poi una larga proporzione di navi vecchie, la flotta francese, in questa categoria, sarebbe composta quasi per intero di unità nuove. Questo è l'aspetto essenziale della posizione al momento presente».

R. P.

Tendenziose discussioni francesi

Roma, 6 notte.

Rilevammo giorni or sono il tentativo chiaramente manifestato dalla stampa francese di rimettere in discussione le basi essenziali dell'accordo navale italo-franco-inglese. Questa sera il Giornale d'Italia torna sull'argomento e così scrive:

«Secondo un'abitudine non lodevole si tenta in Francia di mutare le basi dell'accordo, di rimetterne in discussione i principii, in una parola di cambiare le carte in tavola. Ma il testo dell'accordo è assai semplice, e la memoria degli avvenimenti recente. Erano considerati nella stampa italiana come nella francese, tre dati pacifici: che restavano immutati per la costruzione delle grandi navi i principii dell'accordo di Washington e cioè perfetta parità; una perfetta parità si stabiliva pure fra l'Italia e la Francia per gli incrociatori di 10.000 tonnellate; che una quasi perfetta parità attorno alle 130.000 tonnellate avrebbe regolato l'entità delle nuove costruzioni presso le due nazioni da oggi al 1936.

«Era così pacifico che l'effettiva superiorità numerica del tonnellaggio francese veniva ad essere costituita per gran parte da naviglio antiquato. Questo fatto corrispondeva a due diversi principii della politica navale francese e di quella italiana: una la più conservatrice, l'altra più innovatrice.

«Che cosa domanda oggi il Matin? Che si prenda in considerazione il naviglio che sarà vecchio alla fine del 1936 e che se ne preveda la sostituzione. Ma questo significa modificare totalmente le basi dell'accordo, che appunto è avvenuto in una determinata atmosfera e su alcune precise garanzie. Le condizioni previste per le nuove costruzioni non possono essere modificate senza rendere nullo l'accordo. E null'altro in sede di ratifica può essere preveduto e fissato che già non sia stato preveduto e fissato».

La salma di Cecconi ritrovata

presso Marina di Pisa

Roma, 6 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

Stamane, alle ore 8, il motopeschereccio Stella d'Italia ha recuperato, a circa due miglia dalla costa fra il Calambrone e Marina di Pisa, la salma del capitano Fausto Cecconi.

La salma è stata trasportata in una sala dell'idroscalo di Livorno, trasformata in camera ardente.

Il racconto del comandante del motopeschereccio

Livorno, 6 notte.

Il ritrovamento della salma del valoroso capitano Fausto Cecconi è avvenuto, come è detto nel comunicato ufficiale, stamane alle 8, per merito del motopeschereccio «Stella d'Italia», comandato dallo stesso armatore Pasquale Formisano di Torre del Greco, da qualche tempo trasferitosi per la pesca nel nostro litorale. Il vecchio marinaio, con ancora nella voce il tremito della commozione, così ha narrato i particolari del fatto:

«Alle 7,30 sono uscito dal porto col il motopeschereccio, per gettare le reti in mare di ponente. Alle 8, quando l'imbarcazione filava a tre miglia dalla costa fra Marina di Pisa e il Calambrone, un marinaio gridava di avere scorto un corpo umano galleggiare alla superficie. Rapidamente ho compiuto la manovra di accosto al corpo galleggiante, la cui sopravveste, costituita dalla caratteristica «combinazione» usata dagli aviatori, mi ha richiamato alla mente la tragica sventura del giorno di San Giuseppe, avvenuta all'incirca dove la mia barca si trovava. Impartivo disposizioni per il recupero della salma, ma la mancanza di un battellino rendeva difficile la manovra. Allora è stato il mio figliuolo Francesco che, senza esitare, si è svestito, gettandosi in acqua. Gli si è fornita la corda necessaria per imbracare il cadavere, ed egli se ne è servito con animo forte, perchè, confesso, la commozione ci aveva presi tutti e le gote ci si rigavano di pianto.

«Dolcemente, come se toccassimo cosa sacra, il corpo è stato issato fino in coperta e quivi deposto. Non era possibile immediatamente stabilire se la salma fosse quella di Maddalena o di Cecconi. Ma, scoperta una manica della «combinazione», abbiamo visto che sulla manica della giubba d'ordinanza da aviatore c'erano tre galloni d'oro. Non vi era dubbio: noi avevamo recuperata la salma del capitano Fausto Cecconi. Muti, angosciati, io e tutti gli uomini dell'equipaggio, a testa scoperta, abbiamo reso il primo affettuoso saluto all'eroe con una preghiera a Dio. Poi il tricolore della Patria ha coperto il corpo inanimato, come in un amoroso amplesso. Ho ordinato di rientrare in porto, e alle 9 si doppiava la punta dell'Antimonio, filando verso la Capitaneria. Alle 9,15, quando la «Stella d'Italia», con la bandiera a mezz'asta, è entrata nel Porto Mediceo, dalle calate e da bordo dei piroscafi è stata subito notata. Difficilmente sfugge agli uomini di mare il segno di lutto di un galleggiante».

Bandiere a mezz'asta

Con rapida manovra il motopeschereccio attraccava alla Capitaneria e il comandante Formisano, sceso a terra, dava notizia del rinvenimento. Subito accorrevano sulla banchina, in assenza del comandante colonnello Fedolino, il tenente colonnello De Blasi, comandante in seconda della Capitaneria, ed altri ufficiali. Mentre venivano iniziate le manovre necessarie a trasportare a terra la salma, la voce del recupero si diffondeva rapidissima, e i primi fasci di fiori venivano recati dai cittadini per ricoprirne la bandiera tricolore che celava le misere spoglie. Successivamente arrivavano alla Capitaneria l'ammiraglio Domenico Cavagnari, comandante l'Accademia Navale, il Vice-Prefetto comm. Matteo Dardanello, il Questore comm. Masci, il gen. Pirio Stringa comandante la Divisione Militare, il comm. avv. Caminiti Meazzuoli segretario federale e altre autorità e personalità della Marina.

Intanto, tutti i piroscafi italiani e stranieri ormeggiati in porto calavano a mezz'asta le loro bandiere. La folla diveniva densissima nei pressi della Capitaneria e sostava silenziosa a capo scoperto, non punta da curiosità ma dominata da un pensiero di riverenza per il prode aviatore, la cui salma coperta di fiori giaceva nella grossa barca ormeggiata alla Capitaneria medesima.

Presente il Procuratore del Re cav. uff. Diligenti, la salma con ogni cura veniva dai Fratelli della Misericordia tratta da bordo della «Stella d'Italia» e deposta in una saletta terrena della Capitaneria, dove sottufficiali e marinai avevano rapidamente approntato un giaciglio rivestito dalla bandiera tricolore.

Il capitano medico della R. M. A., Catarsi, procedeva agli accertamenti di legge. Nelle tasche degli abiti si rinvenivano, oltre al denaro e ad altri oggetti, documenti diversi comprovanti l'identità del capitano Fausto Cecconi. L'orologio, intatto, segnava le 11,37, l'ora in cui avvenne la sciagura. Esperite tutte le formalità legali, i Fratelli della Misericordia provvedevano a comporre in una cassa di zinco la cara salma. Le persone presenti assistevano a capo chino, profondamente commosse e reverenti. Il feretro coperto dal tricolore è scomparso sotto l'alloro deposto dalla Regia Marina e sotto i fiori offerti dagli ufficiali aviatori e dai cittadini.

Nella camera ardente

La notizia del recupero della salma veniva subito comunicata a S. E. Balbo, e mentre si attendevano disposizioni circa il luogo dove dovesse essere deposto il feretro, in una sala dell'Arciconfraternita della Misericordia si iniziavano i lavori per trasformarla in camera ardente. Ma alle 13 un telegramma del Ministro dell'Aeronautica avvertiva come la salma del capitano Fausto Cecconi dovesse, in attesa del suo trasporto al paese natale, essere deposta in una sala dell'idroscalo Zoni, nella sede di quell'Arma a cui dedicò le sue migliori energie, il suo entusiasmo, la sua fede fino a donarle la vita.

Alle 13,30 ufficiali dell'Aeronautica e della Capitaneria, presa a spalla il feretro, lo deponevano in un motoscafo della stessa Capitaneria sul quale si imbarcavano anche il tenente colonnello De Blasi, il capitano Morelli ed altri ufficiali. Sulla banchina erano schierati altri ufficiali, i sottufficiali e i marinai che rendevano gli onori alla salma, mentre il motoscafo, pilotato dal nostromo Oreste Corsi, si spingeva lentamente a solcare le acque del porto mediceo. Sulla banchina stava immobile la folla, e dalla coperta e dai ponti dei piroscafi gli equipaggi raggruppati rimanevano in posizione di attenti e a capo scoperto.

Il breve tratto di mare era rapidamente superato e all'idroscalo Zoni, mentre una compagnia di avieri presentava le armi, il feretro veniva trasportato nella camera ardente già preparata. Ufficiali dell'Aeronautica, della Milizia, dell'Esercito e della Marina iniziavano la guardia d'onore, ai lati del feretro, fasciato con la bandiera d'Italia e letteralmente coperto di fiori. Nel pomeriggio, quando ciò è stato concesso, è cominciato il pellegrinaggio dei cittadini che ininterrottamente, fino a sera, sono sfilati reverenti dinnanzi alla salma.

Brüning e Curtius invitati a Londra

Vivissima soddisfazione in Germania per la notizia inattesa -- Briand parteciperebbe all'incontro? -- Il Presidente della Banca di Mosca a Berlino ed i rapporti russo-tedeschi

Berlino, 6 notte.

Questa sera, nell'assoluto astensionismo di giornali della seconda festa di Pasqua, che in Germania è, di tutto l'anno, la giornata di regime più asciutto per la carta stampata, si è diffusa improvvisamente, per i circoli giornalistici e politici, con la letizia di un uovo pasquale, in ritardo di 24 ore, la notizia data dal Times dell'invito proposto dal ministro degli esteri inglese al cancelliere Brüning ed al ministro degli esteri Curtius di recarsi a Londra per una visita «privata ed amichevole» al governo inglese. La notizia aggiunge che la visita era stata proposta per il mese corrente stesso di aprile, ma che il Cancelliere ed il ministro Curtius, essendo per tutto il mese assai impegnati, avrebbero risposto accettando cordialmente l'invito, ma rimandandone però l'esecuzione al prossimo mese di maggio.

Vivissima soddisfazione

E' facile immaginare come, nel bel mezzo della notevole depressione atmosferica causata ed ancora mantenuta dall'annunzio del patto austro-tedesco per la futura unione doganale, questa improvvisa notizia faccia salire di colpo, di parecchie e parecchie linee, il barometro tedesco. Sebbene manchino questa sera i giornali, si diffonde largamente per tutti i circoli della capitale la notizia della conferma ufficiale dell'informazione data dal «Times»; la notizia è confermata in tutti i suoi particolari; si afferma che l'iniziativa è già di qualche settimana fa, e che si è preso tempo per il fatto che il Cancelliere e il ministro Curtius, sebbene abbiano subito fatto noto al Governo britannico la loro accettazione dell'invito cortese, hanno voluto esaminare la possibilità di aderirvi pienamente, secondo il proposito inglese, cioè proprio per il mese di aprile; ma che alla fine hanno dovuto arrendersi alle imperiose esigenze della politica interna, specialmente per quanto riguarda il Cancelliere, e così hanno definitivamente fatto sapere a Londra che l'invito è accettato per il mese di maggio, e forse per la prima settimana. Si tiene ad accentuare il carattere «privato» ed anche quello «amichevole» della visita proposta dal Governo inglese nella villa del suo Primo Ministro a Chequers; si esprime senza riserva la più viva soddisfazione per il fatto in sè, e per la doppia aggettivazione che l'accompagna.

In un comunicato ufficiale, diramato poi a tarda ora, si dice che «la notizia del Times è esatta; il Governo inglese intende infatti prossimamente fare pervenire in maniera ufficiale l'invito a Berlino per la visita a Chequers. L'invito è stato con compiacimento accolto da parte tedesca; il cancelliere Brüning e il ministro Curtius volentieri si recheranno in Inghilterra. Si tratta — conclude il comunicato — di un incontro la cui data per altro non è ancora stabilmente fissata, che ha per iscopo una generale conversazione intima ed amichevole su tutte le questioni che interessano in comune i due paesi».

Oltre all'agenzia ufficiale «Wolff Bureau», anche la «Telegraphen Union» dirama la notizia; ed aggiunge, da fonte di stampa inglese, che il Governo inglese desidererebbe anche l'intervento del signor Briand all'incontro di Chequers.

Le ragioni dell'invito

Il Berliner Tageblatt di domani mattina crede di sapere che l'invito in sè e per sè non ha nulla a che vedere con l'unione doganale austro-tedesca; esso sarebbe già stato proposto in un momento in cui nulla si sapeva della suddetta unione. «Pare, dice il giornale, che originariamente sia stata intenzione del Governo britannico di dissipare alcune preoccupazioni che erano state espresse in Germania, e cioè che le trattative navali anglo-franco-italiane potessero portare ad una intesa delle potenze occidentali con l'eliminazione della Germania. L'invito doveva perciò qui asserisce il giornale, rappresentare un gesto amichevole di fronte alla Germania, alla quale si voleva confermare la sua ulteriore, immutata appartenenza al novero delle grandi potenze. La presenza degli uomini di Stato tedeschi a Londra doveva servire poi anche a conversazioni informative circa alcune questioni politiche ed economiche, come quella del disarmo, ed altre.

«Ora però, aggiunge il giornale, è inevitabile che si parli anche dell'unione doganale. E' perciò che il Times esprime la speranza che anche Briand prenda parte all'incontro, partecipazione per altro della quale il Temps pare dubiti!».

Lo stesso giornale riferisce poi un telegramma del corrispondente romano del Times, secondo il quale la Francia avrebbe fatto capire a Roma che le difficoltà ultime che si oppongono all'estensione del trattato navale anglo-franco-italiano potrebbero essere superate se l'Italia si unisse al punto di vista francese nella questione dell'unione doganale austro-tedesca.

Secondo la medesima informazione però da parte italiana si insiste nell'osservare che il patto navale non ha nulla a che vedere con l'unione doganale.

I rapporti con Mosca

Intanto il Cancelliere ed il Ministro degli Esteri hanno di che riempire l'aprile; a non dire altro, con quello che è, per così dire, il rovescio della medaglia della politica estera del Reich, e cioè la politica dei rapporti con la Russia. Per questo riguardo, già l'altro ieri tutti i giornali di Berlino pubblicavano un comunicato della agenzia sovietica «Tass», in cui si annunciava che da Mosca era partito, diretto a Berlino, con incarico ufficiale, l'ex-direttore della Banca di Stato sovietica, Piatakoff. L'incarico ufficiale è quello di discutere nei suoi particolari e di condurre a termine l'accordo di massima, previsto e progettato a mezzo della nota missione degli industriali tedeschi a Mosca per le forniture dell'industria tedesca all'armamento industriale russo, forniture in più del normale. Questo di più dovrebbe ammontare, come si sa già, ad una somma di trecento milioni di marchi, oltre le forniture che dovrebbero essere, ed è questo il punto ufficiale della cosa nei riguardi del Governo del Reich, garentite dal Reich, dato il sistema di pagamento a più lunga scadenza del solito, desiderata dai russi.

Il Gabinetto già, in un suo recente Consiglio, avrebbe stabilito di adoperare all'uopo le somme per garanzie al commercio estero, già stanziate in bilancio. Si tratta di precisare tutta la faccenda nei suoi particolari. Per ciò occorrono chiare intese, perchè criterio del Governo del Reich sarebbe non già di offrire una garanzia in blocco, ma di decidere volta per volta, affare per affare, se sia o no il caso di una singola garanzia del Reich, sempre sul fondo suddetto già stanziato in bilancio.

Manifestazioni comuniste

Piatakoff è arrivato a Berlino ieri sera, augurale giornata di Pasqua, e domani sarà ricevuto alla Wilhelmstrasse. Entro la settimana prossima si spererebbe di avere concretato in via di massima almeno le trattative.

Il viaggio pasquale del bolscevico Piatakoff non ha impedito però ai comunisti di Berlino, su ordine di Mosca, di cercare con ogni mezzo di disturbare la quiete religiosa delle giornate pasquali. Malgrado la rigorosa ordinanza presidenziale per la prevenzione e la repressione delle manifestazioni antireligiose, organizzate dai comunisti, sia a Berlino che in tutto il Reich, appunto per la ricorrenza pasquale, ordinanza che minaccia beghe a bizzeffe, i comunisti non hanno voluto rinunziare a fare nella loro file numerosi martiri dell'idea atea. E così a Berlino si sono fatti cogliere in parecchi punti della città sul fatto di cortei e di manifestazioni all'aperto che erano state espressamente proibite dalla polizia.

La polizia è intervenuta in ogni dove, collutando, contundendo, disperdendo, e soprattutto arrestando. In tutto 224 comunisti sono questa sera in gattabuia per propaganda antireligiosa, ai sensi della recente ordinanza del Presidente del Reich. Nei vari scontri che hanno avuto luogo nei vari punti della città, vi sono stati numerosi contusi e feriti, ed anche un morto; un poliziotto poi ha riportato la commozione cerebrale. Anche in altri punti del Reich si sono svolti conflitti del genere per le medesime manifestazioni antireligiose dei comunisti. Nella sola Braunschweig vi sono stati 310 arresti, in base all'ordinanza presidenziale. In alcune chiese, qua e là, un po' dappertutto, sono state disturbate le funzioni religiose.

Anche ad Amburgo ha avuto luogo una dimostrazione comunista del genere, ed è stata dispersa dalla polizia: un poliziotto è rimasto moribondo sul terreno. Vi sono parecchi feriti e sono stati operati molti arresti anche qui.

G. P.

La squadra britannica dell'Atlantico visiterà in estate i porti tedeschi?

Londra, 6 notte.

Il «Times» raccoglieva stamane la voce secondo la quale Mac Donald ed Henderson avevano invitato a trascorrere qualche giorno a Chequers il Cancelliere tedesco dott. Brüning e il Ministro degli affari esteri dott. Curtius, e che l'invito era stato calorosamente accettato.

Il corrispondente berlinese del «Daily Telegraph» dice di apprendere stasera, da fonte autorevole, che l'invito è stato effettivamente ricevuto a Berlino e ha incontrato ottima accoglienza nelle alte sfere. «Tanto il Cancelliere quanto il Ministro degli esteri, dice il corrispondente, accetteranno l'invito con piacere poichè saranno felici di avere uno scambio di vedute col Primo Ministro e con i membri del Gabinetto inglese».

Al tempo stesso si parla qui da vari giorni della possibilità di una visita in Germania della squadra britannica dell'Atlantico nel corso della prossima estate, e di una visita ai porti inglesi di alcune unità della flotta tedesca verso il mese di settembre.

Benes dichiara che la Cecoslovacchia respingerà il progetto austro-tedesco

Praga, 6 notte.

Presentando al Congresso del Partito socialista nazionale il suo rapporto sulla politica estera, Benes ha enumerato le ragioni per le quali la Cecoslovacchia si oppone al piano di unione doganale austro-tedesco.

«Poichè nella concezione attuale — egli ha detto — il piano è costituito esclusivamente a profitto della politica dei due paesi, esso potrebbe discreditare la grande idea della cooperazione europea e contribuirebbe maggiormente alla divisione dell'Europa in due parti con orientamenti opposti nel campo politico-economico. Gli altri paesi sarebbero automaticamente costretti a formare un blocco contro tale piano. Economicamente il piano non potrebbe aiutare nessuno perchè è troppo esclusivo e non abbastanza ponderato. Preparando l'Anschluss e colpendo sensibilmente la vita economica, il piano lederebbe gli interessi vitali della Cecoslovacchia. Su questo punto siamo nella stessa situazione dell'Italia. Aderire al piano preparatorio sarebbe abbandonare la libertà di movimento politico, subire una influenza eccessiva da parte della Germania e compromettere per qualche anno l'indipendenza nazionale. Nessuno si meraviglierà che noi si respinga il piano, perchè difendiamo i nostri interessi vitali e la evoluzione normale verso l'unione europea.

«Di più — aggiunge Benes — il piano ricorda troppo i metodi diplomatici di anteguerra, contrari allo spirito della Società delle Nazioni, e costituisce una infrazione ai Trattati ed al protocollo di Ginevra del 1922. Noi desideriamo una soluzione europea con la collaborazione di tutti e non la cooperazione degli uni contro gli altri. Insistiamo sul rispetto dei Trattati e degli impegni internazionali. Non vediamo possibilità di organizzazione del continente europeo senza un accordo preventivo con la Piccola Intesa, della Francia e dell'Italia, compresa la Germania. Difendiamo i nostri interessi con calma e fermezza.

Il pronunciamento di Madera

I ribelli hanno imprigionato le autorità -- Se non si arrenderanno la città sarà bombardata.

Lisbona, 6 notte.

Il pronunciamento verificatosi nell'isola Madera sarebbe avvenuto, a quanto si crede, ad istigazione dei deportati di Lisbona. Le truppe locali, e quelle che si erano state inviate dal Portogallo per reprimere i disordini, si sono rivoltate contro l'Alto Commissario e contro il Governatore civile. Dopo che questi due funzionari, insieme al colonnello Freitas, Governatore militare, furono fatti prigionieri, i ribelli presero possesso dei telegrafi e dei telefoni della Banca di Portogallo e degli uffici della Finanza.

Tutti i consoli sono stati informati che gli interessi degli stranieri saranno protetti e che gli affari della città e del porto di Funchal continueranno come di solito. La nuova amministrazione militare non accetterà da Lisbona nessuna direttiva che non sia strettamente costituzionale. Essa ha conferito pieni poteri al generale Dias ed ha chiamato sotto le armi le classi del 1929 e del 1930.

La nave da guerra Pedro Gomez è partita oggi da Lisbona per l'isola di Madera con un battaglione di cacciatori, con mitragliatrici e una batteria di artiglieria con pezzi di grosso calibro, cioè un totale di 870 uomini. E' probabile che l'incrociatore Carvalho Araujo e il «destroyer» Guadiana si recheranno a Funchal. Degli aeroplani saranno pure imbarcati. Il colonnello Fernando Borges è stato nominato commissario del Governo e si recherà a Madera con le truppe. Se i ribelli non si sottometteranno, la città sarà bombardata.

Come il Governo egiziano ha impedito la manifestazione nazionalista

Londra, 6 notte.

Nahas Pascià, in luogo di arringare folle, ha dovuto oggi contentarsi di mangiare panini offerti dalle autorità di Beni-Suef, nella sala d'aspetto di una stazione. Sidky Pascià negli ultimi giorni ha annunziato che la grande manifestazione nazionalista a Beni-Suef era interdetta, e che delle misure eccezionali sarebbero state prese per impedire a Nahas Pascià e ai dirigenti del Wafd di condurre in quella città la progettata campagna per il boicottaggio delle elezioni legislative.

Il comandante della polizia di Beni-Suef, che aveva ordine di trattare con tutti i riguardi possibili i suoi illustri ospiti, si presentò a Nahas Pascià e a Mahmoud, e li invitò cortesemente a risalire in treno per fare ritorno alla volta della capitale.

«Rimarremo in stazione — risposero i due ex-Primi Ministri. — Il comandante allora si ritirò informando questi ultimi che avrebbe fatto tutto il possibile perchè l'attesa fosse esente da incomodi e da noie. Poco dopo infatti alcuni impiegati ferroviari giungevano in stazione recando seggiole, poltrone e banchi in abbondanza per gli ex-Primi Ministri ed il loro seguito. Alle 12,30 giungeva sotto la tettoia un treno diretto al Cairo: «Ecco un treno rapido e comodo per tornare in tempo al Cairo» disse il capo della polizia a Nahas, ma anche stavolta gli fu risposto: «Rimarremo qui fino a quando ci farà comodo».

Il solerte e cortese funzionario si ritirò e ordinò che si portassero ai martiri volontari cibi e bevande. Giungeva così verso il tocco un convoglio di provviste: panini imburrati e, per colmo di ironia, Nahas ed i suoi compagni furono invitati a pagarne il costo in buona moneta. Altri treni giunsero alla stazione e ripartirono semivuoti. Sotto il sole, sul piazzale esterno stavano i soldati e agenti di polizia immobili a montare la guardia.

Verso sera al Cairo Sidky Pascià, che aveva seguito tutte le fasi di questo piccolo assedio, mediante il telefono comunicava ai giornali un bollettino così concepito: «La massima tranquillità regna a Beni-Suef e la tranquillità ha regnato durante l'intera giornata al Cairo».

Letteratura e malfattori

— Tutto sommato — riepilogava Oscar Wilde, in uno dei suoi amarissimi osi — la letteratura è inutile.

Inique parole. Da uom fallito; da scrittore vizioso. La letteratura può sempre giovare, come del resto può sempre nuocere a qualcuno. Chi oserebbe porre in dubbio ch'essa riesca di somma utilità, per esempio, ai giudici istruttori?

Non s'è badato abbastanza a quel falsario, ultimo epigono del celebre Marchetti, la cui identità e i cui delitti finirono per essere palesati da un taccuino d'appunti presuntuosi. E forse non s'è abbastanza considerata la frequenza con cui queste confidenze scritte, questi testamenti di intenzione, se non di merito letterario, contribuiscono alla perdizione dei birbanti. L'arte è, per certo, di natura celeste. Il reo che vi ambisce, si perde. E' Lucifero che mette le ali dell'angelo. Preso dalla vertigine, ricade a capofitto, e si rompe le coste. Sherlock Holmes, Nat Pinkerton, Bulldog Drummond e il collega De Angelis non hanno, tutti assieme, denunciato tanti delinquenti quanti ne ha scoperti e annichiliti e rovinati l'arte letteraria: pure sospetta, a sua volta, di tanti mali propositi, di tante catastrofiche azioni.

La letteratura, sempre, travolge il malfattore che vi si appiglia. Nelle antiche segrete, i rei venivano fatti confessare con le nerbate; nei vecchi drammi o romanzi, con le ubbriacature alla taverna. Ma, nè il vino nè la sferza valgono, allo stesso fine, le tentazioni della grafomania. Quell'istinto del raccontare, e soprattutto del raccontarsi, che tocca il cuore di ogni uomo mortale dopo ogni sua impresa, retta o sinistra, si fa addirittura irresistibile nell'isolamento del rimorso, o nella solitudine della cella. Non c'è presunto reo che allora resista, se alfabeta, all'impulso di riflettersi in una lettera, in un capitolo autobiografico, magari in una epigrafe o in un poema. Un istruttore sagacissimo, il Tiburzio, mi diceva che, tosto incarcerati, la donna cerca uno specchio, l'uomo un calamaio. Si dovrebbe sempre lasciare un *block-notes* accanto al ladro o all'assassino indiziato. Presto o tardi egli finirà per «cantare», nel senso poetico e nel senso penale. Perchè la letteratura è lo specchio nostro. Ma uno specchio fluviatile, dove il delinquente, Narciso [illegible], finisce sempre, contemplandosi, per affogare.

Quanti furfanti traditi dalla letteratura! In fondo, Landru, fu del numero. Anch'esso, come l'affiliato della banda Marchetti, ebbe la disgrazia di un *notes*. La notazione era succinta, quasi contabile: ma già troppo espressiva, anche nella sua estrema nudità, per un detenuto, quattordici volte omicida. Le nostre parole, checchè si dica, sono più oneste di noi. Per menzogneri che noi siamo, non appena ci càpiti di aggrupparne alcune sopra un foglio di carta, ci accorgiamo ch'esse vanno gridando l'anima nostra, anche a nostro dispetto. Non ci sono, nè possono essere, parole insignificanti. Concise, lapidarie quanto si vuole: ma eloquenti, sempre; ma rivelatrici, sempre. *Scripta manent*. Quando Voltaire asseriva che da una qualunque frase scritta avrebbe tratto abbastanza da condannare il suo autore a morte, non intendeva, come volgarmente si crede, esaltare il cattivo genio dell'interpretazione causidica, bensì il genio magnifico del verbo, capace, per sè solo, di rivelare ogni nostro segreto, e quindi ogni nostra infamia. Ora, Landru era laconico. Ma scriveva. E il fumo dei fornelli, il puzzo degli arrosti di Gambais passava, inscientemente scoperto, in quell'arsa e scabra sua letteratura da strangolatore. Che bastò, nel testo, a tradirlo? Assai poca cosa: qualche cifra, dei puntini di sospensione, un punto esclamativo. Vede bene Ugo Ojetti che anche il punto esclamativo fa lo stile, e cioè l'uomo. Basta un segno accanto a una data: e l'anima è specchiata; e Narciso è perduto.

La stessa sottigliezza verbale di Landru, all'udienza; quella sottigliezza sfidante i giudici a «provare», che parve prodigio di tanto acume, non alle donnette soltanto, ma allo stesso Guido da Verona — in un famoso, ma erratissimo articolo del *Corriere* — fu quanto di più scioccamente pernicioso potesse mai escogitare l'uxoricida in proprio soccorso. Letteratura: ecco. Vana, piccosa, stoltissima letteratura, che denunciava il suo autore nell'atto di difenderlo: che lo traeva ad argomentare, contro ogni logica ed umanità, là dove solo ammissibile era un grido, o un silenzio: il grido della coscienza offesa; il silenzio dell'anima affranta. Ma Landru, malato di letteratura, non seppe tacere. E la mannaia troncò il capo ambizioso.

Così come l'ergastolo punì Peotta, il letterato della banda Polastri, scopertosi all'udienza, come ognuno ricorda, in un accesso di delirio pirandelliano. A Pirandello, o alle sue divinazioni artistiche della doppia personalità, taluno, oggi, mette in conto il salvataggio dello Sconosciuto di Collegno. E può essere vero. Però, in cambio, a favore della giustizia, spetta allo scrittore siciliano il merito della perdizione di Peotta. Il quale non era, al postutto, che indiziato in un processo d'assassinio, dove unico e non trascurabile elemento d'accusa restava il bucato di un paio di calzoni. E forse lo sciagurato sarebbe riuscito a salvarsi. Ma, in un pomeriggio illanguidito, che il sole toccava le sbarre delle Assise; in uno di quei momenti in cui il demone della letteratura può raggiungere e fulminare, con una tentazione di fantasia, la cervice dell'uomo più bestiale, l'indiziato saltò su, invasato, trasognato, con le mani alle chiome, a recitare un suo «essere o non essere», un suo arcifiorito *distinguo* tra vero Peotta e falso Peotta: e fu subito, intorno, un gelo d'orrore, come se, finalmente, l'accusato, non richiesto e non volente, avesse confessato ogni sua colpa. Un innocente non avrebbe, infatti, cercato quella scappatoia: e così la letteratura, ancora una volta, tradiva l'imprudente che le aveva consentito, in un impeto d'ispirazione, vale a dire, di sincerità irresistibile.

La tentazione letteraria spesso segue; ma talvolta precede il delitto. Lacenaire, il terribile «*Manfred du ruisseau*» rievocato, or non è guari, in un bel libro parigino, incarnò perfettamente l'ideologia dell'«assassinio come una delle belle arti», che fu appunto una fantasima di quei romantici anni.

La tetra originalità di Pierre François Lacenaire fu di traversare dalla letteratura al crimine, anzichè da questo a quella. Il misfatto fu, fermamente e deliberatamente, la sua *ars poetica*. Badate: poeta autentico; artista in assoluto. E prode. E, a suo modo, ingenuo. In sì spaventosa scelleratezza, il raggio dell'ispirazione sovrastante fu veramente infiammato e puro. Come si potè accompagnare la poetica divinazione, che, per una legge creduta inviolabile, fu sempre il dono delle anime monde, a una missione di rapina e d'assassinio, resta ancora un'incognita. Ma, i fatti parlano. E le parole restano. Lacenaire fu uno scrittore eccellente, sia di senso che di stile: e ingiusto fu il Gautier nel chiamarlo «Manfredo del rigagnolo», nel bollarlo «*vrai meurtrier et faux poète*». Quell'elegia della *Sylphide*, che il Lacenaire componeva in carcere, ventiquattr'ore prima d'avere il capo mozzo, a ripetizione di Chénier e della *Jeune captive*, è sentimentalmente e liricamente un nobile grido:

Etre divin, beauté touchante et pure
Que je rêvais dès mes plus jeunes ans
Qui que tu sois, esprit ou créature
Prête l'oreille à mes derniers accents...

Mais de la mort j'entends la voix sévère:
Elle a brisé le prisme gracieux!
Je n'ai plus rien qui m'attache à la terre;
Vierge immortelle: attends moi dans les cieux!

Voi lo sentite: questa visione di cielo non è retorica; non è finta. Ma, nella sua enormità, candida e cordiale. Il poeta ha totalmente dimenticato l'omicida. La vita ch'egli ha offeso, a colpi di grimaldello e di pugnale, si rifà, nell'immaginazione, il «grazioso prisma» da cui l'occhio di Dio, serenissimamente, balena. Non è più il reo, e appare il pazzo. E' il fervido scolaro del corso di lettere; e poi l'adolescente assetato d'avventura e di rime che va ad applaudire Bocage nei suoi drammi equilanti; e infine il *dandy*, il versificatore, l'uomo delle veglie canore o amorose, il «*lion du jour*». Come ha potuto germinare, in questo giardino ideale, il nero, mostruoso fiore del delitto? *Spleen*? Pervertimento? Follia? Degenerazione di quell'ira sovversiva che l'aveva, sin da giovinetto, spronato a maledire le ingiustizie sociali? Oppure, come io penso, atroce sublimazione di una vanità capace, a un certo punto, di tutto; e sin di pagare la rinomanza con l'infamia? Qui la figura di Lacenaire diventa interessante come quella dell'incendiario mitologico. Egli è l'Erostrato delle lettere. Non vile, ripeto. La prima delle sue vittime è se stesso. E lo sa. E non teme. Compie il suo primo reato di proposito, sapendo che nulla più lo fermerà nella precipitazione, e che in fondo all'abisso è il castigo: morte ed obbrobrio. Il poeta si fa ladro. Il ladro, falsario. Il falsario, disertore. Uccide in duello un nipote di Benjamin Constant, prova, finalmente, il gusto del sangue, e compie due, tre assassinii. Ma di poetare non cessa. Ma ad essere il *dandy* anarchico e fiorito non rinuncia. Esige dai complici della sua banda che lo chiamino «Monsieur», e si presenta loro come «*charitable et criminel, pratiquant la vertu et l'assassinat*». Il quale assassinio è davvero, nel suo concetto, l'arte eccellente: tant'è che ruberà apposta per farsi arrestare, e poter recitare in carcere delle «*âmes damnées*» degne di lui! Processato e condannato, attende il supplizio con alta fronte, con occhi immemori. L'apoteosi, finalmente! Erostrato ha raggiunto la celebrità. E come ci tiene! Sa, in prigione, che un giornalista, tale Altaroche, gli ha plagiato una canzone, e dalla cella leva alte grida di sdegno: il solo suo lamento, nella vigilia orribile, mentre il manigoldo lustra la ghigliottina! Intanto affretta le «Memorie». E conversa, in modi socratici, coi secondini. E canta, invocando da Dio «*un rayon de ta foi — car je rougis de n'être que matière*», mentre gl'inchiodano, secondo il rito penale del tempo, la cassa:

Dieu, le néant. Notre âme. La nature
C'est un secret. Je le saurai demain.

L'indomani, va a morire. Impavido. Smemorato. Bello. La folla urla. Lacenaire sorride. Egli è, o si crede, un martire dell'arte sua. La letteratura l'ha ispirato. La letteratura l'ha perduto. Come? Perchè? Mistero che egli avrà conosciuto; che noi pure conosceremo: «domani».

Per fortuna nostra, e per l'onore delle lettere, i malfattori che scrivono sono spesso, anzi, generalmente, dei pessimi scrittori. Ma ciò non toglie che la grafomania sia tra loro diffusissima; e che non cessi, nei casi in cui essi si nascondono, di denunciarli. E questa, sì, è nostra fortuna. Benchè essi non abbiano nè l'ingegno nè il coraggio d'un Lacenaire, in cui il cinismo poteva giungere sino alla proclamazione e glorificazione del crimine compiuto, la confessione, per mezzo delle lettere, avviene loro malgrado. E' un fatto, ripeto, irresistibile. Pensate a Re Mida che aveva bisogno di confidarsi alle canne, nel vento. In una commedia tedesca, *Periferia*, a torto male giudicata in Italia, l'omicida protagonista rivela il proprio delitto a un motociclista, fra gli strepiti del motore. Bisogno, insieme, e paura di dire. Voi capite che così è e deve essere. Il reo ha bisogno di parlare. Ha, soprattutto, bisogno di scrivere. La penna è anche più trascinante della lingua. Ha il silenzio che l'aiuta; e ha il raccoglimento che la fortifica. Così imperiosa essa diventa, a un tratto, da soverchiare e travolgere sin l'istinto, pur così potente in noi, della simulazione. La penna è padrona nostra: e lo è soprattutto delle anime deboli, quali sono poi sempre le anime criminali. E' allora che la penna traccia la loro storia, senza che neppure esse l'avvertano. Scrivono, gli incauti, e non sanno neppure di tracciare i proprii connotati e il proprio diario. Così Landru, come Peotta e come il sozio di Marchetti, è tradito dalla letteratura. Così altri dieci e cento. E' veramente, lo Sconosciuto di Collegno, il pregiudicato Bruneri? Non rischierò già io un'anticipazione di criterio e di condanna. Dirò soltanto che, se mai i giudici fiorentini si decideranno a identificare in lui il proletario grossolano, anzichè il professore di fini spiriti, non sarà già in base alle perizie antropometriche e dattiloscopiche, tutte cose fallaci; o a qualche pelo di barba, o a qualche rattoppo di giubba: ma sulla scorta di quei tre o quattro libri che lo Sconosciuto, con ben poca intelligenza e con nessuna cautela, ha creduto d'affidare alle stampe. Perchè, una letteratura siffatta non palesa un professore. Può, tutt'al più, rivelare un tipografo. Ma questa non vuol essere una accusa. Anzi, se ho da esser schietto, dirò che quella letteratura rivelatrice, a mio parere, sia molto più in basso anche della mentalità tipografica; e che, perciò, per conto mio, lo Sconosciuto di Collegno non è Bruneri nè Canella: ma, semplicemente, un imbecille.

MARCO RAMPERTI.

Un pastore protestante ferito a morte prega per l'anima del suo assassino

Saint Louis (Missouri), 6 notte.

Una impressionante tragedia, a quanto si ritiene, della furiosa gelosia provata da un uomo nel vedere il rivale che lo aveva soppiantato, si è svolta nel piccolo paese di Nevada in circostanze drammatiche.

Il pastore della chiesa del Kansas, Brown, aveva dato nello scorso dicembre le sue dimissioni e, quale suo successore, era stato nominato certo Rider il quale, incontrato il Brown, stava per invitarlo a predicare per il servizio pasquale dal suo antico pulpito. Il Brown invece, a quanto dichiara la moglie del Rider che era presente, senza lasciargli il tempo di parlare tirò a bruciapelo dei colpi di rivoltella.

La vittima, benchè ferita mortalmente, ebbe la forza di inginocchiarsi e di pregare per la salvezza dell'anima del suo assassino. Il Brown è stato arrestato e sarà giudicato per omicidio premeditato, malgrado la sua affermazione di aver compiuto l'assassinio per legittima difesa.

Viaggio in Estremo Oriente

L'affascinante capitale delle Filippine

(DAL NOSTRO INVIATO)

MANILLA, febbraio.

Il sole, il fiammeo sole tropicale è sceso dietro il monte Mariveles che domina la baia di Manilla all'entrata, lasciando il cielo tinto di colori soprannaturali. La brezza dell'oceano (l'oceano dei tifoni che partono tutti di qui) profumata di salsedine e di fiori, passa sull'enorme folla lungo la magnifica «Luneta», mentre una musica militare americana, suona sotto il monumento di Rizal, l'eroe nazionale filippino. Tutta Manilla è fuori, a piedi, in carrozza e in auto. Di questi il numero mortificherebbe una città americana. Si contano cinquantamila vetture su una popolazione di poco superiore ai 300 mila. Sovrasta sulla folla qualche ragazzone soldato yankee, qualche turista idem, ma la stragrande maggioranza son filippini, uomini e donne, assai elegantemente vestiti. C'è qualche cosa, in queste genti estremo orientali, creole, meticce, delle folle palermitane e siciliane, eccetto il color dell'epidermide che del resto è sovente più pallido che bruno.

Il segno della libertà

Gli uomini sono vestiti inappuntabilmente di bianco, con il panama in testa, le donne e le ragazze portano diafane toilettes seriche a colori vivaci. Ne passano di tutte le età, le giovani agili, con occhi immensi pieni di liquida luce e di sogno, le matrone occhialute, con la tradizionale «pina» sulle spalle. Noto che le signorine non hanno la faccia imbellettata e i loro capelli non sono tagliati od arricciati, ma scendono in lunghe enormi treccie sulle spalle. Quasi tutti i passeggiatori recano sul petto la coccarda dei colori nazionali filippini. Una bella venditrice di quei distintivi mi sollecita a comprarne uno, offerta che consente di chiederne il significato. Essa risponde, in uno spagnuolo gentilmente esotico, che si tratta del segno della libertà. La manifestazione delle aspirazioni filippine offertami dalla bella creola è un segno evidente dell'ingentilimento delle aspirazioni stesse. Al tempo degli spagnuoli, in una tiepida e profumata sera come questa, il popolo, invece di vendere e di portare coccarde, tumultuava nelle vie, mentre il patriota e poeta José Rizal, veniva decapitato nello stesso punto dove sorge ora il suo monumento. L'aristocrazia di Luzon, le classi padrone, spagnuole e creole, dalle carrozze e dai balconi, agitando i fazzoletti in segno di gioia, applaudivano all'esecuzione, quando il colpo fatale troncò la vita del martire.

Neppur oggi le cose vanno bene, ma la dominazione americana non ha decapitato nessuno. Gli spagnuoli lasciavano che le cose andassero a rotoli, cioè che i filippini si agitassero, contentandosi di quando in quando di ricorrere a repressioni sanguinose e di giustiziare gli idealisti della rivolta. Gli americani, invece, che desiderano sinceramente di arrivare ad una sistemazione delle Filippine che soddisfi tanto gli isolani quanto loro stessi, provano e riprovano riforme con notevole pazienza. Il successo sinora non è stato lusinghiero, ma rimane la speranza per il futuro.

«Elefante bianco»

Quando le Filippine furono cedute dalla Spagna agli Stati Uniti, non come conquista di guerra ma perchè l'America le comperò, questa si impegnò di concedere agli isolani l'indipendenza completa, come s'era fatto per i cubani. La promessa, però, dipendeva dalla capacità dei filippini a governarsi da soli, cosa dubbia, specie dopo i risultati dell'inchiesta ordinata da Coolidge. L'inchiesta assodò che il Governo autonomo originava speciale corruzioni ed abusi deplorevoli. Ritorno quindi della direzione americana degli affari, donde nuove agitazioni e definizione di «White Elefant» data dagli americani a queste isole. Un elefante bianco, cioè un vistoso possesso di cui non si sa che fare perchè gli americani non possono incorporarle le isole come hanno fatto delle Hawaii e di Portorico e neppure abbandonarle, chè cadrebbero immediatamente sotto la dominazione nipponica (la fatalità futura, e i posteri vedranno qui il connubio fra la gitana e la gheisa). Tutto questo non impedisce che la capitale del grandissimo arcipelago, Manilla, nell'isola di Luzon, attrazione irresistibile del turismo nel Pacifico, miracoloso fiore latino sopravvissuto nel mondo cino-malese-nipponico, sia diventata, grazie agli americani, la città più seducente dell'Estremo Oriente. Shangai, Hong Kong, Tokio, Saigon, Singapore saranno più ricche e grandi, ma Manilla è affascinante per la sua popolazione creola. Oggi i carnevali di Manilla sono più sfarzosi di quelli nizzardi. Dalla città spagnuola di trent'anni fa, senza pavimentazione, con l'illuminazione a olio di palmizio, sporca, piena di epidemie e di malaria, con i trams tirati dai poneys, ingombra di carri dalle ruote piene trainati dai bufali (i carabaos), è venuta fuori una metropoli sfolgorante di luce nelle sue notti insonni, dalle vie ampie ed i palazzi con i portici, lungo i quali si succedono negozi elegantissimi, con schiere di donne fra le più vivaci ed estetiche d'Asia, disseminata di parchi e di giardini, piena di alberghi di lusso, di ritrovi, di ricchezza, di scuole.

Le tre città

Tuttavia le vetture con i cavallucci isolani sono ancora in onore. La piccolezza dell'equipaggio fa pensare alla carrozzina di Cenerentola tirata dai topi sapienti.

Manilla è costruita attorno l'antica città spagnuola chiamata Intramuros. E' divisa in parecchi quartieri che si estendono sulla pianura, una volta paludosa, ora risanata e che si chiamano: Tondo, Binondo, Ermita, Santa Cruz. In effetto esistono tre Manille: l'antica spagnuola, l'indigena, più o meno malese, dei palmizi e dei carabaos, e la Manilla americana. Il fiume Pasig di soli venti chilometri di lunghezza, dalle sorgenti nella laguna della baia alla foce nel porto, attraversa con molte anse la città, sormontato dagli antichi ponti spagnuoli e dai moderni, fra cui il principale è il Jone bridge, in onore del congressman americano Jone che prese molto a cuore gli affari delle isole.

La vecchia città è circondata da un poderoso muro in pietra di quattro chilometri di perimetro, forato da porte monumentali, che, tre quarti di secolo fa, si chiudevano ancora ogni notte levando i ponti levatoi, per tema degli assalti dei pirati malesi e cinesi. Non accennerò ai ciclopici lavori fatti dagli americani per risanare Manilla; gli spagnuoli non l'avevano mai tentato per paura di provocare Dio sa quali epidemie, toccando i terreni dove da secoli erano andate accumulandosi e solidificandosi le spazzature delle generazioni.

Nell'interno la città è, viceversa, di costruzione recente essendo stata quasi completamente distrutta dal terribile terremoto del 1863 che in mezzo minuto abbattè ogni edificio. Le case presenti non superano i due piani di altezza e sono dipinte all'uso iberico di tutti i colori dell'iride. Strade strette, inferriate panciute per corteggiare comodamente le belle della via, esuberanza fantastica di fiori, tegole rosse sui tetti, diventati, a cagione del clima, giardini pensili. La vegetazione copre le tegole piene di nidi e trillanti di canti d'uccelli, erba fitta anche sulla sommità del muro di cinta e magnifici alberi su ogni dove.

Singolarità attraente: le finestre perlate, che al posto dei vetri hanno dei pezzi di una conchiglia marina opalescente, propria del mare attorno l'arcipelago. La conchiglia pescata è quasi pronta per l'uso. Vengono scelte quelle piatte e tagliate subito con una rozza macchina. La sola Manilla domanda cinque milioni di questi vetri ogni anno. I pescatori quindi non hanno da oziare.

Anche i poveri sono eleganti

Gli uffici governativi sono nella città vecchia. Il più insigne è il Palazzo Legislativo, la prima pietra del quale fu posta nel 1735. Seguono l'Università Cattolica di San Tomaso, fondata nel 1616. Nell'angolo nord-ovest d'Intramuros sorge il venerabile forte Santiago, circondato dal ricordo d'innumerevoli leggende, fra le quali, la più terrificante è la storia di quei sessanta infelici filippini ribelli, che nel 1896 morirono in una cella soffocati per mancanza d'aria. Il palazzo del Governatore americano si trova, viceversa, lungo il Pasig, nella magnifica sede di Malacanan. Il Governatore delle Filippine percepisce uno stipendio annuo di 18 mila dollari, tolto dal bilancio delle isole. La cifra non è eccessiva data la carica, ma i filippini sono furibondi anche per questo. Credo che nessun governatore, nei tropici, abbia una residenza più deliziosa del palazzo di Malacanan, costruito un secolo fa, ma secondo le regole più logiche della vita degli europei in questi climi.

Nella città nuova, piena di palazzi moderni, di banche e di sedi di imprese industriali, la via degli affari è l'Escolta, che rammenta una strada di Buenos Aires. Le scritte dell'Escolta sono in grande maggioranza spagnuole. L'americano qui apprende volentieri lo spagnuolo, che del resto è la sola lingua che gli yankee imparino. Nell'Escolta primeggiano i negozi cinesi e giapponesi. In tutte le ore del giorno e della notte la strada è rigurgitante di gente, che offre allo straniero un'impressione molto gradevole di pulizia e di ricchezza. Nei quartieri più poveri, viceversa, a Tondo, s'accalcano decine di migliaia di diseredati malesi, ammucchiati in capanne di bambù, che molto frequentemente sono preda di vasti incendi.

Ma le capanne risorgono subito, tornando ad offrire gli aspetti caratteristici delle agglomerazioni umane d'Estremo Oriente. Naturalmente in questi quartieri popolari le belle creole vestite di seta sono piuttosto rare. Dato però il caldo eccessivo e permanente, c'è ancora da stupirsi come anche i poveri sian vestiti con tanta cura e varietà di colore. Dopo tutto, l'ideale dell'abbigliamento, in queste isole, dovrebbe corrispondere ai dettami di quell'igienista, che pretende che il vestito più opportuno, nelle Filippine, è un ombrello e soltanto un ombrello, e niente più. Viceversa, andate a teatro, dove vi può capitare di vedere una «Passione di Cristo», con crocefissione esclusa, perchè la conclusione del dramma cristiano mal si accorda con la gaiezza diffusa nelle isole, e ci troverete nel più complicato e variopinto sfarzo di abiti femminili.

Abiti evanescenti, s'intende, che fanno risaltare la grazia delle forme di queste donne così difficili ad essere classificate nei confini di una razza determinata. Le più numerose ed anche le più graziose sono le «mestizas», figlie di madre filippina e di padre cinese.

Gioielli e merletti

Vi sono a Manilla venti o trentamila ricchi mercanti cinesi, ma pochissime donne della Terra Fiorita. Ed i prodotti delle unioni cinesi con le filippine della città, che alla lor volta discendono da remoti progenitori iberici, sono veramente superbi. Tutte le donne, giovani e non giovani, sono coperte di gioielli in guisa esagerata. L'abitudine di capitalizzare i propri averi, modesti o ingenti, in gioielli, è molto diffusa nelle donne isolane; il numero delle gioiellerie a Manilla è superlativo.

Fra le industrie più importanti delle isole va segnalata quella dei merletti, fatti a mano da ogni categoria di donne: dalle signore che abitano le massiccie case di pietra abbellite dai freschi patios interni, alle donne del popolo, che vivono nelle capanne dei sobborghi, e l'altre dei tabacchi. Si contano a Manilla ventimila operaie nelle fabbriche di sigari e sigarette. Inoltre, la maggior parte dei lavori agricoli nelle Filippine è disimpegnata dalle donne, e il commercio minuto, nei mercati e nelle botteghe, è pure prerogativa femminile.

Generalmente parlando, l'aristocrazia isolana è formata da filippini che vantano una discendenza di meticci spagnuoli. Essa però si mantiene lontana dalle attività commerciali, riservate quasi unicamente ai meticci cino-malesi, i quali hanno anche la prerogativa di dedicarsi alla politica. Uno dei «leaders» politici dell'ora è Osmena, che ha nelle vene molto sangue cinese. Tuttavia la distinzione delle classi non pecca certamente di rigidità, l'educazione e soprattutto la conquista della ricchezza fanno scomparire ogni ripugnanza derivante dal colore più o meno scuro dell'epidermide. Insomma, il popolo filippino, o per lo meno quello delle città, dà l'impressione di essere assai progredito, benchè in esso, a differenza di quanto accade nelle vicine Indie Neerlandesi, e specialmente a Giava, non esista un notevole gruppo di genti caucasiche pure. La condizione delle donne, soprattutto, è delle più felici. Esse frequentano in gran numero l'Università, e, per merito dell'educazione americana, hanno fondato innumerevoli Società femminili unite in una Federazione nazionale, che ha, sulla vita pubblica dell'arcipelago, una notevole importanza. E' infatti, grazie all'opera di codesta Federazione che l'igiene, la pubblica istruzione, la moralità, la protezione dell'infanzia e, in generale, le provvidenze sociali più utili, hanno avvantaggiato in questi ultimi anni alle Filippine di un progresso tale da collocare questa tropicale terra asiatica, di civiltà unicamente europea, ad un livello almeno eguale a quello del Giappone.

ARNALDO CIPOLLA.

POSTA DI PADOVA

Il VII Centenario Antoniano — Pellegrinaggi da tutto il Mondo — La celebrità di un «Caffè senza porte»

PADOVA, aprile.

(m. c.) — Se in qualche parte del mondo Padova città non è conosciuta, si può affermare, senza tema di smentita, che tutto il mondo cattolico conosce Padova di S. Antonio. Gli affreschi di Giotto nella suggestiva chiesa degli Scrovegni all'Arena, il Salone, l'Università ed altri insigni edifizi passano in secondo ordine dinanzi alla fama universale acquistata attraverso sette secoli dall'umile frate francescano; ed anche la tradizione leggendaria che vuole Padova fondata da Antenore, fuggito da Troia: «poi che il superbo Ilio fu combusto» mill'anni avanti Cristo, è oscurata dalla potenza del nome di S. Antonio.

Città d'Antenore, Padova, città dei gran dottori... ma sopra tutto città del Santo. Nato sette secoli or sono a Lisbona, Ferdinando Buglione morì appena trentaseienne, il 13 giugno 1231 all'Arcella, piccola borgata alle porte di Padova. Santo lo proclamò subito il popolo, Santo lo riconobbe la Chiesa di Gregorio IX, e della città divenne il Santo per antonomasia. Nessuno infatti lo conosce per Antonio da Lisbona, all'infuori del Portogallo, che non vuole rinunziare a questa sua gloria nazionale. Ma per tutto il mondo — così nei libri di preghiere come nei calendari — egli è e rimarrà S. Antonio da Padova.

Nella città Euganea compì gran parte dei suoi prodigi, sicchè i padovani male si acconcierebbero ad un'altra denominazione. E al Santo patrono hanno dedicato una Basilica fastosa, che ne conserva le sacre spoglie.

Antonio da Padova, se aveva qualità religiose eminenti, aveva pure doti civili di primo ordine. Senza atteggiamenti demagogici protesse gli umili, i diseredati, i perseguitati, e lottò contro i feroci tiranni dell'epoca, e sopra tutto contro il sanguinario Ezzelino. E riuscì, con la parola, con l'apostolato e la fede, ad infondere nel popolo la forza di liberarsi dall'odiosa schiavitù ezzeliniana. Per questo il popolo gli vuol bene, lo ricorda e, a distanza di centinaia d'anni, lo venera e lo esalta.

Quest'anno, adunque, Padova celebra il settimo centenario della morte del suo Taumaturgo. Le festività religiose del prossimo giugno avranno universale carattere di apoteosi, giacchè il programma di tali festività è stato reso noto ai fedeli di tutto il mondo. E i pellegrinaggi, per la prossima estate, sono stati annunciati ormai da ogni continente della terra.

L'altro giorno alle quattro le campane dell'Arcella già suonavano a festa: cinquecento pellegrini ungheresi, condotti dal comm. Paulovits, sono giunti a Padova l'altra sera. Dopo un breve ristoro allo «Storione» si sono recati alla Basilica antoniana dove hanno assistito a una speciale funzione. Poi, fino a tarda ora, sono continuate le confessioni che molti pellegrini hanno potuto fare, nella loro lingua materna, poichè di frati confessori la Basilica del Santo ve n'ha di quasi tutte le nazionalità. La Messa per la Comunione dei pellegrini ha avuto luogo nel Santuario dell'Arcella che è, si può dire, la porziuncola antoniana, poichè fa ricordare appunto la porziuncola francescana di Assisi. Anche questo santuario, per la ricorrenza del centenario antoniano, è stato ampliato nell'abside e nelle cupole, con offerte pervenute dai fedeli di tutto il mondo. Dopo le sacre funzioni dell'Arcella, i pellegrini ungheresi sono ritornati in città a visitare chiese e monumenti, sostando in ammirazione lungo le vie e nelle piazze che un vento, impetuoso fin dalla notte, ha reso fredde come di pieno inverno. Si trattengono a Padova per qualche giorno poi partono per Venezia, indi per Roma.

Questo è il primo dei tre pellegrinaggi ungheresi. I successivi saranno presieduti da vescovi e da altri dignitari della Chiesa. Subito dopo la Pasqua arriveranno pellegrini dal Belgio, dall'Olanda, dalla Svizzera. Sta per essere portata a compimento la «Casa del Pellegrino» che servirà appunto di alloggio a coloro che verranno a venerare il Taumaturgo, in occasione delle feste centenarie. La «Casa» comincierà a funzionare, se non completamente, almeno in buona parte, per la metà di aprile.

Padova, come è noto, dedicò al suo Santo, oltre alla Basilica anche una Fiera. E qui è opportuno distinguere. Un conto è la Fiera del Santo, un conto è la Fiera Campionaria Internazionale. La prima fu sancita da uno statuto del 1257 dal Comune della città; la seconda può in certo qual modo derivare dalla prima. L'una e l'altra oggidì non hanno che relazioni di tempo e ben nette e distinte attribuzioni. Di queste due fiere parleremo ai primi di giugno. Ora diremo soltanto che la prima, quella del Santo, si tiene in Prato della Valle (che vanta una superficie di mq. 83.400), mentre l'altra ha il suo apposito grande quartiere in via N. Tommaseo, in prossimità della Ferrovia secondaria che da Padova conduce a Venezia lungo le pittoresche sponde del Brenta. Cotesta ammirevole e ordinata energia di vita che il Regime ha favorito con opera felice di diuturna propulsione, ha anche aperto la via al legittimo desiderio dei padovani di mostrare anno per anno i frutti progressivi del loro lavoro. E così da oltre un decennio la Fiera di Padova chiama a raccolta dalle vicine, come dalle lontane provincie d'Italia e dall'estero, una folla cospicua di ospiti ai quali viene offerta una rassegna completa, riassuntiva della produzione moderna. Quella di quest'anno è la tredicesima, in ordine cronologico, ed avrà speciale importanza poichè nel suo recinto è stata organizzata una Esposizione nazionale d'arte sacra.

Quest'anno ricorre pure un altro centenario, il primo, quello del Caffè Pedrocchi, dovuto ad un architetto sommo in quell'epoca, Giuseppe Jappelli. Si tratta di un magnifico edificio; nella sua linea architettonica, solida ed euritmica, appare ancora quello che un tempo doveva essere il monumento centrale della città. Anche a visitarlo dentro si ha l'impressione di grandiosità che nel 1831 lo fece battezzare: «il più bel caffè del mondo».

Nel '48 il «Pedrocchi» visse giorni di gloria e ne è testimonio una lapide murata nella sala bianca, sotto un largo foro, prodotto l'8 febbraio di quell'anno da una palla austriaca diretta contro il pubblicista e patriota Beltrami. La storia del Risorgimento contiene altre pagine bellissime nelle quali questo ritrovo figura come un centro e un faro di indomita italianità. Aperto giorno e notte, fu chiuso per la prima volta durante la grande guerra, nell'ottobre 1916 — dopo ottantacinque anni di vita — in seguito a decreto luogotenenziale che ne ordinava la chiusura alle [illegible] di sera. Venuta la pace, riprese la vecchia consuetudine. Il fondatore di codesto caffè chiamato «senza porte», Domenico Cappellato Pedrocchi, morto il 10 giugno 1891 lo lasciava in eredità ai suoi concittadini; i quali si preparano in quest'anno antoniano a celebrare degnamente il centenario.

Libri ricevuti

C. MARABINI: «Le problème France-Italie». — Ed. Européennes, Fr. 15.
C. PEDRAZZINI: «Quando tutti gli Italiani saranno fascisti».
E. BILOTTA: «Il destino di amante». — Ed. Cosmopoli, Roma, L. 10.
E. BUSINI: «Manuale pratico sul nuovo Codice di Procedura penale del Regno». — Padova, L. 5.
N. TOMMASEO: «I due cognati». — Ed. Cosmopoli, Roma, L. 5.
«Informazioni Sociali». — Ginevra.

Curiosi riti pasquali

Il bagno delle zitelle

Trento, 6 notte.

Nelle valli dell'Alto Adige sono stati riesumati gli antichi caratteristici riti pasquali. Ai tempi remoti risale la tradizione della benedizione dell'ulivo e del lauro i cui rami adornano il Crocefisso che troneggia nella sala di ogni abitazione campagnola. Un po' più complessa è la benedizione dei rami di bacche, che, raccolti ancora verdi d'inverno, vengono custoditi al caldo perchè spontaneamente possano germogliare. Quando il ramo è fiorito ed ha ricevuto la consacrazione in chiesa, viene recato trionfalmente in processione e, infisso su di una pertica, finisce nel bel mezzo di un campo o sulla soglia di una stalla, nel primo caso per difendere i raccolti dai fulmini o dalla tempesta, nel secondo a tener lontane le malattie contagiose del bestiame. Vi è anche la consuetudine di ingoiare alcune bacche perchè preservino dalle malattie. I ramoscelli di ulivo, di lauro e di bacche sono un po' gli angeli tutelari della casa. Se in estate si scatena un temporale, il ramoscello d'ulivo bruciato vale a tranquillizzare gli spiriti e ad allontanare ogni minaccia di brutto tempo...

Agrumes, in valle dello Stelvio, è celebre per il suo Crocefisso in legno. Narrano le storie che un pastore con mezzi modestissimi — un temperino o uno scalpello — era riuscito a scolpire nel legno l'immagine di Cristo. La statua, grandissima, non poteva essere lasciata dalla popolazione nel mezzo di un prato, e fu perciò deciso che sarebbe stata portata nella chiesa di Agrumes. L'intenzione era ottima, e fra mille difficoltà fu attuata. Deposta nella chiesa, l'opera del pastore-artista rimase a lungo ignorata in una cappella, fino al giorno in cui — si era nel 1702 — alcuni fedeli si accorsero che dalla statua venivano espresse grosse goccie d'acqua. Da quel giorno la devozione per l'immagine divenne fanatica. L'anno dopo e a varie riprese la statua sudò tanto che il parroco della chiesa credette utile segnare in un libro la statistica delle sudate: in tutto ben dodici. Anche quest'anno i fedeli sono accorsi a impetrare le grazie, davanti all'immagine miracolosa.

Della festa pasquale sono poi caratteristiche le consacrazioni del fuoco e dell'acqua battesimale. In taluni paesi il possesso di un po' di brace consacrata ha la virtù di tener lontano il genio del male, mentre il fuoco recato nei campi ha il potere di neutralizzare l'effetto delle malattie alle piante e di allontanare le invasioni dei parassiti.

Per l'acqua poi si verificano rabbiose dispute, perchè la tradizione vuole che a chi primo attinge nell'acqua santiera tocchino in maggior copia le benedizioni del cielo.

Della domenica di Pasqua, strana e assolutamente pagana, è la consuetudine, che anche quest'anno si è rinnovata, la quale conduce le zitelle ad alzarsi assai prima dell'alba e a recarsi ad una fonte il cui zampillo guardi ad oriente. Le zitelle debbono tutte spogliarsi, prendere un lungo bagno e tenere intanto chiusa ermeticamente la bocca. Tre sono dunque i sacrifici: alzarsi presto, prendere un bagno in primavera e, il più grave, tener la lingua in riposo per una mezz'oretta. Quelle zitelle che sanno obbedire al rito fedelmente, possono sperare di ringiovanire fisicamente, e, pare anche, di trovar marito. La consuetudine, come si è detto, continua a vivere ma solo in qualche remoto paese di montagna.

Il segno della «bellissima romena»

Charlot dichiara a Nizza di non aver mai visto la Costantinescu

Parigi, 6 notte.

Giorni sono i giornali pubblicavano la fotografia d'una leggiadra fanciulla: Fiorella Constantinescu. E i *reporters* spiegavano: Questa giovanetta, d'origine romena, faceva i suoi studi a Berlino, quando al momento della sua recente visita in quella capitale Charlie Chaplin si trovò in sua presenza, e rimase subito colpito non soltanto dalla sua bellezza, che è rimarchevole, e dalla sua distinzione che è eccezionale, ma sovratutto per le sue straordinarie qualità fotogeniche. Il grande artista chiese di esserle presentato: «Signorina — le disse con entusiasmo — siete la meraviglia delle meraviglie, quella che sono venuto a cercare in Europa per le mie prossime pellicole».

— Ma sono gli studi di scienze economiche e sociali quelli che mi attirano...

— Il cinematografo vi farà immensamente ricca... Come resistere a quest'ultimo argomento?

La signorina Costantinescu, sempre secondo i giornalisti, non aveva tardato a capitolare ed aveva seguito Charlot a Parigi, ove generosamente riserva le sue impressioni ai *reporters*: «Sono contenta, contentissima... Non avevo mai pensato a fare del cinematografo, benchè spesso intorno a me... Appartengo ad una grandissima famiglia che certamente mi disapproverà, ma Charlie Chaplin è un mago, e quindi non si può resistere a chi è riuscito a convincervi. Quale fierezza, per me, collaborare con tale uomo!».

Chissà quante ragazze, leggendo queste confidenze, avranno invidiato la sorte della graziosa romena! A Nizza, ove Charlot si trova attualmente, gli sono state mostrate le fotografie e le interviste di Fiorella Constantinescu, e l'hanno felicitato per avere scoperto questa perla rara.

— Dite che essa si è scoperta da sè — ha risposto Charlot, allegramente — poichè io non l'ho mai vista, ed è la prima volta che ne sento parlare.

C'è però da rendere omaggio all'audace abilità della signorina Constantinescu perchè ormai, checchè le accada, essa rimarrà per milioni di persone quella che Charlot ha eletto come la più bella fanciulla del mondo.

Esperienze di due scienziati americani

Un siero contro la menzogna?

Parigi, 6 notte.

Dopo la macchina per smascherare i mentitori, si annuncia ora un siero contro la menzogna. La notizia viene naturalmente dall'America, dove due scienziati della North Western University di Chicago, il dottor Keller e il dottor Muehlberger, hanno fatto sapere che, dopo lunghe e minuziose ricerche, erano giunti a trovare la formula di un siero a base di morfina e di scopolamina suscettibile di colpire i centri nervosi e abolire la memoria in modo da impedire qualsiasi inibizione e di fare perciò apparire la verità. Delle esperienze sono state fatte su un gran numero di soggetti ai quali venne inoculato il terribile siero. Nell'ottanta per cento dei casi il successo oltrepassò ogni aspettativa.

Secondo i due inventori questo siero sarebbe assolutamente inoffensivo e non intaccherebbe in nessun modo l'equilibrio fisiologico dei soggetti.

La morte di un illustre musicologo

Roma, 6 notte.

Un grave lutto ha colpito l'arte musicale italiana con la morte di Giuseppe Radiciotti avvenuta a Tivoli. Il nome dell'estinto resta legato a lavori di storia musicale di singolare valore, fra i quali va specialmente ricordata la sua monumentale biografia di Rossini finita di pubblicare or è qualche mese, e che ha ottenuto unanimi calorosi consensi da parte della critica italiana e straniera.

IL BIMBO BRUCIATO NELLA CULLA

Una terza "memoria,, della difesa Majorana

contro la sentenza della Sezione d'Accusa

Roma, 6 notte.

La prima Sezione penale della Corte di Cassazione esaminerà mercoledì prossimo, in Camera di consiglio, il ricorso proposto dai coniugi Majorana. L'esito del ricorso, che si conoscerà la sera stessa, sarà tuttavia ancora lontano dal portare una parola conclusiva in questo appassionante processo.

La difesa dei ricorrenti punta decisamente sull'annullamento della sentenza della sezione d'accusa [illegible] e chiede che ad una nuova sezione sia deferito il compito di vagliare meglio le prove e gli indizi, quali essi siano, che affermerebbero la responsabilità dei coniugi Majorana quali mandanti nell'uccisione del piccolo Francesco Amato.

Il Sostituto Procuratore Generale presso la Cassazione e la Parte Civile chiedono invece il mantenimento puro e semplice dell'impugnata sentenza, che ritengono pienamente valida in ordine all'assunzione delle prove e sufficientemente motivata nelle sue conclusioni. Nell'un caso e nell'altro, dunque, l'affare Majorana continuerà ancora ad occupare le cronache giudiziarie. Quel che è intanto lecito, fin d'ora, prevedere si è che, in caso di rigetto del ricorso, un altro ne verrà subito dopo proposto dinanzi alla stessa Corte di Cassazione per il rinvio del progetto ad altri giudici per legittima suspicione. Si ritiene che quasi certamente tale istanza verrà avanzata da entrambe le parti cui è data per legge facoltà di proporla, cioè dal Procuratore Generale e dagli imputati. L'uno e gli altri chiederanno che il giudizio sia sottratto per legittimo sospetto, ai giudici naturali che, per competenza territoriale, sarebbero i giurati di Catania.

Si fa sempre più insistente la voce secondo la quale il processo, sempre in caso di rigetto del ricorso, si terrebbe dinanzi ad una Corte di Assise della Toscana e precisamente a Lucca.

Intanto il breve rinvio, accordato su richiesta della difesa, all'esame del ricorso, ha reso ancor più vivace la schermaglia fra le parti e ancora stamane, a due giorni di distanza dalla decisione del supremo collegio, una nuova memoria a stampa è stata depositata alla Cancelleria della 1.a Sezione Penale della Corte di Cassazione nell'interesse dei coniugi Majorana.

La terza memoria difensiva

La nuova memoria difensiva, che è la terza della serie, è stata redatta anch'essa dall'avv. Escobedo, a nome del collegio di difesa e, più che una confutazione delle ultime contro deduzioni avversarie, vuole essere « una difesa della legge, prima ancora che di Dante Majorana ». Polemizzando coi patroni di Parte Civile, la difesa tiene a dichiarare ancora una volta di non essersi mai sognata di sostenere che debba applicarsi il Codice non ancora in vigore al processo Majorana, nello stadio in cui esso si trova, ma soltanto che, dal fatto della prossima applicazione del Codice, debbano trarsi ragioni ulteriori di legale e legittima opportunità della Cassazione della sentenza della sezione di accusa oggi gravata col ricorso.

« La pubblica e privata accusa — continua la memoria — non interpretano razionalmente il loro compito quando si limitano ad [illegible] soltanto a che il rinvio del Majorana al giudizio della Corte d'Assise sia senz'altro, e comunque senza indugio di sorta, pronunziato. L'essenziale invece è che la pronuncia del rinvio alla Corte di Assise dei Majorana, se pure debba avvenire, segua in condizioni tali che giustizia possa esser fatta. Non basta, a questo scopo, rinviare ad occhi chiusi alla Corte d'Assise con una sentenza contraddittoria, deficiente ed inficiata di ogni sorta di nullità [illegible] non sono ammesse dal nuovo Codice, sotto l'imperio del quale, per necessità di cose, la causa dovrà essere celebrata in Assise. Adunque, il rinvio alla Corte d'Assise, in queste condizioni, rappresenta un salto nel buio. Ma, dice la Parte Civile, vi sono nuove prove indirette che, sebbene non siano state valutate dalla sentenza di accusa, pure esistono nel processo. Queste prove non ci sono, ma se anche ci fossero non sembra opportuno alla stessa Parte Civile che queste prove siano valutate da una nuova sezione di accusa, prima di investire la Corte di Assise del giudizio, una volta che la sentenza della sezione di accusa odierna è inficiata di gravi nullità e contraddizioni in rapporto, ben si intende, al Codice vigente? Perchè, è vero che la sezione d'accusa ha legalmente applicato alla odierna causa il Codice vigente; è vero che la Corte di Cassazione dovrà giudicare il ricorso sempre in base al Codice vigente, ma è vero pure che il giudizio di Corte d'Assise, al quale la Sezione di accusa rimanda gli imputati, è un giudizio che per necessità di cose dovrà celebrarsi sotto l'imperio del nuovo Codice. Quindi la Sezione di accusa, pur procedendo e giudicando in base al Codice vigente, non avrebbe dovuto dissimularsi che il giudizio, avanti la Corte di Assise, sarebbe venuto ad essere celebrato in base al Codice futuro e rinviare a giudizio della Corte d'Assise sulla esclusiva base di prove dal nuovo Codice non ammesse, significa compiere un inutile gesto, non cooperare seriamente e serenamente all'amministrazione della giustizia ».

L'analisi delle incompatibilità

La difesa rileva a questo punto che, malamente si oppone la Parte Civile quando crede che, pur non potendosi sentire, a norma del nuovo Codice, i testimoni condannati all'ergastolo, si possano però sentire testimoni che hanno ricevuto la confidenza dai testimoni incapaci. Si avrebbe, in tal caso, questo assurdo: che da una parte il teste condannato non potrebbe deporre in giudizio perchè la sua figura di coimputato, ancorchè definitivamente condannato, sarebbe incompatibile con quella di teste, e, d'altra parte, la norma di legge sarebbe completamente elusa, quando invece del coimputato si presentasse in giudizio una terza persona, per dichiarare di avere avuto da lui la confidenza. La verità è, secondo la difesa, che, per il teste coimputato e condannato, l'incompatibilità risiede nella assoluta sua incapacità, presunta, con presunzione *juris et de jure*, dal nuovo legislatore di dire il vero; e tale incapacità presunta sussiste per lui in ogni luogo ed in ogni momento, perchè le due qualità di coimputato e di testimone, e l'incompatibilità psicologica che ne deriva, lo seguono sempre e dappertutto ed in ogni processo, e nulla influisce il fatto che la dichiarazione sia in giudizio resa direttamente da lui, ovvero sia riferita da un terzo che l'ha raccolta. Anzi, in quest'ultima ipotesi, la dichiarazione del coimputato, passando attraverso la parola di un terzo, sempre più si altera, si affievolisce, si trasforma. Tuttavia, anche se, in dannata ipotesi, questi testimoni potessero avere ingresso nell'eventuale giudizio da celebrare sotto l'imperio del nuovo Codice, la difesa Majorana ritiene ugualmente utile, anzi necessario, per la retta amministrazione della giustizia, che tutti gli indizi, o meglio tutte le briciole degli indizi che dal processo possano raccogliersi, dirette e indirette, siano da una nuova Sezione di accusa valutate e predisposte per un eventuale nuovo giudizio, tenendo presente che la sentenza della Sezione d'accusa dovrà essere bensì emanata sotto l'imperio del vecchio Codice, ma dovrà eventualmente rinviare ad un giudizio che non potrà che svolgersi sotto l'imperio del nuovo. Ma, a prescindere da tutto ciò che, in parte, riguarda soltanto indirettamente la sentenza della Sezione d'accusa, denunziata con il ricorso, vi è un motivo di nullità che la difesa ritiene sicuro, irrefutabile, in base al Codice vigente: quello relativo alla adduzione come teste dello Sciotti, accusato di calunnia e per tale reato rinviato al giudizio delle Assise nel processo per omicidio a carico di Dante Majorana. Su questi motivi la memoria difensiva si intrattiene a lungo, per rilevare le contraddizioni tra l'assunto della pubblica accusa e quello della Parte Civile. Anche a questo riguardo la verità, secondo i difensori di Majorana, è che, se la connessione fra i due processi esiste, l'imputato dell'uno non può mai essere inteso come teste nell'altro, così in caso di separazione, come in caso di riunione dei giudizi.

In ordine alla causale, la difesa rileva che rimane la contraddizione flagrante della sentenza su cui la parte civile più non discute, e cioè a dire che il bambino sarebbe stato oggetto di odio, perchè la sua nascita, avvenuta nel 1922, avrebbe determinato il testamento favorevole al padre di lui Antonino Amato, testamento che invece fu compilato nel 1917 e mai modificato.

A proposito di una voce

« E' manifesto, conclude la memoria, che il prof. Dante Majorana non aveva più alcun interesse alla soppressione del bambino. [illegible] fin dapprincipio se il susurro rispondesse al vero, sarebbe desiderabile, onde risparmiare agli imputati il disturbo di doversi legittimamente intromettere nella formazione dei codici penali, che la redazione dei medesimi venisse senz'altro affidata nel futuro ad una Commissione mista di criminalisti e di criminali, i quali ultimi certamente non potrebbero non portare il contributo efficacissimo della loro esperienza personale nella redazione dei codici. Ora, questo susurro della falsificazione ideologica del codice da parte del Majorana, fatto punibile di morte a norma delle leggi soloniche, fa il paio con l'altro susurro del nome del Majorana, quale mandante dell'uccisione del bambino. Nessuno potrà offendersi se noi affermiamo che l'uno e l'altro susurro sono... idioti. Non vi è professore di università italiana capace di ispirare un quasi infanticidio, dandone pubblico mandato a ben undici mandatari. La conferma della calunnia, se altro mancasse, si desume in questa causa dalla deposizione Pellegrino. Costei, che aveva dichiarato di non conoscere il Majorana, affermò poi che dal suo « modo di porgere » lo riconobbe quando gli venne a parlare nella villa Bellini alla vigilia del delitto. E' manifesto che se il fatto dichiarato fosse vero chi aveva interesse a calunniare avrebbe additato alla Pellegrino un [illegible] qualsiasi gabellandolo per Majorana ».

I rododendri dell'Himalaja

L'arresto d'una combriccola di ladri che devastavano un parco di Pollone

Biella, 6 notte.

A Pollone, in un grandioso parco detto della « Burcina », che ha destato la meraviglia di più di uno scrittore, crescono splendide varietà di « rododendri dell'Himalaja ». Il parco, multicolore, allettante, è di proprietà del gr. uff. Felice Piacenza, un appassionato cultore di floricoltura di alta montagna. Egli ha avuto cura di scegliere per il suo parco le varietà più pregevoli di rododendri e, coi fiori della montagna, magnifiche azalee. La dovizia di fiori aveva già indotto più di un ladruncolo a penetrare nel parco e a farvi man bassa. Ma da circa una ventina di giorni il luogo era meta di una combriccola audace e numerosa di razziatori, i quali non si accontentavano più delle pianticelle isolate di rododendro, ma sradicavano interi cespugli e conifere. Il danno materiale subito dal proprietario supera le cinquemila lire.

Iniziate indagini, i carabinieri di Sordevolo scoprivano alcune piante di rododendri nell'orto di certo Marcello Angelino fu Lorenzo, di anni 27, abitante al Vandorno, che, tratto in arresto, risultò essere stato l'iniziatore dei furti. Veniva poi arrestato anche certo Ramella Pela Fortunato, di 49 anni, padre di quel Lodovico, autore di tentativi di ricatto a danno di industriali e della sparatoria contro i carabinieri di Sordevolo che si erano appostati per arrestarlo. Su indicazione dei due venivano pure tratti in arresto certi Giovanni Cannavea di Piero, d'anni 24; Giacomo Lavis di Francesco, di 18 anni; Pierino Piacenza, di anni 25, affittuario del padrone del parco, e certo Leonardo Tamone di Carlo, d'anni 41, ricettatore di parte delle piante, tutti del Vandorno. Il Tamone fu trovato in possesso di parte della refurtiva ed è risultato che aveva pagato i giovani ladri con cibarie e con vino.

In seguito gli stessi carabinieri scoprivano che certi Ramella Pollone Leo di Alessandro, d'anni 21; Guglielminotti Spagna Felice di Giuseppe, di 21 anno; Ramella Trotta Lino fu Pietro, di 17 anni; Coda Cap Placido fu Gregorio, di 21 anno; Ramella Pairino Pierino fu Giovanni, di 29 anni, tutti del Favaro, avevano pure partecipato alle imprese ladresche; ed anche costoro furono arrestati. In orti e campicelli annessi alle loro abitazioni, si rinvennero, trapiantate con tutte le regole dell'arte, le varietà di piante scomparse dal parco. Anche tutti costoro, al pari dei precedenti, confessarono la loro responsabilità. Pur asserendo che, per penetrare nel parco, avevano scavalcato un filo spinato e rotto una siepe e pur confermando che erano stati ripetutamente a rubare nel parco, ebbero tutti cura di escludere nel modo più energico che non erano d'accordo per commettere i reati contro la proprietà. Ladri occasionali, perciò, che avevano agito per il vivo amore alla floricoltura. I dieci arrestati sono stati inviati alle carceri giudiziarie e deferiti all'autorità.

Parte degli arrestati hanno, quest'oggi, presentato pel tramite del loro difensore avv. Carpano, domanda di libertà provvisoria. L'autorità giudiziaria non si è pronunciata al riguardo intendendo prima esaminare se vi fu o meno una associazione a delinquere. Le indagini dei carabinieri avrebbero escluso questo grave particolare. Gli stessi militi stanno ora completando le investigazioni per identificare numerosi ricettatori, fra cui figurano già fin d'ora alcune signore di famiglie distinte, che molto leggermente hanno acquistato le belle varietà di rododendri dell'Himalaja, pagando per le piante con cui hanno ornato momentaneamente, perchè furono poi sequestrate, i loro giardini, importi inferiori della metà del loro valore reale. Un componente la combriccola di ladri, certo Mario Perona fu Sebastiano, di 42 anni, del Vandorno, che è riuscito a rendersi irreperibile, è stato pure denunciato all'autorità giudiziaria.

L'uccisore della madre e del fratello

in uno sfondo di torbide passioni e di mistero

L'accorata apostrofe d'una donna al cadavere della vecchia trucidata - Un grido d'angoscia del matricida: «Non m'importa di sapere chi io sia: so solo di essere figlio di mia madre» - Il fuggiasco sempre irreperibile

Refrancore d'Asti, 6 notte.

Le figure dei protagonisti della tragedia di Refrancore, un padre, una madre, i due figli, di cui uno è la vittima, l'altro il matricida, possono comporsi chiaramente attraverso la voce del popolo. Il quieto paesello, dolcemente adagiato nella più ridente conca composta dalle colline dell'Astigiano, ha preso forma, al di fuori delle sue case, ed è divenuto, per così dire, un tribunale giudicante sereno, una severo e illuminato. Mentre le autorità indagano allo scopo di precisare i dettagli e il movente della tragedia, questa è pienamente definita ormai nelle sue linee fondamentali, a prestare ascolto appunto alle voci del popolo e può ricostruirsi come segue. La prima versione data stamane, in sostanza, ne rimane confermata.

Conviene risalire assai indietro nel tempo, al giorno che doveva generare il delitto di oggi, oltre mezzo secolo fa. La famiglia Mortara, la triste protagonista della tragedia si formò appunto allora. Francesco Mortara, sposatosi poco prima di quel tempo con la avvenente Barbara Accornero, nativa di Montemagno, ebbe da lei il primo figlio, Giuliano, il matricida, che oggi, come già è stato pubblicato, conta 52 anni, e quattro anni appresso il Luigi, l'ucciso. Più tardi videro la luce ancora cinque figlie, le quali ora sono accasate e residenti, parte nell'Astigiano, parte nell'America del Sud. Trenta anni fa il Francesco Mortara, che possedeva una fiorente fattoria, incontrò notevoli difficoltà finanziarie. Difficoltà passeggere, ma pur nondimeno gravi, considerando il numero dei figli e una crisi agricola imperversante. Qualche po' di scoramento colse la laboriosa famiglia, le cui conseguenze furono notevoli.

I due fratelli in America

I due figli maschi decisero di lasciare la terra ove erano nati per salpare verso l'America. Affettuosamente uniti, essi percorsero le vie del mondo. Il Messico li vide in tentativi tenaci e fortunati. Pieni di iniziative, intelligenti, attivissimi, dalla fibra d'acciaio, essi seppero salire gradino per gradino l'aspra ascesa, al culmine della quale trovarono la ricchezza. A San Francisco di California i due poi diedero vita a una impresa alberghiera, cui arrise il successo, e questo fu così largo da farne giungere una eco fin quaggiù al paese nativo. Non vi fu refrancorese che, giunto in America, non trovasse nella casa ospitale dei Mortara, l'aiuto più cordiale e spesso anche la fortuna. I due fratelli poi si accasarono. Il più anziano, il Giuliano, ebbe due figli, che sono ormai ventenni; il Luigi una bimba. Ma mentre il primo ebbe dalla sua la fortuna anche nel matrimonio, per il secondo non fu così. Questi infatti assai presto divorziò dalla moglie, che prese con sè la figlia. In seguito a ciò egli si separò dal fratello, cui rimase l'impresa alberghiera e andò a vivere in una grande tenuta che si era acquistata.

Intanto anche gli affari della famiglia restata a Refrancore, alla fine si erano assestati. Il Francesco Mortara con l'aiuto della sua donna e delle figlie, col contributo finanziario dei figli lontani e col lavoro diuturno, riuscì a raggranellare un notevole patrimonio. Oltre alla bella casa agreste nella quale trascorreva gli anni dolorosi della vecchiaia, piena di acciacchi, egli possedeva nella migliore posizione del paese, distese notevoli di terre.

L'elemento rivelatore

Passò del tempo; i vecchi vollero rivedere i figli che da oltre 25 anni si erano separati da essi e in tal senso scrissero loro. Giuliano per primo rispose al richiamo e tornò. Pochi anni fa egli giunse a Refrancore e vi si trattenne qualche tempo per far poi ritorno in America, dove la moglie e i figli lo attendevano. Invece il Luigi, venuto egli pure al paese, non volle tornare in America. Ricco del suo nella ricca casa del padre, egli trovò la più amorosa accoglienza. I genitori erano pieni di cure affettuose per lui, cure che egli ricambiava con altrettanto attaccamento. Nel dicembre scorso il Giuliano per la seconda volta fece ritorno alla casa paterna, ma, al suo arrivo trovò che molto era cambiato. Il vecchio padre è ormai cieco e quasi sordo; la madre contro di lui si accaniva in modo strano; il fratello si è fatto riservato. L'accoglienza che egli si attendeva è mancata del tutto. Nella casa del padre egli si trova a disagio, gli pare di essere considerato un intruso.

Perchè tutto ciò? Le prime spiegazioni che egli riceve su tale stato di cose lo atterriscono. Si potrebbe entrare in particolari interessanti per illustrare l'atmosfera che in quella casa sciagurata si veniva creando; ma sarà sufficiente ricordare una frase che una donnetta più volte ha ripetuto oggi, quando, con il capo velato, sostava presso le sbarre della finestra che dà luce alla camera nella quale la tragedia si è svolta, per intendere ogni cosa:

— Povera donna! — la contadina ha mormorato accoratamente. — Che morte! Morire per mano di tuo figlio! Ma tu fosti una cattiva moglie e una cattiva madre: e la mano inesorabile di Dio spaventosamente ha agito!...

« Non lo sono l'intruso »

Il Luigi era notoriamente il prediletto della ormai ottantenne Barbara. Quando egli tornò in paese, la donna tutta presa nel solo pensiero di lui, volle assicurargli gran parte della sostanza paterna e condusse quindi l'inconscio marito a strappare il testamento già compilato, secondo il quale i due figli avrebbero dovuto spartirsi in eguale misura il patrimonio paterno, per sostituirlo con un altro in base al quale il Giuliano non doveva avere che la legittima e il Luigi il resto. Ciò sapeva il Giuliano che, peraltro, non sul denaro del padre faceva calcolo. La moglie di lui e i figli in America ricevevano frequenti lettere, nelle quali egli narrava ogni suo segreto tormento. « Non mi importa sapere chi sia — scriveva — so solo di essere figlio di mia madre ». La stessa frase ripeteva sovente ad alcuni amici di Refrancore e più di uno dei compaesani oggi ricorda di avere udito una invettiva della vecchia lanciata contro il figlio: « Va via di qua, questa non è casa tua, è casa nostra, e non mi portare davanti agli occhi quei bastardelli di tuoi figli ».

Le minacce assai spesso venivano tradotte nella realtà. Il Giuliano si era ridotto a vivere all'albergo, un po' qua, un po' là. Nella casa dei suoi non poteva restare. La tragedia ormai rapidamente si maturava.

— No, non io dovrei essere considerato un intruso — egli ha accennato spesso ad amici con i quali si confidava e dai quali riceveva una parola di conforto.

La voce d'oltre Oceano

La desolazione si era impadronita dell'animo suo. Un male atroce, un tumore allo stomaco, aggiungeva sofferenze a sofferenze. Dall'altra parte dell'Oceano, moglie e figli lo chiamavano: — Vieni, che resti a fare? Ci siamo noi per te!

Ed egli ripeteva: — Tesoro vengo; ma questa è mia madre, nonostante tutto è mia madre.

Sabato Giuliano va alla casa materna e vi trova, nella bassa rustica cucina, la madre, intenta ad apparecchiare la tavola; un solo tovagliolo viene disposto, una sola posata: perchè? Giunge Luigi, che si asside al desco. Il pranzo è per lui solo. Giuliano si è rincantucciato in un angolo ed è pieno di angoscia. La vecchia e il fratello lo interpellano aspramente, rinnovano le offese. Sorge, rinnovato, il litigio che da mesi durava, ora latente, ora manifestantesi, in episodi disgustosi. Si sa che la vecchia una volta ha levato la mano, schiaffeggiando il figlio, il quale chiedeva solo le briciole del suo amore di mamma.

A questo punto Giuliano non regge più. Egli è forse meno espansivo di Luigi, meno affettuoso, un po' taciturno; ma sente, sente profondamente la necessità di quelle briciole. Si alza dallo scanno, impugna un'arma qualsiasi, e colpisce, ferisce, uccide. Poi fugge. Nel suo letto di dolore il vecchio padre, sordo e cieco, inconscio, è come un corpo morto. Egli non ha visto non ha udito, non ha compreso. Il figlio matricida e fratricida, fugge e si getta alla campagna verso colline, attraverso campi e vigne, si vuol perdere, vuol sparire. Incontra più lontano un ragazzetto e lo invierà ai parenti per invitarli ad accorrere alla casa della tragedia. In fondo al suo cuore, forse, è una speranza che il gesto della sua follia non sia stato fatale ai congiunti. Chissà! Forse un soccorso portato sollecitamente, può ancora essere utile. Poi prosegue la fuga, cercando di cancellare ogni traccia dietro di sè. Ma la tragedia è compiuta. La vecchia madre è morta quasi subito; il fratello dopo poche ore di agonia.

La notizia dello scempio corre di bocca in bocca, di casa in casa. Il medico di Refrancore, dott. Alessandro Colli, il venerando parroco don Giuseppe Bosco, quella sera hanno avuto il loro da fare per metter pace, per consolare, per sorreggere. E' cosa ardua riferire ciò che qui sabato è avvenuto. Tre mila anime, strette come una sola intorno al medico e al curato, piangendo, implorando e anche maledicendo. Il lutto è generale. Si doveva ballare sulla piazza del paese per la festività pasquale, ma il ballo è stato sospeso. Ognuno si è rinchiuso in se stesso e nella sua casa per ascoltare dalla parola dei vecchi l'avverarsi della biblica maledizione.

Il vecchio superstite con le figlie

Il Francesco Mortara venne più tardi trovato nel suo letto inerte, quando cioè si scoprirono le vittime. Il suo occhio in due giorni non ha avuto il più piccolo bagliore, il suo scarno viso solcato dalla fatica, dal tempo e — conviene crederlo — chissà da quale tormento sostenuto nel più eroico silenzio per i figli, per la famiglia che ha sempre adorato, non ha avuto il più leggero movimento. Lo hanno portato via dalla sua casa, affidandolo ad una delle sue sventurate figlie; egli ha lasciato fare. A tratti chiede dove sia la moglie. Gli rispondono che è andata ad assistere una nipote partoriente. Egli tace, abbozza un sorriso, si accontenta. Pensa forse ai figli dei figli, per i quali egli, anche, ha tanto faticato. Nella sua casa vuota, squallida, chiusa, dove è entrato tanto sole, è la morte. Egli non sa. Ma due bare allineate una accanto all'altra racchiudono i due corpi di coloro che egli ha amato. I piedini d'argento dei feretri poggiano su quattro panche, di quelle su cui egli pure si è seduto; tutto intorno è ciò che era al momento della tragedia. La tavola è ancora apparecchiata, il cibo, il vino, il pane, l'olio e il sale ancora disposti; il focolare appena spento. Un nero scialle che fu della sua donna, avvolge in parte la lampada che illumina la camera. Nell'angolo c'è ancora una secchia d'acqua e sul canterano una ciotola di brodo non toccato. Due pantofole sono ai piedi del letto sfatto del vecchio. Un orologio ha cessato il suo tic-tac. Ma due chiazze di sangue imbrattano le mattonelle del pavimento: ecco ciò che è mutato. Il resto è tutto come prima. Sulla casa chiusa veglia solo il brigadiere dei carabinieri Guerrino Gabellatti, così lasciato da due giorni dal suo maresciallo.

Il matricida, come si è detto, è fuggito e si è creduto che avesse potuto raggiungere la frontiera. Ma in qual modo? Egli aveva pochi denari indosso e gli abiti imbrattati di sangue; gli abiti migliori sono conservati ancora negli armadi. Anche l'arma che egli ha usato è scomparsa con lui. Il popolo congettura che con quell'arma stessa egli si sia spento e fa ricerca del cadavere di lui. Le battute nella campagna proseguono ininterrottamente notte e giorno e si spera che esse riescano fruttuose.

Oggi è qui giunto il Pretore di Asti con il Cancelliere; domani arriverà il Procuratore del Re di Alessandria.

M. S.

Il figlio dell'ucciso di Gargnano confessa la sua partecipazione al delitto?

Gardone, 6 notte.

Ad aumentare la profonda impressione suscitata nella popolazione rivierasca dal truce misfatto di Navazzo di Gargnano, è giunta questa sera la notizia che un contadino del luogo, mentre andava raccogliendo legna sul monte in cui sono stati trovati carbonizzati alcuni resti del corpo martoriato del Bortolo Berlanza, in una buca coperta da fogliame e da fascine vennero trovate le gambe della vittima, evidentemente occultate per poi, a loro volta, essere bruciate.

Sul posto si portarono per le opportune constatazioni le autorità. Per tutta la giornata di ieri gli arrestati sono stati sottoposti dal giudice istruttore a serrati interrogatori. Mentre la moglie e le figlie dell'ucciso, nonostante le varie e inconfutabili prove che vanno ogni giorno accumulandosi a loro carico, continuano a negare, il figlio avrebbe ammesso in parte la sua partecipazione al delitto. Dopo la confessione dell'Agostino si è certi che anche gli altri accusati, i quali ostentano sempre durante gli interrogatori un freddo cinismo, non tarderanno a confessare il delitto.

Curioso equivoco intorno a un'auto

Milano, 6 notte.

Una curiosa avventura è occorsa a un distinto ufficiale di cavalleria il quale avendo abbandonato momentaneamente in via S. Andrea angolo Monte Napoleone, una lussuosa macchina a guida interna, al suo ritorno non la trovò più. L'ufficiale aveva lasciato nell'interno della vettura la propria lucciante sciabola, ciò che aveva fatto nascere il sospetto, prolungandosi l'assenza del proprietario, che si trattasse di una macchina abbandonata dai ladri. Perciò informata del fatto, la Questura faceva rimorchiare la macchina nel cortile di San Fedele. L'ufficiale, dal canto suo, non avendo più trovata l'auto, si era convinto di essere stato derubato e si accingeva a denunciare il furto, quando era informato da un cittadino dell'intervento della Pubblica Sicurezza. Egli potrà così ricuperare la macchina.

Serpreso da malore cade in un rogo e muore carbonizzato

Intra, 6 notte.

Una orribile morte ha fatto a Miasino il vecchio contadino Serafino Allegri, di anni 80. Egli stava bruciando un mucchio di foglie secche quando, colpito da improvviso malore, cadeva sopra il rogo e avvolto dalle fiamme veniva ben presto ridotto in una torcia umana. Accorsero alcuni passanti che trasportarono all'ospedale l'infelice, il cui corpo non era più che una sola orribile piaga. Egli è morto dopo due ore di strazianti sofferenze.

Tenta uccidere la moglie in un accesso di gelosia

Padova, 6 notte.

Stamane di buon'ora la [illegible] Irma Carmignati, da Trecenta (Rovigo) mentre dormiva nella trattoria di certo Ugo Segantini a Castelbaldo, nella nostra provincia, veniva aggredita dal proprio marito Natale Maestrelli, di 58 anni, da Villa d'Adige, che, per motivi di gelosia, cercava di ucciderla con un coltello. Egli riuscì solo a ferirla gravemente al collo e in altre parti del corpo. Inseguito dai carabinieri del luogo, il marito ha cercato di salvarsi dall'arresto gettandosi nell'Adige, ma venne ben presto raggiunto ed assicurato alla Giustizia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è [illegible] Dalbo [illegible] la sig. G. Balloccati.

DA BIELLA

Cadendo dalla [illegible] per lo [illegible] mento di una roccia, il [illegible] Scimionati, di 40 anni, che percorreva lo stradale di Vigliano, è rimasto ferito in varie parti del corpo ed ha avuto una gamba fratturata.

Con festoso [illegible] è stata celebrata da numerosa folla la tradizionale « [illegible] ta », ed a sera in città, è regnata una festosa animazione.

DA MILANO

Travolto da un carro è rimasto il bambino Vittorio Gatti, di anni 4, in frazione Pescarolo di Agrate Brianza, mentre si trastullava presso il veicolo condotto dal proprio zio Agostino Brambilla. Trasportato all'ospedale il piccino vi decedeva dopo poche ore.

DA STRADELLA

Un cadavere nel Po, in località [illegible] presso Verrua, è stato rinvenuto da alcuni barcaiuoli. Si tratta di certo [illegible] sio, di anni 73.

DA TORTONA

[illegible] a favore dell'Ospedale Civile e dell'Asilo infantile, ha donato il gr. uff. Alessandro Caroli.

APPENDICE DELLA « STAMPA » (20

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

Qualcuno affermava che Murphy giocasse un doppio giuoco e che spesso informasse la polizia su i progetti della banda, ma non si aveva nessuna prova di ciò e per questo si limitavano a tenerlo d'occhio.

Alle undici precise arrivò Giacomo Arbaud seguito da May, la quale indossava un abito che modellava il suo corpo a tal punto, da sembrare nuda. I più piccoli dettagli dei seni erano visibili e May accresceva l'indecenza dell'abito con un ondeggiamento voluttuoso dei fianchi.

— Buon giorno a tutti! — gridò entrando.

Immediatamente gli sguardi di tutti accarezzarono il suo corpo e Bob le lanciò un'occhiata furiosa perchè da molto tempo la desiderava, ma non aveva mai osato parlarle sapendo che il « grande padrone » aveva delle mire su di lei.

Ella ne approfittava per civettare con lui ed inasprire sempre più il desiderio dell'uomo con sapienti astuzie femminili.

— Ebbene, Bob, come state?

Egli rispose con un rauco grugnito e toccò appena la mano che Arbaud gli aveva teso come a tutti gli altri.

Il Francese, nel suo aspetto generale, era calmissimo, ma ad un osservatore attento non sarebbe sfuggito il leggero tremito del suo labbro inferiore che tradiva la sua agitazione interna.

— Qualcuno ha delle novità da comunicarmi? — domandò volgendo uno sguardo fermo ed imperioso su tutta la banda.

Come la maggior parte dei presenti, Arbaud non si era tolto il cappello, e le mani in tasca e la sigaretta fra le labbra, fingeva di credere che non si aspettasse che lui e che non stesse che a lui presiedere quella seduta.

Ma sapendo benissimo che la cosa non sarebbe andata tanto liscia, spiava il volto dei presenti e sopratutto quello di Bob che per il momento rimaneva immobile ed impassibile.

— Nessuno ha veduto l'ispettore Jackson dopo le tre di questa notte?

Murphy si avanzò.

— Io l'ho veduto — disse. — E' venuto qui stamattina presto. Naturalmente è venuto per parlare di Smith e mi ha domandato se vi erano molti candidati alla successione...

— Che cosa gli hai risposto? — domandò Arbaud.

— Che l'ignoravo...

— Bravo! Grazie. Nessuna novità nelle bische? Nessuna sorpresa della polizia?

— Nessuna! rispose un levantino.

— Niente di nuovo nei depositi?

La domanda questa volta era rivolta ai « bootleggers ».

— No! Ma non bisogna dimenticare che oggi un « camion » deve trasportare della « merce » dal deposito C al « Prado »... Il direttore ha telefonato per domandare se era sospesa l'operazione data la morte...

— Tutto è pronto? — interruppe Arbaud.

— Sì, anche la scorta di polizia a tariffa normale. Sei agenti in motocicletta a cinquanta dollari ciascuno...

— Per che ora è fissata l'operazione?

— Alle undici.

— Bene! Verrò io stesso con la mia automobile... Vi seguirò a distanza nel caso dovesse capitarvi qualche incidente...

Durante questa conversazione, le dita di Bob tamburellavano con impazienza sulla tavola e ciò non era sfuggito al francese che d'altra parte si aspettava imminente l'entrata in campo di Bob.

Arbaud si era tracciato una linea di condotta prevedendo ogni dettaglio. Aveva deciso di prendere possesso del titolo di capo senza farne la minima discussione, come se ciò fosse stata la cosa più naturale del mondo.

Bob, ben inteso, attendeva il momento favorevole per intervenire e durava fatica a trattenersi sopratutto perchè May gli stava vicino e lo guardava fisso quasi lo volesse ipnotizzare.

— C'è ancora qualche affare da regolare? — domandò il « Gentleman » sempre calmissimo, ma senza abbandonare con gli occhi le mani di Bob che egli si aspettava da un attimo all'altro, di vedere impugnare una rivoltella.

— Al seppellimento di Smith andremo tutti! Rimane da decidere un dettaglio. A quest'ora, all'abitazione del defunto nostro capo nella Quinta Avenue, devono essere già stati messi i sigilli. Non vi è dentro gran che, ma per poco che ci sia, vi sono sempre degli oggetti di valore. Chi di voi è disposto andarvi a fare una visita questa notte... Tutto ciò che sarà preso, sarà diviso fra i partecipanti alla spedizione e...

— E chi? — domandò Bob con voce fischiante, giunto al limite massimo della pazienza.

Tutti si aspettavano questa interruzione. In fondo, ai presenti era del tutto indifferente che il successore di Smith fosse Bob oppure Arbaud, ma in tutti era grande il desiderio di assistere allo spettacolo di un bel combattimento.

Nella sala passò un fremito. Il « Gentleman » rimase impassibile e May istintivamente si avvicinò a lui come per aiutarlo alla lotta che si preparava. Ella stringeva in mano una borsa di pelle di coccodrillo; ma il modo con cui la teneva era assai strano. La mano destra completamente nascosta nell'interno della borsa...

— Io credo che non ci sia altro da aggiungere! — disse Arbaud per tutta risposta alla domanda aggressiva di Bob. — Se tu hai qualcosa ancora da proporre, ti concedo la parola.

— Ah! Proprio? Mi « concedi » la parola?

Bob era livido: i suoi occhi sfavillavano d'ira spinta fino al parossismo.

— Non hai altro da dire? — domandò seccamente Arbaud.

Il giorno prima Giacomo non aveva nessuna intenzione di ingaggiare una tale lotta con Bob, ma, ora, dal momento che era stata iniziata, egli si mostrava buon giocatore e riusciva a mantenere una calma meravigliosa.

May gli toccò leggermente il braccio come per dirgli:

— Bravo! Benissimo!... Vinceremo!

L'altra mano rimaneva insistentemente celata nella borsa.

Intorno ai tre personaggi si era fatto un silenzio impressionante. Bob Murphy si era mosso: sentendo venir la tempesta si era diretto verso la prima sala della bettola e aveva accuratamente chiuso una porta imbottita, affinchè il rumore delle detonazioni non fosse percepito dalla strada.

— Mi vuoi spiegare con quale diritto, adesso, « concedi » la parola alla gente!... Eh!... Da mezz'ora stai parlando da padrone... e ci stai a seccare con delle chiacchiere stupide...

Non ho voluto interromperti prima per godermi questa bella commedia... Ma adesso è venuto il momento di spiegarsi!

Arbaud mordicchiò nervosamente la sigaretta senza perdere di vista le mani di Bob.

— Ti accontento subito! — pronunciò dopo un attimo di silenzio il « Gentleman », con voce troppo vibrante per essere naturale. — Smith mi ha sempre considerato come suo secondo... e proprio lui...

— Da quanto tempo? — domandò ironico Bob.

— Da alcuni mesi. Non da molto, certo. Ti faccio notare, però, che esistono delle persone che fanno più lavoro in un mese di quello che non fanno altre in un anno. Alcuni si accontentano di aprire la portiera della vettura del Capo, oppure di spolverargli le scarpe...

Questa volta la botta era chiara e colpì in pieno.

Bob fece l'atto di scagliarsi contro Arbaud, ma il suo slancio fu arrestato alla vista di un « bootlegger » colossale che stava fra lui ed il suo nemico e comprese che se avesse mosso un passo, il pugno solido dell'Ercole lo avrebbe atterrato.

— Di chi intendi parlare?

— Parlo per coloro che vogliono prendersela per loro.

— Peccato che tu non faccia menzione di un altro umile servitore di Smith, che è qui tra noi...

Arbaud riuscì a dominarsi e non domandò che si spiegasse più chiaro: sentiva di aver trovato il punto debole dell'avversario e lo attendeva al varco, perchè Bob era troppo esaltato per non commettere qualche « gaffe ».

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

I CAMPIONATI DILETTANTI DI VELOCITA' SU PISTA

Pelizzari vittorioso nella prova di Como

Como, 6, notte.

Alla presenza di un pubblico foltissimo si sono disputate oggi sulla pista in cemento dello «Stadio Sinigaglia» le prove di velocità per il campionato dei dilettanti. La prima delle dieci prove che dovranno, secondo la nuova formula ideata dall'on. Garelli presidente dell'U.V.I., dare il nome del nuovo campione dei dilettanti, è stata vinta da Pelizzari facilitato anche dall'assenza del parmense Del Grosso. Il forte corridore che, dopo lunga inattività, avrebbe desiderato fare la sua «rentrée» con la maglia da dilettante se non rimarrà professionista, militerà nella categoria indipendenti, ma mai in quella dei più puri. Assente anche Novaretti che, occupato da parecchi mesi in un'officina della Savoia, molto probabilmente... avrà appreso dai giornali di essere iscritto alla gara di Como.

Batterie e semifinali

Gli altri corridori più in vista erano tutti presenti, dai milanesi Pelizzari, Otto e Cattaneo al veronese Mozzo, dal fiorentino Cocchi al veneto Altissimo e al romano Marconcini. Il primo vaglio l'hanno dato le batterie che sono state vinte rispettivamente da Mozzo, Cattaneo, Pelizzari, Marconcini e Consonni; che sono stati ammessi alle tre semifinali insieme ai vincitori dei «repechages» disputati fra i secondi ed i terzi arrivati d'ogni batteria. Nella prima semifinale Mozzo ha eliminato Marconcini e Altissimo; nella seconda Otto ha potuto reggere all'attacco portatogli da Cattaneo e da Cocchi, mentre nell'ultima semifinale Pelizzari si è facilmente sbarazzato di Consonni e di Brambilla.

Tre uomini, realmente i migliori del lotto, si allineavano quindi allo «start» per la finale: Otto, Mozzo e Pelizzari, due milanesi ed un veneto che aspirano tutti a guadagnarsi il titolo lasciato vacante da Malatesta, promosso di grado. La prova è quanto mai laboriosa. Alla fine del primo giro Otto fugge e prende una decina di macchine a Pelizzari e Mozzo. Proprio all'inizio del duecento metri Pelizzari fora una gomma e alza la mano. Otto vede quindi frustrata la sua fuga, che probabilmente l'avrebbe mantenuto al primo posto fino al traguardo, preoccupandosi troppo Pelizzari di Mozzo, per poter sorvegliare il concittadino.

La finale

La gara viene quindi ripetuta ma alla fine del primo giro Pelizzari fora per la seconda volta. I corridori tornano ad allinearsi dopo che la pista viene energicamente scopata. Questa volta è la buona. Alla fine del primo giro è in testa Otto, seguito da Pelizzari, che ha alla sua destra Mozzo. Otto inscena un tentativo di fuga, ma prima del duecento metri Pelizzari e Mozzo lo sorpassano. Il milanese, che è alla coda, guadagna due o tre lunghezze che conserva sul traguardo, malgrado Mozzo rinvenga forte nella sua scia. Pelizzari compie sorridente il giro d'onore, numero di prammatica, nel quale l'aveva preceduto, a richiesta del pubblico, Gaetano Belloni, che reca sul viso i segni della paurosa caduta americana. Un altro infortunato della pista, il motociclista Carletto Verna, che zoppica ancora in seguito al capitombolo fatto alcuni mesi or sono sulla pista veronese, è pure tornato in sella alla motocicletta per qualche minuto, cordialmente salutato al suo veloce passaggio davanti alle tribune.

A complemento del programma Gardellin ha fatto disputare una gara di mezzofondo per il Gran Premio Città di Como, al quale hanno partecipato tutti i concorrenti alla prova di velocità, ad eccezione dei tre finalisti. La gara, disputata su 45 giri, per un totale di 20 Km., era dotata di cinque classifiche intermedie, il che ha contribuito a renderla movimentata. I primi due traguardi sono stati vinti dal bolognese Cimatti, gli altri hanno visto prevalere Altissimo e Ghilardi, mentre Ceschina e Cattaneo ottenevano buoni piazzamenti. Alla resa dei conti, Altissimo risultava col miglior punteggio e si aggiudicava la vittoria, facendo perciò anch'esso il suo bravo giro d'onore, fra gli applausi scroscianti della folla.

Ecco i risultati tecnici:

CAMPIONATO DI VELOCITÀ DILETTANTI - 1ª batteria: 1. Mozzo; 2. Brambilla; 3. Corio; 4. Butti. Ultimi 200 metri in 13" 4/5. — 2ª *batteria*: 1. Cattaneo; 2. Ghilardi; 3. Ceschina; 4. Spaghi. Ultimi 200 metri in 13" 2/5. — 3ª *batteria*: 1. Pelizzari; 2. Cimatti; 3. Altissimo; 4. Fontana. Ultimi 200 metri in 13". — 4ª *batteria*: 1. Otto; 2. Chiti; 3. Consonni. Ultimi 200 metri in 13" 1/5. — 5ª *batteria*: 1. Marconcini; 2. Milzani; 3. Resi; 4. Raineri. Ultimi 200 metri in 13" 3/5. — 6ª *batteria*: 1. Consonni 1.; 2. Cocchi; 3. Sala. Ultimi 200 metri in 14" 2/5. — 1° *repêchage*: 1. Altissimo; 2. Cimatti; 3. Chiti; 4. Consonni. Ultimi 200 metri in 13" 2/5. — 2° *repêchage*: 1. Brambilla; 2. Corio; 3. Ghilardi; 4. Ceschina. Ultimi 200 metri in 13" 1/5. — 3° *repêchage*: 1. Cocchi; 2. Milzani; 3. Resi; 4. Sala. Ultimi 200 metri in 13" 1/5. — 1ª *semifinale*: 1. Mozzo; 2. Marconcini; 3. Altissimo. Ultimi 200 metri in 13" 1/5. — 2ª *semifinale*: 1. Otto; 2. Cattaneo; 3. Cocchi. Ultimi 200 metri in 13" 1/5. — 3ª *semifinale*: 1. Pelizzari; 2. Consonni; 3. Brambilla. Ultimi 200 metri in 13" 1/5. — *Finale*: 1. Pelizzari Bruno, di Milano; 2. Mozzo Nino, di Verona; 3. Otto Felice, di Milano. Ultimi 200 metri in 12" 3/5.

GRAN PREMIO CITTÀ DI COMO, individuale (mezzofondo, 20 chilometri, con classifica ogni nove giri) - 1ª *classifica*: 1. Cimatti; 2. Altissimo; 3. Ghilardi; 4. Ceschina. — 2ª *classifica*: 1. Cimatti; 2. Ghilardi; 3. Cattaneo; 4. Altissimo. — 3ª *classifica*: 1. Altissimo; 2. Brambilla; 3. Corio; 4. Ceschina. — 4ª *classifica*: 1. Altissimo; 2. Ghilardi; 3. Ceschina; 4. Cattaneo. — 5ª *classifica*: 1. Altissimo; 2. Ghilardi; 3. Cimatti; 4. Cattaneo. — *Classifica generale*: 1. Altissimo, punti 16, in 31'15" 3/5, alla media di Km. 38,391; 2. Ghilardi, punti 11; 3. Cimatti, punti 10; 4. Cattaneo, punti 4; 5. Ceschina, punti 4.

Le «Sei giorni» di St.-Etienne

Bresciani-Mouton al comando

Saint-Etienne, 6 notte.

La coppia italiana Mouton-Bresciani ha riconquistato il ritardo dovuto alla indisposizione di Mouton. Durante la scorsa [illegible] questa coppia ha dimostrato una [illegible] combattività, riuscendo a portarsi in testa alla classifica ed a difendere durante tutta la giornata odierna il primo posto dagli attacchi degli avversari, soprattutto di Raynaud-Dayen. In seguito al ritiro di Robasch, De Martini ha fatto coppia col francese Boucheron, il quale era rimasto privo del compagno. Ecco la classifica dopo gli «sprints» della 12ª: 1. Mouton-Bresciani, 71 punti; 2. Kroschel-Miethe, 54 punti; ad un giro: 3. Debruycker-Billiet, 151 punti; 4. Raynaud-Dayen, 104 punti; 5. Aerts-Muller, 103 punti; 6. «Raesendouck-Mortelmans, 61 punti.

La «popolarissima» milanese

Milano, 6 notte.

La prima delle due annuali «popolarissime» ciclistiche organizzate dalla *Gazzetta dello Sport* si è svolta oggi sul percorso Milano-Marcallina (chilometri 40) con la partecipazione di ben 226 giovani corridori. La corsa è stata discretamente veloce pur non avendo raggiunto alte medie verificatesi altre volte. L'arrivo, come al solito, lo si è avuto in salita.

1.o Fontana Edoardo (Bonservizi) in ore 1,15, alla media oraria di chilometri 32; 2. Rossi G. (Battisti Sportiva); 3. Franceschini B. (S. G. Foresti); 4. Giannoni; 5. Pagani; 6. Gervasini; 7. Scala; 8. Veronelli; 9. Griffi; 10. Cova, ed altri 170 in tempo massimo.

Il «Medaglione Pievese» vinto da Favalli

Pieve Porto Morone, 6, notte.

Oggi a Pieve Porto Morone si è svolta la corsa ciclistica per la disputa del «Primo Medaglione Pievese» su di un percorso di Km. 80. Parteciparono alla corsa 90 concorrenti e si distinsero in particolar modo il vincitore Favalli, Rossi, Franceschi, Galli e Castiglioni. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Favalli Giordano (S. C. Aquilas) in ore 2,22' alla media di 33 chilometri all'ora; 2. Rossi Giovanni (S. G. Battisti) a mezza macchina; 3. Calenzani Germano, ad una macchina; 4. Veronelli Pietro, a ruota; 5. Castiglioni Sinogrande; 6. Negrini Nino; 7. Roboli Mario; 8. Cereda Battista; 9. Dell'Orto Volmani, 10 a pari merito Sozzani, Castiglioni Piero, Zeni, Ingeno, Franceschi, Speranza e numerosi altri a pochi minuti di distanza.

Sulla pista di Brookland

Campbell miracolosamente scampato alla morte

Londra, 6 notte.

Malcolm Campbell, i cui allori della vittoria sulla spiaggia di Daytona sono ancora freschi, ha ripreso oggi il volante sulla pista londinese di Brookland e stasera se è ancora tra i vivi egli lo deve davvero ad un miracolo. Egli pilotava una «Bugatti» alla velocità di 100 miglia all'ora sulla pista inzuppata dalla pioggia che cade qui quasi senza interruzione da quattro giorni. Improvvisamente l'asta del volante si spezzava e la folla inorridita vedeva il suo guidatore preferito trasportato a velocità di lampo, lungo il piano inclinato della pista e piegato quasi in ginocchio intento a fare sforzi disperati per impedire alla vettura di capovolgersi e di essere investito dalle altre che lo seguivano da presso.

Campbell riusciva infine a fermare e scendeva dalla vettura pallidissimo in viso ed applaudito con [illegible] dai presenti. Gli si fecero incontro amici ed ammiratori e i guidatori delle altre vetture per congratularsi con lui dello scampato pericolo.

— E' stato davvero il più terribile momento della mia vita — ha detto Campbell, mi sono sentito per la prima volta all'orlo della tomba. Questa esperienza mi ha dato modo di controllare però che la mia buona stella continua a proteggermi».

Non ha avuto però così buona fortuna un altro asso inglese del volante, il famoso guidatore Davis varie volte vincitore della corsa di Le Mans. Egli conduceva una vettura «Invicta»; mentre essa correva sulla pista alla velocità di novanta miglia, slittava, urtava contro un palo telegrafico e si rovesciava. Davis era estratto dalla vettura e trasportato privo di sensi al vicino ospedale: aveva riportato una duplice frattura al femore ed alle gambe, oltre a contusioni in tutto il corpo.

Sui campi di neve

Vittorie italiane al Monginevro

Monginevro, 6 notte.

Alla presenza di un folto pubblico e delle autorità francesi, si sono svolte nella stazione invernale di Monginevro alcune gare di sci che hanno assunto una particolare importanza per l'ottimo piazzamento della rappresentanza italiana, che ha imposto la sua classe nettamente superiore sul numeroso lotto dei concorrenti francesi. Ecco le classifiche:

Gara di salto: 1. Moiso Enrico, di Clavières; 2. Variste Giovanni, di Chamonix; 3. Masoero Sandro, di Torino.

Gara di fondo: 1. Long Luigi, di Clavières; 2. Ridler Pietro, di Grenoble; 3. Brun Pietro, di Clavières.

Gara di velocità in discesa: 1. Masoero Sandro, di Torino, in 20"; 2. Venzi Vitale, di Milano, a pari merito; 3. Soffietti Gigi, di Clavières, in 21"; 4. Vallier Emilio, di Grenoble, in 21"1/5. In questa gara di 700 metri è stata raggiunta la velocità impressionante di 94 chilometri all'ora.

Gara di slalom: 1. Maiss Enrico, di Briançon; 2. Venzi Vitale, di Milano; 3. Masoero Sandro, di Torino; 4. Fracassi Maurizio, di Torino.

Gara bambini: 1. Bes Giovanni, di Clavières; 2. Virle Carlo, di Briançon; 3. Moulin Giuseppe, di Parigi.

Nella gara di salto, il norvegese Larsen si è rotto una gamba ed è stato trasportato d'urgenza all'ospedale di Briançon.

Il plauso delle gerarchie sportive per i nuovi «records» motonautici

Gardone, 6 notte.

Subito dopo la vittoria della «Larosa» sulla base misurata di Gardone, durante la quale, come è noto, Bacco si è aggiudicato il record assoluto del fuori bordo, e Salvi stabiliva con motore di 500 cmc. quello delle 12 miglia marine, gli organizzatori ne diedero notizia diretta alle superiori gerarchie sportive. Oggi ai dirigenti del Club Motonautico di Gardone, sono pervenuti telegrammi di plauso da parte di S. E. Italo Balbo, del commissario del *Coni* on. Bacci, dell'ammiraglio Sirianni, del prefetto di Brescia, del Segretario federale Dugnani.

L'on. Balbo ha così telegrafato: «Ringrazio per cortese comunicazione e mi felicito per la brillante vittoria».

Tennis

Bocciardo-Galindez vittoriosi nell'ultima giornata al T. C. Albaro

Genova, 6 notte.

Il Torneo internazionale dell'Albaro Tennis Club è giunto oggi a conclusione con la disputa della finale del «doppio uomini libero» che opponeva la coppia italo-irlandese Rogers-De Martino a quella formata da Galindez-Bobby Bocciardo. Contrariamente alle previsioni, che davano favorita la coppia italo-irlandese, la vittoria è toccata a Bocciardo-Galindez dopo quattro *sets* assai interessanti e combattuti. La vittoria ha premiato i due giocatori che nella lotta hanno profuso le maggiori energie e la volontà più ferma, e non si saprebbe se elogiare maggiormente Bocciardo, che ha svolto un gioco aperto, veloce e preciso di fondo, oppure Galindez, che ha egregiamente coadiuvato il compagno eccellendo nel gioco di rete e di volo. Comunque la coppia vittoriosa ha disputato una delle sue più belle partite, distinguendosi per omogeneità e affiatamento.

Rogers e De Martino hanno invece giocato al disotto del loro abituale valore. L'irlandese, che possiede un servizio efficacissimo e un bellissimo *drive*, ha mancato molte palle su scaltri *lobs* di Bocciardo ed è apparso assai discontinuo a rete. Dal canto suo De Martino si è dimostrato insolitamente falloso specialmente a rete. Entrambi poi non hanno giocato col necessario impegno. Vinto facilmente il primo *set*, Rogers e De Martino hanno calato negli altri due, lasciando di preferenza l'iniziativa agli avversari. Nel quarto *set*, malgrado un ritorno offensivo, Bocciardo-Galindez riuscivano ancora ad imporsi e ad aggiudicarsi l'ambitissima vittoria.

Ecco il risultato: Bocciardo-Galindez b. Rogers-De Martino 2-6, 6-3, 6-1, 6-3.

L'inizio del torneo internazionale al T. C. Genova

Genova, 6 notte.

Sui campi di salita Misericordia, alla presenza di un pubblico folto e distinto, si è iniziato il torneo internazionale di tennis, indetto dal Lawn Tennis Club Genova, al quale prendono parte alcuni giuocatori stranieri e numerosi italiani di prima categoria. Nella prima giornata sono state giuocate numerose partite, in prevalenza riservate ai giocatori di terza categoria. Ecco i risultati.

Campionato di Genova - Singolare uomini (libera): Boero batte Huston 2-6, 6-3, 6-0.

Singolare signore (libera): signorina Lavello batte mad. Kunke, 6-3, 7-5.

Coppa Cesare Prove - Singolare uomini (seconda categoria): Giacomo Costa batte A. De Ferrari 6-1, 6-2; Giacomo batte Romanengo 6-0, 6-0; Strozzi batte C. De Ferrari 8-10, 6-3, 6-1.

Coppa Mino Baffi di Rolecco - Singolare uomini (terza categoria): C. Massei batte Pescetto 7-9, 6-2, 6-0; Lehel batte A. Costa 6-1, 7-5; G. Costa batte Cappellini 6-0, 6-0; Federico Costa batte Trottmann 7-5, 6-3; Botteri batte Cittarelli 6-1, 3-6, 6-4; Leone batte Andrea Costa 3-6, 6-4, 7-5.

L'INIZIO DELLA STAGIONE ATLETICA IN ITALIA

I campioni in gara nella Coppa Piaggio

Genova, 6 notte.

La stagione atletica italiana è stata ufficialmente inaugurata oggi con la riunione svoltasi a Genova sul campo di San Martino, per la disputa della classica «Coppa Piaggio» che era alla sua settima edizione. L'organizzazione era quest'anno curata dalla nota associazione concittadina «San Giorgio» e bisogna dire subito che è risultata un vero modello del genere. Il richiamo della «San Giorgio» ha radunato nella nostra città tutti i migliori atleti nostri, escluso soltanto Toetti, perchè militare. Trattandosi della prima manifestazione della stagione, non vi era naturalmente da attendersi alcun crollo di record. Gli atleti sono riusciti appena dal riposo invernale o dalle faticose gare di *cross*, adatte per il fiato ma non per fare acquistare il miglior grado di forma.

Con tutto ciò si sono avute delle lotte bellissime, interessanti e combattute, che lasciano ottimamente sperare per i futuri sviluppi del nostro atletismo.

Due gare soprattutto hanno avuto la attenzione del pubblico, quella dei cento metri piani in cui Castelli è riuscito a precedere di pochissimo Ruggero Maregatti, con un finale veramente notevole per potenza, e quella dei cinquemila metri in cui un gruppo di atleti di gran classe si è dato battaglia fino allo spasimo. Il genovese Franceschini, che va confermando di gara in gara le sue grandi doti, è riuscito a precedere nettamente Lippi, il quale ha dovuto difendersi aspramente dall'attacco del piccolo Boero. Bartolini è invece stato dominato nettamente da questi tre ed è finito al quarto posto.

Nelle altre gare notevole la vittoria di Facelli su Carlini nei 400 metri. Carlini è apparso però assolutamente a corto di preparazione. Lo stesso Facelli dopo aver corso la batteria nei 400 metri a ostacoli, non ha partecipato alla finale, la quale ha segnato una bella vittoria del genovese De Negri.

Beccali ha vinto facilmente gli 800 metri e Furia si è assicurata la vittoria nei 1500 metri precedendo Garaventa. La staffetta è stata palpitante di interesse e solamente nell'ultima fase Facelli ha potuto ancora una volta battere Carlini, portando così alla vittoria i colori dell'Ambrosiana.

Valente non ha avuto molte difficoltà a battere i volonterosi suoi avversari nella marcia dei 5000 metri. Zeni, Pighi e Massei hanno colto la prevista vittoria rispettivamente nel lancio del martello, nel getto del peso e nel salto in lungo. La «Coppa Piaggio» è stata vinta quest'anno dalla Società Atletica San Giorgio di Genova.

Alla riunione erano presenti l'on. Ridolfi, presidente della Fidal, il segretario dott. Pucci e i dirigenti della società organizzatrice.

Ecco i risultati:

Corsa m. 100: Prima batteria: 1. Carlini (San Giorgio), in 11 4/5; 2. Lucci; 3. Comano. - Seconda batteria: 1. Maregatti Ruggero (Ambrosiana), in 11 2/5; 2. Castelli; 3. Brignole. - Terza batteria: 1. Pisa (Guf Padova) in 11 4/5; 2. Fusarpoli; 3. Escher. - Finale: 1. Castelli Giuseppe del G. S. Scarpa e Magnano, di Savona in 11 1/5; 2. Maregatti Ruggero (Ambrosiana) a spalla; 3. Carlini Giacomo (San Giorgio, Genova), in 11 e 3/5.

Corsa m. 400: Prima batteria: 1. Carlini in 54 2/5; 2. Montalbetti. - Seconda batteria: 1. Facelli, in 54; 2. Spaducchini; 3. Melen. - Terza batteria: 1. Turba in 54 2/5; 2. Ghedini; 3. Gori. - Finale: 1. Facelli Luigi (Ambrosiana), in 50 4/5; 2. Carlini Giacomo (San Giorgio), in 52 3/5; 3. Turba Giovanni (Pro Patria, Milano) in 53 2/5.

Corsa m. 800: 1. Beccali Luigi (Pro Patria, Milano), in 2, 0, 2/5; 2. Gordini Giuseppe (Virtus, Bologna), in 2, 1, 1/5; 3. Viano (Guf, Torino), in 2, 1, 2/5.

Corsa m. 1500: 1. Furia Alfredo (Guf, Padova) in 4'8"1/5; 2. Garaventa Giovanni (San Giorgio, Genova) in 4'10" e 2/5; 3. Libertini Marco (Trionfo Ligure) in 4'15"4/5.

Corsa m. 400 a ostacoli - Prima batteria: 1. De Negri, in 59"4/5; 2. Cumar; 3. Macchi - Seconda batteria: 1. Facelli, in 1'2"4/5; 2. Falcione; 3. Gorla - Finale: 1. De Negri Mario (San Giorgio, Genova) in 58"; 2. Cumar Giordano (Ambrosiana, Milano) in 58"3/5; 3. Falcione Aldo (Ginnastica, Torino) in 59"1/5.

Corsa m. 5000: 1. Franceschini Corrado, di Genova, in 15'30"; 2. Lippi Giuseppe (Giglio Rosso, Firenze) in 15'31" e 1/5; 3. Boero Luigi (San Giorgio) in 15'37".

Lancio del martello: 1. Zeni Camillo (S. G. Stradellina, Stradella) metri 44,72; 2. Vandelli Fernando (Modena Sportiva) m. 44,00; 3. Carpi Tullio (San Giorgio, Genova) m. 43,20.

Getto del peso: 1. Pighi Albino (S. G. Bentegodi, Verona) m. 13,23; 2. Ponzoni Luigi (Modena Sportiva) m. 12,79; 3. Ferri Camillo (S. G. Stradellina, metri 12,58.

Salto in lungo: 1. Maffei Arturo (Giglio Rosso, Firenze) m. 6,90; 2. Corsopasso Guido (id.) m. 6,75; 3. Muglioni Fernando (S. Giorgio) m. 6,42.

Staffetta 4×400: 1. Ambrosiana di Milano (Pestarino, Gerardi, Cumar, Facelli) in 3'35"3/5; 2. Atletica San Giorgio, Genova (Garaventa, Melen, De Negri, Carlini) in 3'29"4/5; 3. Pro Patria di Milano (Bonfà, Radaelli, Beccali, Turba) in 3'25".

Marcia m. 5000: 1. Valente Armando (San Giorgio), in 23'50"3/5; 2. Brignoli Mario (G. F. Mussolini, Milano) in 24'; 3. Cobbaio Giuseppe (id.) in 24'8".

Corsa m. 1000 allievi: 1. Bonfà Aristide, Pro Patria di Milano, in 2'42"4/5; 2. Martelli Duilio, Virtus di Bologna, in 2'43"; 3. Villa Giuseppe, Trionfo Ligure, Genova.

Classifica Coppa Piaggio: 1. Società Atletica San Giorgio, Genova, punti 52; 2. Ambrosiana, Milano, punti 29; 3. Società Giglio Rosso, Firenze, punti 17; 4. Pro Patria, Milano, punti 17; 5. Società Scarpa e Magnano, Savona, punti 6; 6. Forti e Liberi, di Monza, punti 5.

Rugby

Lyon Olimpique-Rapp. Milanese 14-10

Milano, 6 notte.

La Rappresentativa Milanese, formata all'ultimo momento e priva di una conveniente preparazione, ha giocato una partita coraggiosissima, supplendo con slancio e con cuore alla deficienza di tecnica nei confronti della agguerrita squadra francese. La partita è stata condotta con ritmo indiavolato dal primo all'ultimo minuto. I francesi sono stati sorpresi dagli sconvolgenti attacchi dei milanesi, i quali sono riusciti a chiudere il primo tempo con un leggerissimo vantaggio. Nella ripresa i milanesi si sono difesi accanitamente, ma non hanno potuto impedire ai lionesi di ottenere l'*essai* che ha dato loro una d'altronde meritata vittoria.

Al 7° ha segnato Battle un *drop-goal* (4 punti); al 17° Tagliabue ha ottenuto un *essai* trasformato da Baumann (4-5); al 27° Griffard ha realizzato un *essai* trasformato da Cartier (9-5); al 36° ancora Tagliabue ha segnato un *essai* che Agosti ha trasformato (9-10). Nella ripresa i francesi hanno marcato al 29° l'*essai* della vittoria (14-10) per merito di Vincent e tale *essai* è stato trasformato da Cartier.

Arbitro Capo di Torino.

Francia batte Inghilterra 14 a 13

Parigi, 6 notte.

Allo Stadio olimpico di Colombes si è svolto oggi l'incontro di rugby tra la squadra nazionale francese e quella inglese. La partita, che si è svolta davanti ad oltre 40.000 spettatori, è stata vinta dalla squadra francese per 14 punti a 13. La vittoria della Francia è notevole. Dato infatti il malcontento che regna in seno alla Federazione francese di rugby, otto nazionali di 15 squadre dissidenti non facevano parte della rappresentativa odierna. La partita è stata anche l'ultima valevole per il torneo delle cinque nazioni, che è stato vinto dal Galles davanti all'Irlanda, Scozia, Francia ed Inghilterra.

Golf

Affermazioni torinesi al torneo di Pallanza

Pallanza, 6 notte.

Con un magnifico tempo sul classico campo di «Golf» di Pallanza, davanti a numerosissimo pubblico cosmopolita accorso dalla Francia, dalla Svizzera e anche dalla Germania si è oggi disputata la prima giornata del torneo primaverile di *golf* indetto dal *Verbano Golf Club*. Per la «coppa W. B. Kaupe», gara per uomini a 18 buche, si sono presentati 37 concorrenti. Riuscirono vincitori: 1.o I. F. Johnson, del G. C. Ginevra, score 94, handicap 16, net 78; 2. Mario Teppati, del Golf Club Torino, score 92, handicap 12, net 80; 3. Conte G. Collalti, score 100, handicap 18, net 82.

Per la «Coppa Alessandro Poss», gara a 18 buche, per signore, si sono presentate 26 concorrenti. Il risultato fu il seguente:

1.a Adelaide Kind, G. C. Torino, score 116, handicap 22, net 94; 2. Contessina Valeria Tornielli del Vergano, score 131, handicap 30, net 101; 3. Mad. Madeleine Madoux De Gomrea, score 126, handicap 23, net 103.

L'attività sportiva della Milizia nel semestre in corso

Roma, 6 notte.

Il Comando Generale della Milizia, perseguendo il suo intento di diffondere tutti gli sport fra le Camicie Nere della Milizia, ha organizzato, per il primo semestre dell'anno in corso, una serie di importanti gare. Dal 23 al 26 aprile avrà luogo a Genova il primo campionato nazionale di pugilato per la Milizia (categoria novizi). Gli inscritti sono, già oggi, sessanta e per la data della chiusura dell'inscrizione supereranno certamente il centinaio.

Il 24 maggio si svolgerà ad Arezzo la terza gara nazionale militare di marcia a squadre, che l'anno scorso è stata vinta dalla squadra del battaglione San Marco della R. Marina. Quest'anno vi saranno 30 squadre della Milizia in gara con quelle delle altre Forze Armate; anche il 24 maggio, a Gemona, sarà disputato il primo campionato nazionale di marcia in montagna, per battaglioni, riserbato alla Legione alpina. Infine, il 12, 13, 14 giugno, a Roma, vi sarà il terzo campionato nazionale di tiro a volo (piccione e piattello).

Il campionato di calcio

La ventiquattresima giornata

Nulla di nuovo sulla scena del campionato. Juventus e Roma, entrambe vittoriose, hanno aumentato il vantaggio sulle altre unità. Il Bologna, sconfitto di fronte ai «giallo-rossi», ha perso ogni possibilità di avvicinarsi ai primi perchè il distacco di punti è ormai troppo netto. Continua quindi a distanza quel duello fra Juventus e Roma che è la cosa più interessante e maggiormente appassionante del torneo.

La Juventus ha colto un nuovo successo palesandosi ancora in perfette condizioni di forma. L'Alessandria ha giocato una coraggiosa partita ma non ha potuto evitare un severo punteggio. I «bianco-neri», che già avevano saputo cancellare con una chiara vittoria sul Genova la sconfitta di Roma, hanno dato una nuova prova di potenza. La Juventus ha mostrato, proprio nelle sue ultime partite, di aver migliorato in efficienza, e questo per la buona ripresa di Rosetta, per il miglior gioco della mediana e per le eccellenti condizioni di forma di Vecchina. La squadra tutta continua quindi ad impressionare per la sua forza e, quando fra tre settimane il campionato dopo la nuova parentesi «azzurra» riprenderà in pieno, i leaders potranno con tutta sicurezza affrontare gli avversari con i quali ancora si debbono battere. Forte del suo vantaggio, sicura della sua classe, la Juventus conserva quel primato del quale nessun'altra squadra è apparsa più degna.

La Roma, battendo il Bologna, ha consolidato la sua posizione di outsider. L'incontro era, per i «giallo-rossi» uno dei più difficili: per la classe dell'avversario, per la posta in palio, per la fiera volontà di vittoria che animava i «rosso-bleu» per i quali l'incontro era veramente decisivo. La Roma ha colto un successo di misura, ma esso fu meritato, soprattutto per il miglior gioco svolto dalla linea attaccante. Pur senza ripetere la grande partita fornita contro la Juventus, la Roma è apparsa, anche domenica, la forte squadra che tutti conosciamo.

Il risultato più clamoroso della ventiquattresima giornata di campionato è stato indubbiamente quello di Modena, dove l'Ambrosiana, ritrovata la potenza di un tempo, si è imposta assai nettamente. Il punteggio ha sorpreso, sia perchè non si credeva ormai più l'Ambrosiana capace di una simile prodezza, sia anche perchè il Modena aveva saputo sinora fornire prove bellissime, costringendo specialmente sul suo terreno, anche le squadre più forti alla resa.

Livorno e Lazio hanno chiuso alla pari il loro incontro e la Pro Vercelli ha ceduto a Milano contro i rosso-neri. Degna di lode la bella difesa del Casale a Genova e regolare il successo del Brescia sul Torino. Il Napoli non ha faticato a piegare la Triestina.

Ecco la classifica: Juventus punti 40; Roma p. 37; Bologna e Genova p. 33; Napoli p. 31; Modena p. 27; Ambrosiana p. 25; Lazio e Milan p. 24; Torino, Pro Vercelli e Brescia p. 23; Alessandria e Triestina p. 19; Pro Patria p. 16; Casale p. 13; Legnano p. 12; Livorno p. 10. Legnano e Pro Patria hanno giuocato una partita in meno.

Napoli-Triestina 5-1

Napoli, 6 notte.

Gli azzurri napoletani hanno riportato un [illegible] successo sui volonterosi ospiti, successo che si è concretato quasi completamente nel primo tempo che si è chiuso con punteggio di 3 a 1. I rossi triestini hanno iniziato l'incontro in tono vivacissimo. Non erano infatti trascorsi 30 secondi dal fischio di inizio che Colanzing, agevolato da una difettosa [illegible] di Vincenzi, infilava la rete di Cavanna. Questo inatteso scacco spronava gli azzurri e il pareggio non tardava molto. Al 10.o Sallustro coronava con un preciso tiro un'azione della prima linea. La pur solida difesa triestina, il reparto migliore della squadra, non poteva frenare l'irrompente minaccia del quintetto azzurro che aumentava il vantaggio con Mihalic al 18.o e con Volak al 23.o e al 31.o

Nella ripresa la Triestina equilibrava le azioni, ma era ancora il Napoli che segnava con Mihalic. Dei vincitori buona la partita disputata da Vincenzi, Innocenti e Colombari e bellissima quella del trio centrale e di Tansini. Degli ospiti assai ammirata la coppia dei terzini, il centro mediano e il duo di destra dell'attacco. Buono l'arbitraggio di Dell'Era di Brescia.

Triestina: Bonetti; Gazzari; Rigotti; Villini; Kuffersin; Castellano; De Manzano; Capitano; Colansing; Rocco; Rebolino.

—Napoli: Cavanna; Vincenzi; Innocenti; De Martino; Colombari; Fontina; Buscaglia; Volak; Sallustro; Mihalic; Tansini.

I GRANDI PREMI IPPICI

La facile vittoria di Nogara nel «Parioli»

Roma, 6 notte.

La presenza di *Nogara* e di *Giemiren*, ha salvato dall'insuccesso sportivo l'odierno «Premio Parioli». Prima di parlare della corsa, ci sembra doveroso fare questa constatazione: un premio classico come il «Parioli» è stato disertato da tutti i migliori tre anni, ad eccezione di *Nogara* in allenamento sui nostri ippodromi. La noncuranza dimostrata dai proprietari verso questo importante «evento classico» ci sembra alquanto ingiustificata. Si dovrebbe sentire la gioia, l'orgoglio di partecipare ad una corsa dell'importanza di quella di oggi. Gli eventi classici in Italia non sono molti: attenti a non farli finire tutti.

La giornata splendida ha fatto accorrere all'ippodromo delle Capannelle una folla immensa che da tanto tempo non ci era dato di vedere. Gremiti erano tutti i recinti, e nel *pesage* si ammiravano moltissime eleganti signore in abiti primaverili. Le ampie tribune presentavano un aspetto imponente.

Le quattro corse che precedono il «Parioli» sono seguite con vivo interesse dalla folla che si assiepa vicino ai picchetti degli allibratori. Il gioco è animatissimo. Le quote del «Parioli» appaiono sulle lavagne dei *bookmakers* a caratteri cubitali. *Nogara* è offerta a un sesto, a quattro *Giemiren*, a 8 *Omegna*, a 6 *Beccaccino*, a 10 *Turista*, a 15 *Decio Bruto*, a 30 *Vespino*.

La corsa è preceduta dalla sfilata ufficiale, alla quale non partecipa il solo *Giemiren*. I cavalli sembrano tutti in ottime condizioni. Ammiratissimo il «cantor» di *Nogara*. Al via, sollecito e perfetto, *Nogara* assume il comando per i primi quattrocento metri, dopo i quali cede il posto a *Vespino*, appaiato con *Giemiren*, seguiti a qualche lunghezza da *Beccaccino*, *Decio Bruto*, *Omegna* e, ultima, *Turista*. Queste posizioni rimangono invariate sino all'ultima curva, dove *Beccaccino*, energicamente comandato, passa in testa all'imbocco il rettilineo di arrivo con circa due lunghezze di vantaggio. Ma in dirittura *Giemiren* attacca *Beccaccino* che cede subito, lo sorpassa con facilità e si allunga allo steccato con azione bellissima. Per un attimo, si ha l'impressione che il figlio di *Michelangelo* possa guadagnare la corsa, ma ecco *Nogara* che si fa luce nel gruppo inseguitore e con poche impressionanti falcate piomba su *Giemiren* per dominarlo quasi senza lotta. Orsini, persa ogni speranza di vincere, si accontenta di seguire *Nogara* che passa il palo di arrivo con una lunghezza e mezza di vantaggio su *Giemiren*. Terza è *Omegna* e quarto *Decio Bruto*.

La vittoria di *Nogara* è applauditissima. Federico Tesio, raggiante, è assai complimentato. Poche parole di commento: la favorita *Nogara* ha avuto dalla sua la forma, il valore, l'origine e la monta perfetta. La figlia di *Catnip* ha così conseguito l'ambitissimo Doppio Regina Elena-Parioli, riportato precedentemente da due sole femmine, e cioè da *Makufa* nel 1912 e da *Delleana* nel 1928.

I risultati:

Premio Giovano (L. 10.000, m. 1800): 1. Coronado (44, Aloesi), 2. Antonino, 3. Yalla. Tre lungh., incollatura, quattro lunghezze. Tot.: L. 21, 8, 7, 11.

Premio Ausonia (L. 7000, m. 1800): 1. Ruscallpiolo (56, Varga), 2. Viareio, 3. Catapelta. Mezza lungh., cinque lungh., due lungh. Tot.: L. 16, 5,50, 5,50, 5,50.

Premio Castelgandolfo (L. 10.000, m. 2000): 1. Volsiano (54, Berlini), 2. Mino d'Arezzo, 3. Moltrasio. Una lungh. e mezza, due lunghezze, otto lungh. Tot.: L. 9, 6, 6.

Premio Palatino (L. [illegible], m. 2200): 1. Sip (54 ½, Scoska), 2. Giulio Cesare, 3. Lustignano. Tre lungh., incollatura, due lungh. Tot.: L. 29,50, 9,50, 8,50, 10.

Premio Parioli (L. 100.000, m. 2000): 1. Nogara (56, Caprioli), 2. Giemiren (56, Orsini), 3. Omegna (56, Andor). Una lungh. e mezza, due lungh., due lungh. Tot.: L. 6, 5,50, 6,50.

Premio Pincio (L. 6000, m. 1000): 1. Conte Grande (50, Cinghiali), 2. Giocarello, 3. Torno. Corta testa, mezza lungh., una lungh. Tot.: L. 38,50, 8,50, 6, 6,50.

Premio Avezzano (L. 6000, m. 2400): 1. Lando (50, Lukocsi), 2. Fiorenza, 3. Alpe. Corta incoll., una lungh. e mezza, tre quarti di lungh. Tot.: L. 90,50, 27,50, 10,50, [illegible]

Le corse a San Siro

Milano, 6, notte.

Premio Venegono (L. 10.000, m. 1000): 1. Aluma (Zabrak), 2. Bussola, 3. Arbio. Due lungh., una lungh. e mezza, cinque lungh. Tot. L. 31,50, 10,50, 9.

Premio Chiusa (L. 10.000, m. 1800): 1. Ageratum (Milliano), 2. Diagridio, 3. Maiatasia. Ragioni. Una lungh. e mezza, mezza lungh., due lungh. Tot.: L. 9,50, 8, 17.

Premio Bernate (L. 12.000, m. 1600): 1. Adepiaro (Krigestein), 2. Golden Fleece, 3. Orisiano. Corta incoll., tre quarti di lungh., quattro lungh. Tot. L. 91, 20,50, 17.

Premio Saraguardo (L. 10.000, m. 2000): 1. Stila (Milliano), 2. Fossalta, 3. Lontanina. Mezza lungh., mezza lungh., cinque lungh. Tot. L. 21, 8,50, 7,50, 6,50.

Premio Senago (L. 20.000, m. 2000): 1. Place Victor Hugo (Taddei), 2. Zenobia, 3. Regina Bianca. Pachiro Mack e Stradella sono caduti. Cinque lungh., otto lungh., molte lungh. Tot. L. 18,00, 7, 7, 8.

Premio Vittuone (L. 8000, m. 1600): 1. Robicante (Taddei), 2. Anianus, 3. [illegible] Memmi. Una lungh., una lungh. e mezza, cinque lungh. Tot. L. 8, 7, 14,50.

Premio Uboldo (L. 8000, m. 2000): 1. Sailing Home (Taddei), 2. Iris II, 3. Briosa. Due lungh., tre lungh., cinque lungh. Totalizz. L. 14,50, 6,50, 7, 8.

La riunione alle Cascine

Firenze, 6, notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi alle Cascine:

Premio della Signoria (L. 6000, m. 1800): 1. Dummano (78 ½, conte Visconti) della contessa Visconti, 2. La Mascotte, 3. Macchiavello. Una lungh., una lungh., sette lunghezze. Tot.: L. 6,50, 5,50, 7.

Premio del Ministero di Agricoltura e Foreste (L. 8000, m. 1500): 1. Eneide (50 Wright) del cav. Chantre, 2. Sunia, 3. Formiana. Una incollatura, due lungh. Tot.: L. 6,50.

Premio Settignano (L. 7000, m. 1600): 1. Farneto (61, Bianchi) di Razza Bengiare, 2. Adelmina, 3. Nicchio. Mezza lungh., una lungh., una lungh. Tot.: L. 22,50, 11,50, 13,50.

Premio dell'Isola (L. 10.000, m. 2000): 1. Protagonista (58, Watkins) della contessa Visconti, 2. Cannoto, 3. Tula. Una lungh., tre lungh., quattro lungh. Tot.: L. 16,50, 7, 6.

Premio Pala (L. 6000, m. 1800): 1. Asiamio (52, Mussini) di Radice Fossati, 2. Biancoletta, 3. Rosa rossa. Mezza lungh., due lunghezze e mezza; una lungh. e mezza. Tot.: L. 7, 6,50, 5,50.

Premio dell'Orcagna (L. 6000, m. 1800): 1. Elsa (51, Watkins) del conte Guicciardini, 2. Giuliana, 3. Selm. Una lungh. e mezza, una lungh., quattro lungh. Tot.: L. 18,50, 6, 5,50, 7,50.

Il «Premio des Sablons» vinto da «Savojarde»

Parigi, 6 notte.

Una pioggerella fine e noiosa ha guastato la riunione di apertura dell'ippodromo di Longchamps. Il pubblico era numeroso; ma i *mannequins* delle grandi case parigine che ieri avevano fatto la prima apparizione ad Auteuil, non hanno potuto presentare i nuovi modelli d'estate. La riunione tuttavia si è svolta regolarmente malgrado la pioggia. La più importante corsa della giornata era il «Premio des Sablons» dotato di 100.000 franchi, che si correva su una distanza di duemila metri.

Hanno preso la partenza 11 cavalli dai 4 ai 5 anni. Ha condotto per tutto il primo giro di pista *Fayoum*, davanti ad un gruppo di cinque concorrenti. L'ordine restava immutato fino all'inizio del rettilineo finale, quando *Premier Empire* e *Gaudische* si staccavano dal gruppo, superando *Fayoum*. Sembrava ormai che la corsa fosse decisa, quando a 50 metri, all'improvviso, si staccava pure dal gruppo *La Savojarde* che, con un *finish* spettacoloso, riusciva a superare tutti i suoi avversari. *La Savojarde* è figlia di *Filiberto di Savoia*, che vinse il «Gran Premio di Parigi» nel 1927, e di *La Baiada*. La vittoria di *La Savojarde* non era affatto attesa. Il totalizzatore ha infatti pagato 56 franchi su 10.

La terza giornata del concorso ippico di Napoli

Napoli, 6 notte.

Ecco i risultati della terza giornata di gare per il concorso ippico internazionale.

Premio Ministero dell'Agricoltura e Foreste: 1. Rosolaccio, del marchese Vivaldi Pasqua, montato dal maggiore Ricci, tempo 1'51" *ex aequo*; 2. Rondanino, del ten. col. De Carolis, montato dal proprietario, in 1'51" *ex aequo*; 3. Fulvio Flacco, del maggiore Morigi, montato dal proprietario, in 1'56" *ex aequo*.

Premio Pozzuoli: 1. Darling, del maggiore Ricci, montato dal proprietario, in 1'42"; 2. Lerdino, del col. Armando, montato dal maggiore Ricci, in 1'46"; 3. Leida, del ten. Gutierrez, montato dal proprietario, in 1'48".

Premio Principe di Piemonte: 1. Darling, del maggiore Ricci, montato dal proprietario, in 1'35"2/5; 2. Lerdino, del col. Armando, montato dal maggiore Ricci, in 1'4"2/5; 3. Bettina, del maggiore Muratti, montato dal proprietario, in 1'50"1/5.

Premio Donna Anna: 1. Elmos, del ten. Ilario Sforza, montato dalla baronessa Nisco, in 1'32"4/5; 2. Fiordiligi, del ten. Nisco, montato dalla baronessa Nisco, in 1'51" 2/5; 3. Abradi, della signorina Eser, montato dalla proprietaria, in 1'40"1/5.

Premio Vesuvio: 1. Colibrì, del ten. col. Valle, montato dal proprietario, penalità 0 *ex aequo*; 2. Nasello, del cap. Filipponi, montato dal proprietario, pen. 0, *ex aequo*; 3. Nemo, del cap. De Paulo, montato dal proprietario, pen. 4, *ex aequo*.

Mercoledì si svolgerà la quarta giornata di corse.

Una polisportiva a Savona

Savona, 6 notte.

Buon esito ha ottenuto la manifestazione polisportiva indetta dal Dopolavoro provinciale di Savona. La giornata è stata aperta da un incontro di tamburello fra le squadre dei ferrovieri di Savona e l'U. S. Veloci Embriaci di Genova, terminata alla pari 11 a 11. Nella palla al volo l'Andrea Doria di Genova batteva il Dopolavoro comunale di Savona per 3 a 0, mentre nella volata l'Ars Benefica, pure di Genova, aveva ragione del Dopolavoro comunale di Savona per 4-1.

CRONACA CITTADINA

Il censimento

Operazioni preliminari

Tutti sanno che il prossimo 21 aprile, ricorrenza del Natale di Roma, avrà luogo il VII° Censimento generale della popolazione del Regno, delle Colonie e dei possedimenti italiani. Affinchè i risultati del censimento riproducano fedelmente la nuova situazione demografica, è necessario che tutta la popolazione, senza nessuna eccezione, sia persuasa che le notizie richieste non hanno altro scopo che quello di far conoscere le vere condizioni del Comune, al fine di illuminare le autorità circa i reali bisogni della popolazione stessa; e che in nessun caso le notizie fornite saranno divulgate, o potranno costituire la base di provvedimenti fiscali o di accertamenti di [illegible].

Gli agenti ed i funzionari del censimento sono obbligati al più scrupoloso segreto, e l'Istituto Centrale di Statistica, al quale dovranno far capo le schede, non potrà mai render note le notizie raccolte se non in forma collettiva. Si richiede perciò a tutti di tener ben presenti queste finalità del censimento, e di rispondere con piena fiducia e con sincerità ai questionari che saranno fra breve distribuiti a ciascuna famiglia dagli ufficiali di censimento.

Già si è resa nota particolareggiatamente l'organizzazione predisposta dagli Uffici municipali per svolgere con cura ed ordine i lavori censuari, e si è segnalato come il compito di distribuire e raccogliere le schede sarà affidato a 300 ufficiali di censimento, scelti per la massima parte fra le guardie municipali di Polizia che ancora recentemente hanno assolto encomiabilmente ai compiti del 1.o censimento generale dell'agricoltura e della rilevazione anagrafica straordinaria per la revisione del Registro di popolazione. Agli Ufficiali di censimento sono già state impartite le necessarie istruzioni perchè abbiano a bene eseguire le prossime operazioni.

E' evidente l'importanza che assumerà nell'occasione l'opera degli Ufficiali di censimento. Dalla minore o maggiore cura che essi porranno nella raccolta delle notizie e dalla maggiore o minore diligenza con cui essi ne faranno il controllo, dipenderà il successo di tutte le diverse elaborazioni statistiche della grande indagine demografica. I cittadini dovranno quindi secondare e facilitare in ogni modo gli ufficiali di censimento nella esplicazione dell'importantissimo compito loro affidato. Si sta ora consegnando agli Uffici, istituiti appositamente presso le 17 sezioni di Polizia, il fabbisogno di stampati occorrenti per il pratico inizio delle operazioni. I modelli degli stampati da usarsi per il censimento, che interessano le singole famiglie sono: i fogli di famiglia e i questionari per l'indagine sulle abitazioni. Per le convivenze saranno invece distribuiti modelli di tipo diverso. La consegna degli stampati sarà fatta al domicilio degli interessati e dovrà comunque essere ultimata per il 18 del corrente aprile.

Per evitare perdite e ritardi di tempo agli Ufficiali di censimento, sarà bene che nei casi in cui tutti i componenti di una famiglia sono assenti durante le ore della giornata, per qualsiasi motivo, il capo della famiglia stesso, od un membro, si rechi a ritirare i fogli presso l'ufficio sezionale o per lo meno faccia avvertito l'Ufficiale di censimento pel tramite del portinaio circa l'ora in cui sarà possibile recapitargli i documenti. Similmente coloro che, alla data del 18 predetto, non avessero ancora ricevuto i moduli necessari dovranno richiederli al Comando della Sezione di Polizia da cui dipende od alla Sede dell'Ufficio centrale di censimento - via Barbaroux, 32 bis. Dell'avvenuta consegna degli stampati dovrà essere data ricevuta sull'apposito stato di sezione di cui ogni Ufficiale di censimento è munito insieme all'itinerario da percorrere. I fogli di famiglia e di convivenza ed i questionari per l'indagine sulle abitazioni saranno compilati nella prima facciata all'atto della consegna direttamente dall'Ufficiale di censimento.

Spetta invece ai Capi famiglia, o chi per essi, di rispondere alle richieste indicate nelle pagine interne.

I moduli dovranno essere riempiti con ogni cura, in modo esatto e completo, scrivendo chiaramente, con l'inchiostro e non la matita, e rispettando le colonne contrassegnate con una lettera, le quali sono riservate alle annotazioni d'Ufficio. I quesiti a cui si dovrà rispondere, ed i quali possono sembrare a tutta prima numerosi o talora complicati, sono in definitiva abbastanza semplici. Gli Ufficiali di Censimento sono incaricati di fornire ai Capi famiglia tutte le istruzioni che saranno richieste, per mettere i Capi famiglia stessi in condizione di riempire i fogli ed i questionari. Cura particolare dovrà essere posta nel rispondere ai quesiti sulla data di nascita e sulla professione. Le situazioni di famiglia dovranno essere riferite alla mezzanotte del 20 al 21 aprile.

Le eventuali incertezze saranno facilmente superate se chi provvede a riempire i moduli leggerà attentamente le istruzioni stampate sui singoli modelli ed esaminerà gli esempi esplicativi nelle quarte pagine del foglio di famiglia e del questionario per le abitazioni. Il Municipio rammenta che coloro i quali non forniscono le notizie loro richieste o le forniscono scientemente errate od incomplete, saranno passibili di un'ammenda fino a L. 2000, la quale potrà essere elevata a L. 20.000 in caso di recidiva, senza pregiudizio delle sanzioni fissate dal Codice Penale.

Il Prestito «Città di Torino»

L'XI estrazione delle obbligazioni

Il Podestà comunica che giovedì, 9 corrente, alle ore 15 nel Palazzo Municipale, avrà luogo la undecima estrazione delle Obbligazioni del prestito Città di Torino, emissione 1916.

Per un'ampelografia universale

Ieri sotto la presidenza del marchese Amedeo di Rovasenda, si è riunito nella nostra città il Comitato nominato dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste per la continuazione dell'opera ancora parzialmente inedita del noto ampelografo Giuseppe di Rovasenda. Erano presenti il prof. Giovanni Dalmasso, direttore della R. Stazione sperimentale di viticoltura e della R. Scuola enologica di Conegliano, il prof. Teodoro Ferraris, direttore della R. Scuola enologica di Alba; il professor Alfredo Mazzei, insegnante di viticoltura della medesima Scuola, il perito agrario Silvio Zaina, capo-tecnico dello stesso istituto ed il cav. Luigi Piemonte, antico collaboratore del compianto Rovasenda.

La Commissione, iniziando i lavori ha inviato un telegramma di omaggio a Sua Eccellenza Marescalchi; quindi, dopo lunga ed esauriente discussione ha messo le basi per la sollecita continuazione delle descrizioni, rimaste incomplete, delle numerosissime varietà raccolte nella nota collezione che porta il nome del Rovasenda e che è depositata presso la R. Scuola enologica di Alba, sì da poter addivenire al più presto possibile alla pubblicazione della monumentale opera, a carattere universale, dell'illustre ampelografo piemontese.

I Principi di Piemonte

sono tornati da S. Rossore

Ieri mattina, con treno speciale giunto a Porta Nuova alle ore 9,30, sono giunte Le Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte. L'arrivo è avvenuto in forma privatissima; sul convoglio speciale viaggiavano, insieme con gli Augusti Principi, S. E. il generale Clerici e gli aiutanti di campo di Sua Altezza. Ad ossequiare i Principi erano convenuti alla stazione il generale Casavecchia, il questore comm. De Roma con il capo di gabinetto cav. uff. Bella, il gentiluomo di Corte e la dama di Palazzo marchesi Brivio, il capo Compartimento delle Ferrovie gr. uff. Ehrenfreund e molte personalità militari. Dopo aver ricevuto l'ossequio dei presenti, i Principi hanno attraversato la saletta reale e quindi, mentre S. A. la Principessa Maria si recava con il seguito a palazzo, il Principe di Piemonte con altra automobile si dirigeva, accompagnato dal tenente colonnello Pescarolo alla caserma Monte Grappa.

Una partita di caccia

nel parco del castello di Agliè

Ieri, le Loro Altezze Reali il Principe di Udine, il Duca di Pistoia e il Duca d'Ancona si sono recati in automobile ad Agliè ove hanno trascorso il pomeriggio in una brillante partita di caccia nel suggestivo parco del real castello. In serata i Principi sono ritornati a Palazzo Chiablese.

Le merende di «Pasquetta»

Il clima primaverile di ieri, sebbene il sole si velasse ogni tanto di nuvole minacciose, ha invitato alla collina e alle prealpi, in tutta l'immediata periferia della città, numerose comitive di torinesi per la tradizionale «merenda». I treni locali, delle Ferrovie dello Stato e di quelle Secondarie, le tramvie urbane e quelle intercomunali sono state prese d'assalto nelle ultime ore del mattino e nelle prime del pomeriggio, da gruppi d'intere famiglie cariche di cesti, cestini, pacchi, valigie, involti d'ogni genere con le provvigioni d'ogni sorta, solide e liquide, a volontà.

Dopolavoristi ed escursionisti non hanno mancato di celebrare con entusiasmo, nelle loro liete passeggiate, la giornata che segna veramente e praticamente l'inizio della stagione primaverile. I canottieri hanno animato il Po con le loro innumerevoli imbarcazioni multicolori, ammirate da folle di curiosi, che assistevano dalle due sponde al leggiadro spettacolo. Oltre alle 20 imbarcazioni del Dopolavoro Fiat, con la loro musica, sono state notate quelle dell'Esperia e Torino, Cerea, Armida, Caprera, Eridano e altre. Le associazioni combattentistiche hanno scelto ciascuna per meta un paese delle vicinanze: gli artiglieri si sono recati a Ciriè e Lanzo, accolti con entusiasmo dai camerati di quelle regioni.

La gita a Genova

dei soci della «Famija Turinèisa»

Stanotte sono tornati a Torino trecento soci della «Famija Turinèisa» che, accompagnati dal presidente commendatore avv. Giulio Colombini, erano stati nei due giorni di ferie pasquali ospiti graditissimi di Genova.

La comitiva si è recata ieri mattina alle ore 11 in visita di omaggio dal Podestà di Genova, il presidente della «Famija Piemonteisa» di Genova, comm. Rossi, ha presentato i propri consociati al Podestà. Quindi l'avv. Colombini ha preso la parola porgendo il più cordiale saluto di tutti i consoci alla città di Genova, e infine ha consegnato al sen. Broccardi un messaggio di saluto del Podestà di Torino, dott. Thaon di Revel.

Da ultimo ha preso la parola il sen. Broccardi il quale, dopo aver vivamente ringraziato gli intervenuti per la graditissima visita, molto opportunamente ha ricordate le festose fraterne accoglienze cui sono stati fatti recentemente segno a Torino i soci dell'associazione genovese «A compagna». Il Podestà ha ricordato anche che a quella riunione era intervenuto un glorioso condottiero, S. A. R. il Duca d'Aosta, che, nato a Genova, aveva voluto recare alla riunione stessa la Sua augusta parola. Il sen. Broccardi ha colto l'occasione per inviare al glorioso Duca il fervido saluto di Genova. Quindi il podestà ha pregato gli ospiti di esprimere tutta la sua riconoscenza per il gentile messaggio e tutta la sua simpatia al Podestà di Torino.

ANNIBALE DELLA SCALA E IL SUO SOGGIORNO IN SVIZZERA

Apparizioni e sparizioni del misterioso personaggio

Un paese di 750 abitanti ma lungo molti chilometri - Rivelazioni per telefono - Un italiano che parla francese e una svizzera che parla italiano - Il profilo di Dolores Combe ripetuto in un altro volto?

Il nostro inviato ci telefona da Epalinges (Losanna):

Mentre il trenino tramviario mi trasporta, rapido ed elastico, verso Epalinges, salendo, per stradali pittoreschi, il dolce declivio della collina di Losanna, fra i consueti panorami svizzeri ad uso di cartoline illustrate, fra praterie d'un verde così nuovo che sembrano verniciate di fresco, e casolari che sembrano chiese, e chiese che sembrano «chalets», io penso che in questo paesaggio vestito a festa, pettinato e lustrato a dovere, c'è troppo ordine e la voluta pace [illegible] per mettere intorno un po' di malinconia, si trova forse nascosto, nel chiuso d'una di queste villette silenziose o nel cuore di qualche tranquillo contadino, il segreto della fortuna per più di una famiglia.

Ricerche con ostacoli

Mi avevano detto che Epalinges è un paese di 750 abitanti e poco più, ed io me ne ero rallegrato pensando che in poco tempo avrei potuto esaurire la mia inchiesta: ma non ero stato informato d'una piccola particolarità: che le famiglie del paese abitano a circa mezzo chilometro l'una dall'altra. Queste graziose casine dai tetti color cioccolato, che disposte a distanza in ordine sparso, fra radure e pinete, si guardano a vicenda con le occhiate civettuole delle loro finestre, offrono un delizioso campo d'osservazione per un turista in automobile, ma un pauroso campo d'ostacoli per un giornalista a piedi.

— Ah, se incontrassi una macchina! — esclama il mio compagno di viaggio, Alfredo Cortesia.

— Ah, se incontrassi Annibale Della Scala! — rispondo io.

E incominciamo la nostra ricerca, bussando alle porte, o turbando il riposo pasquale di questa buona gente del Vaud con l'insistenza delle domande.

— Ricordate che da queste parti avesse abitato, nel 1920 o già di lì, un vecchio signore con barba bianca e sopracciglia nere, che si chiamava Della Scala... s'il vous plait?

Ci si risponde con squisita gentilezza, ma nessuno ricorda.

— Questo signore — dico io, presentando Alfredo Cortesia — è il nipote dell'uomo che cerchiamo. Egli è venuto dall'America sin qui, per aver notizie di suo nonno.

A tali parole i buoni epalingesi si commuovono [illegible].

— E' venuto dall'America! Chissà come dev'essere stanco! S'accomodino...

E ci fanno sedere nelle loro cucine lucenti, ordinate, pulite, ove le suppellettili lucide come specchi riflettono lembi di cielo azzurro. In una di queste famiglie, un uomo quasi settantenne, ma pieno ancora di vigoria, ci afferma di ricordare un vecchio così e così, che era piuttosto malato e viveva solitario in una villa assai lontana da Epalinges, tra i monti, verso la strada che conduce a Villorbe; ma non ne sapeva dire il nome. Certo quel signore non parlava italiano, ma francese.

— Ora c'informeremo — aggiunge. E aperto un armadietto della cucina, scopre un apparecchio telefonico.

Tre villeggianti straordinari

Comprendo, adesso, come funziona la vita in questo minuscolo «village» disteso sopra una superficie di alcuni chilometri. Quasi ogni casa ha il suo telefono, e conversazioni, ordinazioni per compere, discussioni d'affari, forse persino... fidanzamenti, tutto avviene per telefono.

Così apprendiamo, dopo due ore di fatiche telefoniche, [illegible] verso il 1920-21, [illegible] in quei di Villorbe. D'inverno questi signori dovevano abitare a Losanna. Vi era con essi una signorina, forse trentenne, che doveva essere la loro figlia. Erano considerati come ricchi francesi provenienti da Parigi. Durante una delle permanenze in villeggiatura la signora anziana morì, ma la sua salma sarebbe stata trasportata a Losanna.

Queste vaghe informazioni, che tuttavia concorderebbero con quelle da me raccolte a Chiasso, e con gli indirizzi trovati a Losanna, hanno il merito di far raddoppiare l'attività delle nostre indagini.

E queste ci conducono a fare la conoscenza con l'unico italiano del paese, il signor Monti-Pache. Non impressionatevi di questo nome «Pache» aggiunto al Monti: è il nome della moglie. Secondo il sistema svizzero, ogni capo-famiglia aggiunge al proprio cognome quello della consorte, per rendere meglio individuabili sè stessi e i suoi congiunti.

Il signor Valerio Monti, capitato qui nel 1914 da Como come semplice muratore, ha saputo lavorare e far fortuna sino a diventare uno degli «entrepreneurs» più noti del luogo. Oggi egli è proprietario d'una casa, di un'automobile e di una moglie svizzera che gli fa da segretaria. [illegible] egli ha quasi dimenticato l'italiano (o, per meglio dire, il comasco) per parlare soltanto il francese, la sua signora ha quasi dimenticato il francese per parlare l'italiano. [illegible] il nome di Della Scala non sia assolutamente nuovo da quelle parti.

«Cherchez l'homme!»

Essa lo ha sentito pronunciare non sa come, non sa quando: certo molto tempo fa. Mentr'ella fruga nella sua memoria, il marito mette a nostra disposizione la sua macchina. E partiamo, il signor Cortesia, i coniugi Monti-Pache ed io, alla ricerca di più sicure informazioni. In un'elegante clinica per bambini [illegible], a «La Silvana», che domina dalla altezza di un colle un panorama degno di quello di Superga, un giovanissimo specialista svizzero ci dice in italiano fabbricato a Ginevra: «Non ho mai avuto il piacere di conoscere il signor Della Scala». [illegible] Poco più oltre, in un cimitero che è forse, per la sua posizione stupenda, il più ridente luogo dei dintorni, un becchino molto compito e molto allegro (nel giorno dedicato alla Resurrezione c'è festa, e speranza, anche nei cimiteri) ci informa che nessun Della Scala ha avuto l'onore di essere ospitato colà; presso il segretario comunale, un ometto garrulo e gioviale, che è orgoglioso di mostrarci l'ordine e la cura, con cui sono tenuti i suoi registri, in un minuscolo ufficio di campagna, tra un fienile ed un pollaio, troviamo nuovamente le tracce del passaggio di Teresa Stefanini. Il suo nome non figura però nel registro dei morti, ma in quello delle segnalazioni di soggiorno.

— Se vi era la donna, vi doveva essere l'uomo — commenta filosoficamente Alfredo Cortesia.

E allora, non più «cherchez la femme» ma «cherchez l'homme»!

Così, salutato e ringraziato il signor Valerio Monti, che si è assunto l'incarico di continuare per conto nostro le ricerche in tutto il territorio d'Epalinges, il mio compagno ed io ci siamo divisi: mentre il signor Cortesia discendeva verso Losanna, io mi precipitavo, in macchina questa volta, più in alto, oltre i confini del paese, in direzione di Villorbe, alla ricerca di una casa solitaria, che mi era stata indicata.

Tra Francia, Svizzera e Italia

Quando giungo, al tramonto, in questa località paurosamente deserta, ma infinitamente romantica, e suono al cancello di una piccola villa color rosso-cupo, sperduta nella pineta, provo una curiosa emozione. La persona, che mi accoglie, è una donna di mezza età, dall'aspetto molto signorile, e nella quale io riscontro subito una strana rassomiglianza con qualcuno che ho già veduto, certamente con qualcuno dei personaggi della vicenda Della Scala. Mentre, avendole dichiarato che devo parlarle di cose gravi e segrete, ella mi fa entrare nel giardino e accomodare su una poltrona di vimini, mi ritorna all'improvviso in mente un volto bello, malgrado gli anni, nella sua espressione di rassegnata soavità: quello della Dolores Combe. E l'impressione mi rimane durante tutto il breve colloquio. Il nome, che del resto non posso riprodurre per un doveroso riserbo, della mia interlocutrice, non ha però nulla a che fare coi Della Scala e con gli Stefanini: è un nome prettamente francese. Tuttavia le parole mormorate a fior di labbra, quasi nel timore che qualcuno le udisse, da quella signora, dal volto profondamente addolorato, mi narrano d'Italia e di famiglie italiane.

Premetto che non posso riprodurre oggi tutto quello mi è stato rivelato. Qualcuna delle confidenze fattemi mi ha offerto il modo di giungere, entro quarantott'ore, alle desiderate notizie su Annibale Della Scala, o in caso contrario alla scoperta di un trucco fantastico, dinanzi al quale il caso Canella diventerebbe uno scherzo da ragazzi. Ecco; ad ogni modo ciò che posso pubblicare sino a questo momento:

«Annibale Della Scala, [illegible] con Teresa Stefanini, nel 1884, dopo aver abbandonato la figlia Dolores a Monta d'Alba, [illegible] abbandonato la famiglia legittima a Milano, non si è recato subito in Svizzera, ma l'ha soltanto attraversata per recarsi in Francia, e negli anni successivi, sino allo scoppio della guerra, ha peregrinato fra Francia e Italia. Nel 1913 egli era in Italia, in un paese della Lombardia (a questo proposito Dolores Combe potrà darci informazioni precise), quindi fu visto a Parigi e poi in Svizzera. Nel 1919 scrive una lettera da Parigi a un parente in Italia. Nel 1920...».

Dove fosse nel 1920 fa parte di ciò che non posso pubblicare e formerà oggetto delle mie indagini nei giorni venturi.

Agli assidui di questo vero e proprio romanzo vissuto dico però che siamo soltanto ai primi capitoli, e che l'epilogo, assai lontano, ci metterà forse di fronte ad episodi, anche [illegible] fantastici e di viva attualità.

GIOVANNI CORVETTO.

Il delitto di Almese

Come sono stati arrestati i presunti assassini — I funerali della vittima

Come abbiamo diffusamente narrato nelle nostre edizioni di ieri, tre individui sono stati arrestati in seguito alla feroce aggressione di Almese. Due di essi sembra siano gli autori diretti del delitto di cui è rimasto vittima il contadino Firmino Gay. Durante la degenza al nosocomio, il Gay aveva avuto momenti di lucidità nei quali aveva fatto importantissime rivelazioni, da noi pubblicate. Queste rivelazioni, raccolte pure dall'Autorità di Pubblica Sicurezza, indirizzavano il corso delle indagini verso la ricerca di due individui appartenenti ad una banda di ladri capitanata da un noto e pericolosissimo pregiudicato, tal Luigi Novesio, nativo di Almese, dove aveva risieduto fino a due anni fa.

Il Novesio, da coloro che lo avevano conosciuto — e fra questi lo stesso Gay — era descritto per un individuo estremamente pericoloso. Qualcuno afferma anzi che il Gay conoscesse i luoghi dove il Novesio era solito rifugiarsi nei periodi in cui era ricercato dalla Polizia.

C'entra dunque il Novesio — che è fra gli arrestati — in questa tragica faccenda? Nelle dichiarazioni fatte dal Gay prima di spirare, si parlava di due ladri da lui affrontati, che si accingevano a scassinare la porta d'una casa disabitata, mentre egli si recava ad Almese, e che, vistisi scoperti, avevano tentato di ucciderlo.

In base a queste e ad altre indicazioni, il dott. Fortunato, vice-comandante della Squadra Mobile della nostra Questura, iniziava le ricerche del Novesio, il quale veniva rintracciato in una osteria. Accompagnato in Questura ed interrogato dal funzionario, egli negava recisamente di aver partecipato all'aggressione del Gay e, per dimostrare la verità delle sue asserzioni, presentava più di un alibi. Dalle indagini del funzionario risultava che il Novesio era amico di due pessimi soggetti risiedenti ad Almese e che il dott. Fortunato, recatosi al paese, riusciva ad identificare e ad arrestare con la collaborazione dei carabinieri. Si tratta di certi Paolo Bossuto, di 26 anni, e Giuseppe Dosio, di 28. Entrambi dichiararono che la sera del delitto erano rincasati alle ore 19,30, mentre testimoni assicurano di averli visti fuori poco prima della mezzanotte. Quando i carabinieri si recarono a casa del Dosio trovarono la madre di costui che lavava un berretto macchiato di sangue del quale l'arrestato non ha saputo dare spiegazioni. E' risultato pure dalle indagini che fra il contadino Gay e il Dosio esisteva una questione d'interessi che risaliva al 1929. Quest'ultimo particolare aggrava la posizione degli arrestati.

Ieri intanto hanno avuto luogo ad Almese i funerali del povero Gay, che sono riusciti una imponentissima manifestazione di unanime cordoglio per la tragica morte del povero giovane. Tutte le autorità cittadine, con a capo il Podestà ed il Segretario del Fascio, hanno seguito la bara fino al cimitero.

Il caffettiere vincitore del Premio di Dublino

Emilio Scala scrive alla sorella

assicurando che incasserà i milioni

Le notizie da Londra che parlano di ostacoli sorti improvvisamente sulla via di Emilio Scala proprio nel momento che più gli sorrideva la fortuna, o addirittura accennano alla possibilità che i famosi milioni del premio della Lotteria di Dublino siano in pericolo, hanno un diretto riflesso, qui a Torino, nel modesto alloggetto di via Ciamarella 6, dove, col marito, abita la Filomena Scala, sorella dell'Emilio, da noi intervistata nei giorni scorsi.

Giornate di ansia

Avevamo accennato alla tormentosa ansia in cui vivevano i due coniugi nell'attesa di una lettera da Londra; lettera che si faceva attendere troppo. L'attesa era divenuta esasperante col trascorrere dei giorni. Invece della desiderata tranquillante risposta essi leggevano sui giornali che due italiani avevano fatto ricorso al magistrato di Dublino sollecitando un ordine di sospensione del pagamento del premio a Emilio Scala, poi che un processo era imminente, l'esito del quale era presumibilmente sfavorevole allo Scala stesso il quale, anzichè incassare milioni, avrebbe potuto addirittura trovarsi — all'opposto — debitore di oltre 100 mila sterline: ciò che avrebbe voluto dire una completa rovina per lui.

Quei milioni che dapprima erano più di trenta, poi erano diventati diciassette, ed in seguito erano ancor diminuiti, stavano dunque per sfumare!

Troviamo nuovamente la Filomena e il marito di lei Domenico Rotondi a parlare di questi milioni in quella loro stanzetta che già consideravano troppo angusta per la nuova condizione sociale in cui doveva metterli l'ormai ricco congiunto residente a Londra. La loro fisonomia ieri, si è schiarata: alle noie e ai tormenti dei giorni scorsi è succeduta una calma fiduciosa. La tanto attesa risposta dell'Emilio è giunta finalmente ieri mattina alle 11, ed essi ce la porgono sorridendo di compiacimento perchè ne prendiamo visione. La lettera porta la data del 3 e l'intestazione a stampa: *«The park Refreshment Bar 14,1a - 171 Battersea Park Road. - London»*.

La lettera del fratello

Essa dice: «Cara sorella, Ho ritrovato la tua lettera del 28 ultimo scorso, in mezzo alle migliaia e migliaia d'altre giuntemi da tutte le parti del globo. Scusami perciò se ho ritardato a risponderti. Ho scritto a Isola e a Roma e in questo momento ti scrivo succintamente perchè ho tanto da fare. Qualunque notizia contraria tu dovessi apprendere dai giornali non stare a crederle, che sono tutte menzogne. Aspetto il pagamento in una settimana o due, poi ti notificherò le nostre decisioni del momento. Il cielo si è aperto! Tante belle cose a te al tuo sposo e alla bambina cara. Tuo sempre affezionatissimo Emilio».

— Vedono — ci dice la Filomena e a lei si unisce il marito per dare maggiore autorità alle dichiarazioni — che le notizie, quelle vere, quelle cioè contenute nella lettera, sono in completo contrasto con tutte le altre inviate da Londra. Se non conoscessi mio fratello, se non sapessi della sua serietà indiscussa, se non si trattasse di un uomo che dal nulla, col suo solo lavoro e con le sue iniziative è riuscito, senza tener conto della vincita fatta, a farsi una posizione, potrei dubitare che egli non abbia scritto la verità. Ma mio fratello non è individuo da giuocare simili scherzi: e a chi poi? A me, sua sorella, al babbo e alla mamma, questi poveri vecchi ai quali egli ha annunciato una felice vecchiaia?

— No, no, possiamo tutti vivere tranquilli — afferma Domenico Rotondi, il quale soggiunge e ne abbiamo proprio bisogno dopo tanto trambusto — è proprio vero che la fortuna non viene d'un colpo senza recare noie e tormenti. Fino a che non è arrivata questa benedettissima lettera, si viveva in una atmosfera irrespirabile. Fra me e mia moglie si svolgevano giorno e notte dei veri e propri contraddittori. Un po' era lei a dubitare e io a rassicurarla, poi, quando io dimostravo di essere sconfortato, la Filomena a infondermi fiducia. L'animo nostro era come una altalena, un po' su e un po' giù. Un tormento! Posso però assicurare che non mi sono mai completamente lasciato vincere dalla sfiducia. Questa lettera scritta il giorno tre, quando cioè già circolavano le voci contrastanti, dimostra proprio l'inconsistenza di quelle voci stesse.

— Prima della lettera di Emilio ne abbiamo avuta una da Isola del Liri, dal papà — dice la Filomena. — Abbiamo appreso che la mamma è indisposta, ma speriamo che si rimetterà presto perchè il morale influisce sempre sul fisico e il papà scrive che anche essa è felice per la fortuna toccata all'Emilio, dal quale attendono ulteriori notizie circa i suoi divisamenti per l'avvenire. Il papà ci informa poi che la casa è sempre piena di visitatori. Prima nessuno si occupava degli Scala, ora invece tutti accorrono e, strano a dirsi, tutti trovano modo di diventare nostri parenti, sia pure alla lontana.

«La gente di Isola del Liri fa a gara nel dimostrare il suo interessamento e la sua bontà e perfino le Banche — scrive il vecchio ottantenne — mettono a disposizione del denaro per quanto può occorrere, alla famiglia del vincitore del premio di Dublino».

Voci dal convento

Anche Suor Erminia, che vive in convento e che quindi nulla aveva saputo della fortuna del fratello, come ora ignora i contrasti e i grattacapi che angustiano l'Emilio, informata dalla sorella Filomena, scrive congratulandosi con lei, che certamente il fratello aiuterà; e ringrazia il Signore per il benessere che ne avranno i vecchi genitori. Per sè stessa non esprime che un desiderio, quello di rivedere l'Emilio, la sua sposa e i loro ragazzi. Quando verranno in Italia, perchè essa è certa che, non appena incassata la favolosa somma, sentiranno tutti il desiderio di ritornare in Patria.

La piccola Erminia-Maria — seduta sul suo seggiolone — ascolta con la massima indifferenza i genitori, che parlano di milioni, perchè i suoi quattordici mesi di età la preservano da tutte le influenze, anche quelle funeste, che può avere il denaro. Essa invece ride di contentezza quando vede la mamma avvicinarsi con la tazza della pappa. Per lei quella è la più grande delle sue aspirazioni. Dopo mangiato Erminia-Maria si lascia vestire con l'abito bello che è dono dello zio Emilio di Londra, e si prepara coi genitori ad andare a far merenda in collina. Anche là il babbo e la mamma continueranno a parlare di denaro e a tessere progetti per l'avvenire, mentre essa si divertirà assai più a rotolarsi sull'erba anche a costo di macchiarsi il bel vestitino.

— Se ad Isola la gente accorre dai miei suoceri — ci dice infine il Domenico Rotondi — non meno numerosi sono quelli che in questo periodo vengono a far visita a noi. Non c'è che dire: si è destata una grande simpatia per gli Scala! Questa vincita di Emilio ci ha messi tutti in primo piano.

Il signore che chiede 200 mila lire

— A lui, come hanno sentito — prosegue il nostro interlocutore — giungono migliaia e migliaia di lettere di persone che chiedono soccorsi, di altri che addirittura lo minacciano, come se fosse colpevole della fortuna che gli è capitata; ad Isola arrivano pure visite e lettere e anche noi non siamo immuni dalle richieste. Non più tardi di ieri un signore ha proposto a mia moglie un prestito di 200 mila lire! Ci domandano una somma simile mentre non possediamo un soldo di risparmio, ma disponiamo appena appena di quei pochi che ho percepiti per la mia settimana di lavoro. Alla osservazione fatta da mia moglie dell'impossibilità di prendere in considerazione la proposta, quel signore insisteva assicurando che la garanzia su un vasto appezzamento di terreno e l'interesse del 7 % sulla somma non era cosa trascurabile per gente che, come noi, deve pensare al collocamento di grossi capitali. Mi rincresce proprio — conclude il Rotondi — di non essere stato io presente al colloquio. Gli avrei detto subito che mi mettesse lui in possesso dei grossi capitali, e dopo avrei preso in benevola considerazione la sua richiesta di prestito...

Motocicletta che causa l'incendio

di un magazzino e di un negozio

Il venditore ambulante Angelo Napione fu Bartolomeo, di 30 anni, già da ieri mattina, progettando la merenda del pomeriggio e avendo la fortuna di possedere una motocicletta, provava, verso le ore 11, il funzionamento del motore in un locale a terreno dello stabile N. 23 di via Belmonte, adibito a deposito di merci. Il Napione voleva assicurarsi del funzionamento per non avere poi la sorpresa di restare a mezza strada con la moglie, che intendeva portare in campagna.

Senonchè era scritto che la progettata gita non dovesse effettuarsi. Per un ritorno di fiamma si incendiavano gli scaffali e le merci del magazzino, e quasi ciò non bastasse, il fuoco, attraverso una porta di comunicazione, si propagava pure all'attiguo negozio di latteria, esercito dalla moglie del venditore ambulante, Maria Benna.

In un attimo tutta la casa era a rumore. Un inquilino, certo Armando Casero, telefonava ai pompieri, i quali giungevano con due distaccamenti, agli ordini del comandante ing. Viterbi, e il lavoro di estinzione aveva subito inizio.

I danni subiti dai coniugi Napione si elevano a 14 mila lire, coperti da assicurazione, e quelli al fabbricato, anch'esso assicurato, a circa 2000 lire.

Hanno prestato servizio d'ordine durante l'ora in cui i pompieri lavorarono a spegnere il fuoco, le guardie municipali della Sezione Barriera di Milano, agli ordini dell'ispettore cav. Baima.

Il convegno degli ex-Alpini a Genova

Questa sera presso le sezioni ed i gruppi si chiuderanno irrevocabilmente le iscrizioni al convegno di Genova dell'A.N.A. A Torino presso la sede della sezione (via G. Verdi 10) che resterà aperta fino alle ore 21, sono visibili i programmi dei divertimenti, ecc. e dei prezzi eccezionali praticati dagli alberghi di Genova ai congressisti (lusso L. 30, 1.a cat. L. 21). Per opportuna norma l'A.N.A. avverte che gli alberghi di Genova non daranno alloggio agli alpini sprovvisti di tessera e che non si siano prenotati attraverso l'Associazione. I congressisti, inoltre, saranno esenti dal pagamento della tassa di soggiorno.

Le lezioni alla Federazione del Commercio

La Federazione Fascista del Commercio comunica: La lezione che l'avv. Vittorio Vercellino doveva tenere stasera 7 corrente presso la Federazione sulle Società di fatto, non sarà più tenuta.

Stato Civile di Torino

6 aprile 1931

NASCITE: 16. Maschi 8, femmine 8.

MORTI: 16. Valle Guido di Carlo, di giorni 15, di Torino, via Valprato, 14 — Bianchi Clotilde mar. Consolo, di Torino, maestra di piano, corso Fiume, 3 — Merlin Giovanni fu Bartolomeo, d'anni 86, di Torino, margaro, strada comunale Mirafiori, 108 — Nodari Margherita mar. Zona, id. 27, di Torino, casalinga, via Martinetto, 4 — Demarchi Lucia ved. Barbero, id. 80, di Torino, casalinga, via Nizza, 203 — Casaleggio Luigi fu Giovanni, id. 52, di Torino, commerciante, via Matteo Pescatori, 1 — Botta Carolina ved. Bona, id. 80, di Valdengo, casalinga, corso Francia, 53 — Verdoni Chiarina mar. Forestì, id. 40, di Palazzolo sull'Oglio, operaia, via della Rocca, 14 — Villa contessa Antonietta ved. Pais, id. 66, di Galliate, agiata, via Villa Regina, 31 — Viglietti Laura ved. Gori, id. 76, di Pinerolo, casalinga, corso Regina Margherita, 181 — Gay Eufrosina mar. Rubiola, id. 55, di Grassano, commerciante, via Montanaro, 8 — Marcoler Luigi fu Carlo, id. 51, di Pordenone, commerciante, corso Ponte Mosca, 140 — Ajmar Caterina mar. Nebbia, id. 81, di Cuneo, casalinga, via Sordilla, 6 — Vigliano Luigi fu Giuseppe, id. 68, di Ponte Stura, cuoco — Naretto Ignazio di Giovanni, id. 77, di Canton S. Gallo, manovale — Pennacino Caterina ved. Golzio, id. 71, di Vierforte, casalinga — Cerutti Giovanni fu Francesco, id. 46, di Volpiano, verniciatore — Bretta Giuseppe fu Giovanni, id. 57, di Mondanaro, pensionato — Rossi Maria Maddalena mar. Barbero, id. 36, di Cureggio, casalinga — Lampiano Paolo fu Bartolomeo, id. 39, di Marentino, carrettiere — Prestini Augusto fu Pietro, id. 63, di Milano, impiegato — Lombardi Giacomo di Giuseppe, id. 61, di Valmadonna, muratore — Nicolosa Remigio di Luigi, id. 29, di Rula, operaio — Bertoglio Maddalena ved. Gallo, id. 64, di Fossano, casalinga — Vaj Enrico, di mesi 3, di Torino — Bocco Andrea fu Domenico, d'anni 63, di Mocchie, fonditore — Fabrizi Cecilia ved. Buraglini, id. 81, di Paciano, casalinga — Marale Giovanna fu Bernardo, id. 45, di Borgo S. Dalmazzo, cameriera — Cabelle Ella Costantino, di 1, di Rivoli. A domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

5 Aprile 1931

NASCITE	18
MORTI	30

Centralino: Redazione e Cronaca 40646-40647
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 22000-22001; «Seguendo la cronaca» 41222

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «La morte di carnevale» di R. Viviani (novità).
VITTORIO EMANUELE (Comp. D. Galli-A. Gandusio). — Ore 21: «La barca dei cappuccini» di A. Bonelli e A. Cuscinà (novità).
CHIARELLA — Ore 21: «Conferenza con proiezioni di Francis Lombardi».
BALBO — Riposo.
ROSSINI (Comp. genovese R. Mazzi). — Ore 21: «A sciâ Mariëin» di A. Testoni.
GIANDUJA — Riposo.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: 16 e 21: Trattenimenti.
GAY-DANZE: Lezioni, 17: Thè; 21: Trattenim.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6). Ore 10-16; domen. 9-13. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-13. Gratuito. — **PALAZZO REALE**: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 13,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Giorgiaro?) Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Rubacuori», Armando Falconi e «Diva» Cines N. 7», (Cines-Pittaluga).
VITTORIA: «Isola del peccato», A. Ondra e «Marito di Kiri» (operetta-rivista).
ROYAL: «Terra madre», Cines-Pittaluga.
ITALA: «Traccia bianca», George O' Brien.
SPLENDOR: «Giustizia sul ghiacci».
IDEAL (P. Statuto): «Montecarlo» (Jeanette MacDonald), Grande trionfo.
ALPI: «La perla di Haway» e Charlot.
STATUTO: «Angelo azzurro», E. Jannings.
BORSA: «Tarakanova», Superproduzione.
SAVOIA: «Sotto i tetti di Parigi», 9ª visione.
ALFIERI: Sulla scena: «Eva» di F. Lehar. Sullo schermo: «Liberazione», Successo.
AMBROSIO: «La collana della regina».

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 17,50, 20: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di primi prezzi alle Borse — 11,16: Musica varia — 13: Trasmissione di dischi — 14: Quotazioni di chiusura alle Borse — 16,35: Rubrica dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati del Consorzi Agrari — 19,2: Dopolavoro — 19,15: Musica varia — 20,20: Musica riprodotta — 20,45: Conversazione: Salvator Gotta — 21: Duetti di opere italiane — 21,30: Trasmissione dell'operetta: «Il venditore di uccelli» di Zeller, diretta dal M° Nicola Ricci. Nel primo intervallo: Notiziario teatrale. Nel secondo intervallo: Giornale radio — Dalla fine dell'operetta alle 23,55: Musica riprodotta — 23,55: Ultime notizie.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 3 ragazzi inferiori anni 18 — 1 saldatore elettricista — 3 tornitori di 1.a categoria — 1 tagliatore sarto provetti(ssi)mo lavori in serie — Una lavorante sarta da uomo provetta — Una donna pratica rinighi — 2 rammendatrici — Tessitrici velluti provette — Una modista provettissima — 3 operaie anni 20-25 alto pratiche getti scagliola — 1 ragazzo anni 17-18 pratico casse imballo.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 7 corr. alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Alla Scuola del Dopolavoro

Nei giorni 8, 9, 10, 11 aprile avranno inizio presso la Scuola per impiegati ed Aspiranti ad impiego del Dopolavoro Provinciale, nuovi corsi serali di Stenografia, Dattilografia, Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo, Contabilità, Corrispondenza Commerciale e Calligrafia. L'iscrizione a tali corsi è gratuita e, a coloro che si distinguono per diligenza e profitto, viene concessa la totale dispensa dalla tassa di frequenza, che pure sono minime. Chiedere programma alla Sede del Dopolavoro in via Massena, 17 (Tel. 51-011) o direttamente alla sede della Scuola in piazza San Carlo, 1.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 29 marzo al 4 aprile

Comm. Antonio Bocca, L. 100 — Maria Cacciola Borsalino, 100 — M. M., 150 — In memoria del compianto suo avv. Massimiliano Rivoira, il Circolo Buonumore, 100 — E. G., 100 — Iddio ci mantenga sempre sotto la sua protezione a due bimbi poveri, Carmen e Roberto, 50 — L. E. in memoria dell'avv. R. G., 25 — L'Opera Pia Luisa Mararili per alcuni posti soggiorno marino climatico di Alassio (10.a rata), 25 — N. N., 20 — Offerta mensile gennaio, febbraio e marzo, in onore alla SS. della Consolata e la SS. del S. Rosario di Pompei, implorando sempre la sua Santa protezione ai miei figli, per una povera inferma, raccomandandosi ad una sua preghiera, G. L., 15 — Per la Pasqua dei poveri di S. Rita, invocando la sua Santa protezione, 10 — Emma De Benedetti ved. Malvano, 10 — Ai devoti di S. Antonio, S. F., 10 — Come da promessa per grazia ricevuta, R. R., 10 — Per i poveri di S. Rita, M. P., 10 — Per i poveri di S. Antonio, F. S., 10 — Giulio R. P., riconoscente a S. Rita, 10 — N. N., 10 — Per promessa fatta a S. Rita da Cascia in ringraziamento di una grazia ricevuta, per una povera inferma, N. N., 10 — Italo, 5 — M. C., in memoria di un caro defunto, 5 — Per un'inferma, ringraziando il SS. Cuore di Gesù C. V. S. Remo, 5. Totale L. 1000.

ULTIME NOTIZIE

LA PROCLAMAZIONE DELLE LISTE MUNICIPALI IN SPAGNA

L'elezione senza competitori di 843 monarchici contro 150 repubblicani e socialisti

Madrid, 6, notte.

In tutti i Comuni della Spagna sono stati proclamati ieri i candidati alle elezioni municipali. La legge stabilisce, infatti, che ogni candidato venga presentato da due ex-consiglieri municipali e l'atto della proclamazione è pubblico e ha luogo nella sede del Municipio. La lista dei candidati ammessi è letta ad alta voce dai Comitati appositi. Un consigliere eletto senza essere stato proclamato non vedrebbe convalidata la sua elezione. Secondo un comunicato del Ministero degli Interni sono stati eletti automaticamente 843 monarchici e 150 antimonarchici, repubblicani e socialisti, vale a dire all'atto stesso della proclamazione, non avendo essi competitori. Particolarmente importanti sono i risultati di Granada, dove sono stati proclamati eletti 85 monarchici e un solo repubblicano, di Malaga, dove figurano eletti 15 monarchici, di Ciudad Real, dove i monarchici già eletti sono 22. Nelle provincie di Madrid, Barcellona e in altre tutti i seggi hanno parecchi competitori e quindi non vi è stato nessun eletto.

Questi primi risultati hanno rincuorato alquanto le schiere fedeli del Re, le quali già cantano vittoria, predicendo la disfatta completa e definitiva delle forze repubblicane e socialiste. E certamente questi sono segni di una situazione molto diversa da quella segnalata dalle forze di sinistra, le quali in realtà sono meno efficienti di quanto potrebbero apparire a prima vista.

In Spagna assai diffuso è il sentimento antialfonsino, in quanto si accusa apertamente o nascostamente Re Alfonso di aver favorito certe situazioni, se non addirittura di averle provocate con il suo intervento; si aggiungano inoltre le voci, non perfettamente ispirate a verità, diffuse da certa stampa di là dai Pirenei, secondo le quali il Re intrigherebbe dentro e fuori i confini del suo Regno, e così si possono comprendere le ragioni di tale risentimento. Ma, evidentemente, non c'è da trarre alcuna conclusione importante da questa situazione di carattere così psicologico, poichè al di sopra e al di fuori del Re esiste ed è radicato nelle coscienze della grande maggioranza del Paese il concetto della Monarchia, concetto sul quale non si transige. Molta storia, e gloriosa, ha la Monarchia spagnuola, storia dalla quale essa è garantita. Le rivoluzioni repubblicane succedutesi negli ultimi secoli sono fallite e sulle assemblee costituenti c'è sempre proiettata, imponente, l'ombra del Re.

Romanones

Queste prossime elezioni municipali daranno, secondo le impressioni da noi raccolte e secondo i primi risultati di cui sopra, la misura esatta di quanto abbiamo detto. E poi, fra l'altro, a dirigere questa battaglia è stato preposto un uomo della taglia del conte di Romanones, il quale, sebbene presieda ufficialmente alla politica estera della Spagna, è il vero capo del Governo e il vero ministro degli Interni. Egli conosce molto bene gli ingranaggi municipali e sa quel che occorre per conquistare, elegantemente e saldamente, un municipio. Non solo, ma egli sa come dal risultato di queste elezioni municipali dipenda l'esito di quelle legislative e quindi il colore e l'umore dell'assemblea costituente, della quale s'è fatto gran parlare, senza sapere se effettivamente verrà alla luce; con la maggior parte dei municipi in mano, ben si può affrontare la battaglia elettorale politica, e ben si può sperare di vincerla.

Ecco perchè le forze dell'estrema sinistra hanno creduto opportuno, anzi necessario, scendere anch'esse in lizza, abbandonando le comode posizioni dell'Aventino, da esse costituite nel Carcere Modello. Infatti una loro astensione avrebbe avuto il significato netto e definitivo di una confessione d'impotenza, dalla quale esse non si sarebbero liberate mai più. Ed ora si danno gran da fare, organizzando comizi e comizietti, facendo sulla piazza il processo al Re e alla Monarchia. Le sinistre sono partite in lotta assai rumorosamente; al momento della inaugurazione della campagna elettorale tennero un centinaio di comizi in un sol giorno, di cui una ventina, fra grossi e piccoli, nella sola Madrid. Contemporaneamente aizzarono le folle studentesche, sulle quali esse fanno leva a ogni occasione, e nacquero così i noti sanguinosi disordini alla facoltà di Medicina di Madrid e le agitazioni di Barcellona e di Valladolid. Ma quando i disordini nella Capitale assunsero aspetti pericolosi, sia per l'eccitamento regnante nella classe studentesca, sia per le misure rigorose adottate dal Governo, gli stessi esponenti e responsabili dei movimenti ebbero paura e sconsigliarono gli studenti di troncare l'agitazione. Da questo si vede come gli Alcalà Zamora e i vari agitatori repubblicani abbiano veramente paura di affrontare l'urto decisivo, in quel momento così, infatti, dovrebbero contarsi e si vedrebbe quanto scarse siano effettivamente le loro falangi.

L'attività delle sinistre

Ma, in compenso del mancato urto decisivo, i repubblicani e i socialisti di Spagna danno molto sfogo nelle piazze ai loro rancori, minacciando a parole il finimondo e predicendo prossima l'instaurazione della repubblica democratica-socialista. Ieri e oggi, per esempio, gli oratori estremisti hanno proclamato nei diversi comizi la fine del regime monarchico, attaccando aspramente il Re e il Governo Aznar-Romanones. I monarchici, da parte loro, hanno risposto attaccando violentemente Alcalà Zamora, presidente in pectore della futura Repubblica ed ex-ministro di Re Alfonso XIII.

A San Sebastiano ha fatto il suo debutto in un comizio repubblicano don Miguel Unamuno, il famoso professore dell'Università di Salamanca, di cui sono assai noti gli atteggiamenti al tempo del Governo del generale Primo De Rivera. Al comizio ha partecipato grandissima folla, e l'oratore ha trovato modo di fare il processo alla dittatura, rievocando le sue peripezie e scagliandosi infine contro il Re. Nessun disordine viene segnalato, come non se ne segnalano dal resto degli altri centri dove hanno avuto luogo comizi elettorali. A Saragozza, invece, è stato tenuto con grandissimo concorso di folla un comizio monarchico, il quale si è sciolto con vibranti applausi a Re Alfonso. A Barcellona ha fatto la sua prima comparsa in piazza il nuovo partito della sinistra repubblicana di Catalogna; il comizio è stato presieduto dal famoso colonnello Francesco Macià, da poco rientrato in patria. Da quanto si apprende, sembra che questo partito debba avere notevole affermazione nei distretti della Catalogna e soprattutto a Barcellona.

L'A.B.C. e il Debate pubblicano oggi la lista dei candidati monarchici di Madrid, avvertendo che tutti gli elettori fedeli del Re dovranno votare soltanto quei nomi, tutte le altre candidature avendo carattere repubblicano e per le idee manifeste degli stessi candidati e per le reticenze le quali non sono ammesse nè ammissibili.

Da parte sua, il giornale El Socialista, in un editoriale intitolato « Una campagna intollerabile », dichiara che il Governo esercita una pressione sulla stampa antidinastica e su certi giornali politici di sinistra. Il giornale prosegue dicendo che se viene dichiarata una guerra così ingiusta e sistematica, i socialisti risponderanno con una guerra senza quartiere, con tutti i mezzi che saranno a loro disposizione.

Intanto i capi servizio dell'amministrazione dello Stato sarebbero prossimamente invitati a rendersi conto delle opinioni politiche dei loro dipendenti, allo scopo di segnalare quelli che sono ostili al Regime. Contro questi sarebbero poi prese le sanzioni del caso. A. M.

Il Ministro jugoslavo della Guerra e Marina ha rassegnato le dimissioni

Belgrado, 6 notte.

Il Re ha accettato le dimissioni del Ministro della Guerra e della Marina, generale Hadzic, che è stato collocato a disposizione. Nello stesso tempo il Re ha firmato il decreto di nomina a Ministro della Guerra e Marina del generale Dragomir Stojanovic, primo aiutante di campo del Sovrano.

La rappresaglia della malavita americana

Tre bombe lanciate a New York contro il negozio di un italiano

New York, 6 notte.

Un modesto negoziante italiano, un droghiere, si era rifiutato di versare somme alla malavita newyorkese per essere autorizzato a tenere aperta la sua bottega. Gli erano state chieste somme eccessive e il droghiere era stato avvisato che per trovare i fondi per calmare i suoi tormentatori. I suoi tentativi riuscirono vani. Oggi alcuni rappresentanti della malavita si sono recati dinanzi al negozio dell'italiano ed hanno gettato all'interno tre bombe. Queste, esplodendo, hanno dato fuoco all'intero edificio e le vittime di questo atto sono state tre bambini. Sei altre persone sono rimaste gravemente ferite.

Un monumento a Re Nicola del Montenegro inaugurato a S. Remo

Sanremo, 6 notte.

Stamane nei nuovi giardini pubblici alla presenza delle autorità e di numerosa folla è stato inaugurato il monumento a Re Nicola del Montenegro, opera dello scultore Canonica, accademico d'Italia. Il monumento è costituito da una ara sormontata da un busto in bronzo del Sovrano. Alla base, pure in bronzo, è un soldato montenegrino su un ceppo di quercia abbattuto dal quale spuntano virgulti. L'epigrafe è stata dettata da Paolo Boselli. Hanno pronunciato discorsi il commissario prefettizio avv. Pozzi, il quale ha preso in consegna il monumento, ed il segretario politico dottor Alvera. Durante la cerimonia aeroplani hanno lasciato cadere sul monumento una pioggia di fiori.

Drammi e delitti in Francia

Una moglie tradita e oltraggiata spara contro il marito e l'uccide — Vedova di guerra che strangola il secondo marito per difendere la figlia

Parigi, 6 notte.

Nella scarsezza di notizie che caratterizza queste giornate di ferie, la cronaca deve accontentarsi di segnalare una vera serie di drammi familiari e coniugali.

A Limoges l'impiegato di banca Pietro Benet, di 25 anni, sposo dal 1926 a certa Maria Dalencon, di due anni più attempata di lui, non soltanto trascurava la moglie da che lo scorso anno aveva stretto relazione con una signorina di ventidue anni, ma la maltrattava ogni qualvolta la povera donna, oltraggiata, esprimeva il proprio risentimento. Stamane egli aveva afferrato la moglie per il collo, minacciando di strangolarla. Armatasi di rivoltella, la moglie sparò a bruciapelo contro il marito che cadde a terra mortalmente ferito.

— Mia povera moglie, ti chiedo perdono — disse il disgraziato trascinandosi verso il letto.

Pochi momenti dopo egli spirava, mentre l'omicida si gettava singhiozzante sul cadavere.

A Quinquempoix, comune del circondario di Clermont, un agiato fattore, certo Camillo Caron, di 45 anni, aveva preso l'abitudine di intemperanza che lo rendeva straordinariamente brutale con la moglie Maria, una vedova di guerra che aveva avuto dal primo matrimonio due figli, Luigi di 16 e Raimonda di 14 anni. Tornato ieri a casa più ubriaco del solito, il Caron se la prese con la figliastra che percosse lacerandole i vestiti. A quella vista il fratello accorse e gettò a terra il patrigno. Allora si svolse la scena tragica nella quale il contadino doveva trovare la morte. Mentre il giovane teneva fermo il patrigno, la Caron batteva furiosamente la testa del marito sul terreno dell'aia.

— Lasciami — supplicava l'ubbriaco.

— No, non ti lascio — rispondeva la moglie, al colmo dell'ira.

E decisa ad andare fino in fondo, prese un fazzoletto e lo passò attorno al collo del paziente e strinse per una buona diecina di minuti. Quando, tastando il polso della vittima, constatò di essere rimasta vedova per una seconda volta, chiamò il figlio e con lui trasportò il cadavere nella scuderia e poi tutti andarono a dormire tranquillamente. Soltanto stamattina la Caron si è decisa a recarsi ad avvertire il sindaco ed i gendarmi che l'hanno tratta in arresto.

A Thonon les Bains un commerciante ambulante, Alberto Lidi, nato a Tripoli nel 1880 ma stabilito a Thonon, da due anni aveva iniziato le pratiche per divorziare dalla moglie Susanna Savariego, di 30 anni, nata a Costantinopoli, dalla quale aveva avuto due figli, ora in tenera età. Il merciaio negava però di essere il padre di un terzo bambino che la moglie doveva dare alla luce fra cinque mesi. In seguito a due contrasti si incontravano per strada ed entravano nel vecchio domicilio coniugale. Poco dopo il Lidi usciva, si avvicinava a due agenti di ronda e, senza manifestare la minima emozione, annunziò loro di avere strangolato la moglie, e si costituiva prigioniero.

Secondo le affermazioni dell'uxoricida, la moglie voleva uccidere un figlio ... [illegible] ... essere la madre di quel bambino, e lui ... l'aveva stretto al collo fino a che non l'avesse ... sarebbe ... nello stato di tranquillità.

La romanzesca vita del secondogenito dell'ex-Kronprinz

Da operaio a musicista e aviatore

Parigi, 6 notte.

Facendo colazione in un grande ristorante di Berlino col principe Luigi Ferdinando, secondogenito dell'ex-Kronprinz, una scrittrice francese, Raimonda Latour, viaggiatrice impenitente, che ne aveva fatto conoscenza a Buenos Aires, ha avuto seco lui una conversazione a bâtons rompus di cui dà conto sul *Paris Midi*. Non è privo di interesse riprodurre il giudizio che il Principe ha espresso sul suo augusto nonno che si è recato a visitare a Doorn:

— L'Imperatore è un magnifico vecchio che dal fondo del suo ritiro non perde neppure per un istante di vista il mondo; ogni cosa l'interessa e lo appassiona. Se vi dicessi che S. M. imperiale mi ha rivolto delle domande così precise sui miei viaggi, sulla vita americana, sul funzionamento delle officine Ford, sulla crisi economica, ecc., che talvolta ero obbligato a riflettere a lungo per non rispondere dicendo qualche sciocchezza! Egli comprende la vita moderna e le sue esigenze, ed è così giovane di spirito come lo sono io.

— Una domanda indiscreta, Principe, alla quale, se volete, potete anche non rispondere: l'Imperatore approva la vita che avete scelta?

— Posso rispondervi tanto più facilmente in quanto che la mia risposta sarà affermativa; mio nonno è lietissimo che uno dei membri della sua famiglia ami l'aeroplano ed il progresso, gli affari industriali.

Sul conto del Principe sono state scritte molte cose inesatte che Raimonda Latour tiene a rettificare: quando il Principe non lavora, viaggia. Quando ebbe terminati i suoi studi in Germania egli si imbarcò per l'America. Andò dapprima a Detroit, ove si recò a chiedere consigli a Ford, e dove lavorò per un certo tempo; poi a Hollywood dove pensava di poter prendere qualche giorno di vacanza. Ma egli non aveva contato sulla ferocia dei pubblicisti americani i quali, senza alcun ritegno, si impadronirono della vita privata del Principe e non trovandovi quello che vi cercavano, non si imbarazzarono per ideare un romanzo nel quale Luigi Ferdinando rappresentava, suo malgrado, la parte di principe grazioso. Siccome egli è modesto lasciò l'America del Nord per quella del Sud. A Buenos Aires lavorava la mattina in una officina e nel pomeriggio negli uffici della Banca O. Tornquist. Nessun regime di favore gli era attribuito. Egli conduceva la vita di tutti gli altri impiegati, con tutti gli obblighi che essa comporta. Ora il principe Luigi Ferdinando passa un paio di mesi di vacanza presso i genitori ed i fratelli. Per il momento egli si accontenta di fare della musica, di cui è appassionato, e della aviazione; egli aveva ottenuto il brevetto di pilota argentino; ora ha passato gli esami per ottenere il brevetto tedesco. Luigi Ferdinando insomma è un giovane moderno che non si è lasciato abbattere dalla tormenta che ha travolto la sua famiglia e che ha saputo adattarsi di buon grado all'esistenza che le vicissitudini della vita gli hanno imposto.

Un ufficio per l'esportazione artistica a Fiume

Roma, 6 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto che istituisce in Fiume, presso il Municipio di quella città, un ufficio per l'esportazione degli oggetti d'arte moderna.

L'affare Oustric

Gualino non giungerà a Parigi prima del 15 corrente

Parigi, 6, notte.

Riccardo Gualino ha informato il suo avvocato, Maurizio Flach che egli è pronto a venire a Parigi per fornire alla Giustizia francese gli schiarimenti che questa è desiderosa di ottenere, sulla parte da lui sostenuta nell'affare Oustric. Il finanziere italiano non giungerà a Parigi prima del 15 corrente.

La Commissione parlamentare di inchiesta sembrava tuttavia impossibilitata a fissare le date delle udienze ... di Gualino, e a formulare ... per ... quanto si riteneva sono ... Commissione ... le ... avvocati ... la ... se ... per ... la ... necessaria presenza di Gualino.

Si annuncia da ora che, durante la sua dimora a Parigi, Gualino abiterà in un grande albergo del centro e che nessun ostacolo verrà apportato alla sua libertà.

Gli scampati del « Florida » sono giunti a Genova

Genova, 6 notte.

Provenienti da Marsiglia sono giunti nella notte a Genova i passeggeri italiani scampati alla terribile collisione del piroscafo *Florida* con la nave inglese *Glorious*. Essi sono complessivamente 183, dei quali 178 di terza classe, 4 di seconda e uno di prima. Li accompagnava il regio commissario del *Florida*, dott. Cincinelli. Con lo stesso treno sono giunti da Marsiglia numerosi componenti l'equipaggio, tutti genovesi o abitanti nei paesi vicini, i quali sono stati accompagnati alla Capitaneria, ove vennero sottoposti a nuovi interrogatori. Quello che hanno raccontato i marinai superstiti non varia tuttavia la versione già nota sul tragico investimento. Gli scampati, ... a ... dell'Ispettorato dell'emigrazione, sono stati quindi avviati ai treni che dovevano ricondurli ai loro paesi.

Macabra scoperta sulla spiaggia di Sampierdarena

Genova, 6 notte.

Questa sera una pattuglia della Milizia Portuaria, di perlustrazione lungo la spiaggia di Sampierdarena, rinveniva all'altezza dell'Isola Colombo, in un buco della scogliera, un teschio legato ad una fune di ferro, e vicino ad esso tre frammenti di ossa umane, le quali apparivano completamente scarnificate e di data antichissima. I resti sono stati piantonati, in attesa degli accertamenti dell'autorità giudiziaria, ed il rinvenimento è stato segnalato al commissario di Sampierdarena.

La scomparsa di un vecchio per il dolore di aver perduto l'asino

Genova, 6, notte.

Sabato, a tarda ora del pomeriggio, ... [illegible] ... anni 80 ... l'asino ... [illegible] ... il vecchio ... [illegible] ... ricerche ... sono rimaste sinora infruttuose. Si teme che il povero vecchio, ... abbia ... fatto ... in preda ad esaltazione ... della sua tranquillità.

Il ribaltamento di una automobile condotta da un giovane senza patente

Parma, 6 notte.

Certo Galloni Guido, di anni 19, che doveva sostenere a giorni gli esami per conseguire la patente di automobilista, approfittando della circostanza che nella casa da lui abitata esiste un garage affittato ad un suo cugino che fa servizio di rimessa, all'insaputa di questi, tolta la macchina dal garage, invitava i fratelli minori, Cornelio e Attilio, oltre ad alcune ragazze loro parenti, a compiere una gita. Questa infatti avveniva, ma al ritorno, alle 14,30 di oggi, nei pressi di Corniglio, si è capovolta in un fossato. Soltanto il sopraggiungere di un'altra macchina, è valso a portare aiuto ai gitanti, i quali, rimasti prigionieri sotto l'automobile rovesciata, invocavano soccorso. Tutti i componenti la comitiva sono rimasti feriti e contusi. Uno dei fratelli Galloni, di anni 17, ha avuto il capo schiacciato fra la sponda del fossato e lo sportello della macchina, riportando un'orribile ferita. E' stato trasportato all'ospedale, dove versa in imminente pericolo di vita.

Tragico scontro di sidecar e un camion

Un autocarro investitore

Roma, 6 notte.

Sulla via Casilina un camion, guidato dal proprietario Giambattista Castaldi, investiva certo Serafino Di Giammarco, che è spirato pochi minuti dopo.

La bimba di tre anni Finalma Giannini, mentre era intenta a giocare con altri piccini presso un piccolo torrente a Nettuno, è caduta nell'acqua annegandovi.

Stamane al Lungotevere Flaminio è avvenuto un tragico scontro tra un sidecar e un autocarro. Nel primo si trovavano il proprietario Giuseppe De Angelis, di anni 28, il fratello Balilla, di anni 20, Michele Pallocca, di anni 18 e Luigi Grana, di anni 22. Costui guidava il veicolo, ma, per imperizia, come sembrerebbe accertato, procedendo a discreta andatura, non ha saputo evitare il pesante autocarro. Il sidecar si sfasciava completamente lanciando lontano i quattro malcapitati. Il Pallocca cessava di vivere poco dopo all'ospedale, mentre il De Angelis Balilla si trova in condizioni abbastanza gravi.

Motociclista investito da un'auto

Un moribondo e un ferito leggero

Novara, 6 notte.

Sulla stradale che da Trecate conduce a Vigevano, transitavano in motocicletta, diretti a Novara e Torino, i giovani torinesi Giuseppe Bassano di anni 19 e Luigi Cogotti di anni 20 che guidava. Ad un certo punto la motocicletta era costretta a scartare verso destra per cedere il passo ad un'automobile. Durante la manovra un'altra auto che sopraggiungeva in direzione opposta alla prima investiva la motocicletta lanciandola ad una diecina di metri. Il Bassano rimaneva proiettato giù per la scarpata, ed il Cogotti era rovesciato colla macchina sulla banchina e veniva raccolto in condizioni disperate. Il Bassano ha riportato invece leggere ferite ed ammaccature.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 10,45. Futuri: tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura id. - 1931: aprile 10,37, maggio 10,41-42, giugno 10,50, luglio 10,75-77, agosto 10,82, settembre 10,94, ottobre 11,04-05, novembre 11,11, dicembre 11,22. - 1932: gennaio 11,28, febbraio 11,43, marzo 11,52.

New Orleans, 6. — Disponibili Middling 10,20. Futuri: 1931: maggio 10,16, luglio 10,39, ottobre 11,08, dicembre 11,29. 1932: gennaio 11,30, marzo 11,60-62.

SPORT

Da Londra a Città del Capo in sei giorni di volo

Londra, 6, notte.

L'aviatore Glen Kingston è giunto oggi, verso le 4 del pomeriggio, a Città del Capo, compiendo così la traversata dell'Europa e dell'intero continente africano in poco più di 6 giorni. Era partito dall'aerodromo di Netheravon martedì scorso semplicemente allo scopo di provare come i servizi di comunicazioni aeree fossero deficitari. Si accelerino le comunicazioni, sosteneva Kingston, si dia al pubblico realmente una prova di velocità e si offra ad esso, una volta tanto, lo spettacolo di servizi pubblici rapidissimi, e si vedrà allora come il pubblico saprà incoraggiare le Compagnie di navigazione aerea.

Gli risero sul viso gli scettici, e gli dissero che se essi impiegavano 15 giorni per il viaggio da Londra a Città del Capo era segno che questo percorso non poteva essere compiuto in un tempo minore. Kingston saltò nell'aeroplano e annunziò che avrebbe atterrato a Città del Capo oggi, verso mezzogiorno. Due brevi atterraggi forzati per lievi riparazioni al motore, fecero perdere quasi 4 ore all'aviatore, ma la promessa è stata mantenuta. Per evitare poi che si tentasse di ridurre a poca cosa la sua impresa, sostenendo che le Compagnie di navigazione aerea non posseggono macchine potenti, Kingston aveva spiccato il volo sopra un monoplano americano di 425 cavalli, d'impiego ordinario in tutti i servizi aviatori postali negli Stati Uniti. Con questo volo Kingston ha battuto quasi una mezza dozzina di « records » poichè, oltre a quello Londra-Città del Capo, il cui viaggio aveva richiesto fin qui un minimo di 9 giorni o quasi, ha conquistato quello Londra-Cairo compiendo il viaggio in 34 ore, quello del tracciato Malta-Cairo compiuto in 7 ore, e, tra gli altri, quello più importante da Londra a Bulavayo in 4 giorni e mezzo, senza contare poi il record del volo più lungo senza scalo sulle 1600 miglia dal Cairo a Malakal.

Per la prossima Coppa Schneider

« Supermarine » britannici a oltre 500 Km. all'ora

Londra, 6 notte.

La *Morning Post* dice che nella gara per la coppa Schneider saranno impiegati due nuovi idroplani britannici tipo Supermarine, muniti di motori « Rolls Royce », con un nuovo sistema di raffreddamento e di alleggerimento, che potranno raggiungere una velocità oraria di 400 e forse di oltre 500 Km. in volo lanciato.

Le manifestazioni tripoline

De Stefani vince la gara di tennis

I calciatori italiani battono i romeni

Tripoli, 6 notte.

E' terminato oggi il torneo nord-africano di tennis. Moltissimo pubblico è intervenuto per assistere allo svolgimento delle finali, giocatesi alla presenza delle autorità. Nella finale uomini si sono trovati di fronte i due migliori campioni del torneo: De Stefani e Del Bono. Quest'ultimo si è difeso benissimo contro l'evidente superiorità di De Stefani. Il primo set vedeva i due campioni a tre giuochi pari, ma De Stefani si portava poi a sei. Nel set successivo Del Bono giungeva fino a quattro pari, ma non poteva andare oltre. Si affermava però bene nel terzo set, che vinceva per sei a quattro e perdeva infine il quarto per tre a sei. Vivi applausi hanno salutato la vittoria di De Stefani, che rimane detentore per il 1931 della Coppa «challenge» donata dalla Duchessa di Aosta, coppa che per due anni consecutivi era toccata a James De Martino, non intervenuto quest'anno a Tripoli.

Seguiva la finale donne vinta dalla signorina Manzutto di fronte alla signorina Riboli per 6-0, 6-2 e 6-2.

In ultimo la finale del doppio misto si svolgeva fra la signa Manzutto e Fè d'Ostiani e la signa Giorgi e Bonzi. Quest'ultima coppia aveva vinto nella mattinata la semifinale contro la signorina Riboli e Del Bono contrariamente alle previsioni, per 4-6, 9-7 e 7-5. Giorgi e Bonzi vincevano ancora la finale. Il magnifico torneo ebbe così termine e S. E. Lessona felicitavasi con gli organizzatori per il brillante esito delle gare, annunciando una sua coppa per l'anno prossimo.

Allo Stadio di Tripoli si è disputata nel pomeriggio la seconda partita internazionale di calcio fra la squadra romena « Timisoara » e la rappresentativa tripolina B, composta di elementi borghesi.

La vittoria arrideva alla nostra squadra per 2 a 1. Partita bellissima, nella quale la forte squadra avversaria dimostrava ancora la sua superiorità tecnica, ma nella quale i locali si imponevano per la superiore velocità. Al decimo minuto i romeni segnavano il primo « goal », ma i nostri si riprendevano e grazie ad azioni pressochè individuali della mezz'ala Bordieri, segnavano nel primo tempo due « goals », mentre un terzo veniva annullato dall'arbitro per fuori giuoco.

Il secondo tempo è stato vivacissimo. Il Timisoara ha spinto a fondo per pareggiare, ma nessuna squadra ha più segnato. La vittoria fu dovuta soprattutto alla volontà della squadra tripolina, ma vi concorse indubbiamente la stanchezza degli avversari.

Ottimo l'arbitraggio del sig. Bruna. La squadra romena ha giocato nella formazione di ieri e quella tripolina B era così formata: Greco; Camicciotto-li, Bonchetti; Di Natale, Lopinto, Fiorentino; Bordieri, Mallia, Reali, Giacomini, Tolentino.

Il concorso ippico di S. Remo

Lotta serrata per la conquista della « Coppa della Vittoria »

San Remo, 6 notte.

Un numeroso ed elegante pubblico ha assistito alla seconda giornata del concorso ippico internazionale durante la quale si è svolta la gara di precisione per il premio S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte di lire 14 mila e « Coppa della Vittoria ». La gara era divisa in due sezioni, per cavalli di ogni età e paese. Nella *sezione A)* cinque cavalli fecero percorso netto dividendosi il primato e la « Coppa della Vittoria », sorteggiata tra i cinque cavalieri vincenti e toccata al tenente colonnello Forquet. Nella *sezione B)* al valoroso capitano Pinna ha arriso la vittoria, mentre la baronessa Dieda Berr (Ungheria) ha compiuto un percorso magnifico, classificandosi seconda. Ecco i risultati:

Sezione A: 1. Coprifuoco, montato dal proprietario maggiore Lombardi, penalità 0; Crispo, montato dal proprietario tenente colonnello Borsarelli, penalità 0; Suello, montato dal proprietario maggiore Formigli, penalità 0; Paprica, montato dal proprietario tenente colonnello Forquet, penalità 0; Idea, montato dal proprietario tenente colonnello Forquet, penalità 0; 2. Mellon (proprietario tenente Cirillo) montato dal maggiore Bettoni, penalità 3; Aladino, montato dal proprietario maggiore Bettoni, penalità 3; 3. Gagliardo, montato dal proprietario capitano Pinna, penalità 4; Babà, montato dal proprietario maggiore Formigli, penalità 4; Disquit, montato dal proprietario tenente colonnello Borsarelli di Rifreddo, penalità 4; Siberia, montato dal proprietario capitano Chirico, penalità 4.

Sezione B: 1. Gladiatore, montato dal proprietario capitano Pinna, penalità 4; 2. Tapageuse (Ungheria) baronessa Dieda Berr, penalità 8; 3. Charrette, montato dal sig. manipolo D'Angelo, penalità 24; 4. Kronzak, montato dalla signora Mary Pauly, penalità 28.

Calcio

Pro Vercelli-Young Fellows 3-0

Zurigo, 6 notte.

Alla presenza di diecimila spettatori si è svolto oggi a Zurigo un incontro amichevole fra la squadra della Pro Vercelli e quella del Young Fellows. Nonostante che gli svizzeri abbiano condotto numerosi attacchi sotto la porta vercellese, la vittoria toccava ai « bianchi » per 3 *goals* a 0 (primo tempo 1 a 0). Gli avanti della squadra zurighese si sono infatti dimostrati poco precisi e non hanno saputo realizzare nessuno dei loro tiri, mentre i vercellesi segnavano per merito successivamente di Ferraris II, Piola e Casalino.

Hockey

Il campionato d'Europa

La squadra italiana al 4.o posto

Ginevra, 6 notte.

Le ultime partite del campionato europeo di hokey su rotelle; si sono svolte oggi a Montreux, al Pavillon des sports. Ecco i risultati: Italia-Svizzera 2 a 2; Germania-Belgio 7 a 2; Italia-Portogallo 1 a 1; Inghilterra-Francia 3 a 0. Classifica generale: 1. Inghilterra; 2. Francia; 3. Svizzera; 4. Italia; 5. Germania; 6. Portogallo; 7. Belgio.

Ciclismo

Malatesta vittorioso in Francia

Parigi, 6 notte.

In una riunione ciclistica che si è svolta al Velodromo d'Angoulême, l'italiano Malatesta ha vinto brillantemente la prova di velocità ed un'americana di 50 chilometri.

Velocità: 1. Malatesta, 5 punti; 2. Maurand, 6 punti; 3. Fabre, 7 punti. *Americana* di 50 km.: 1. Malatesta-Suivant, in ore 1,16'.

CRONACA

Grave ferimento in una osteria di Via Basilica

Un gravissimo ferimento è avvenuto questa notte in via Basilica. Da quanto ha potuto stabilire una prima sommaria indagine, il grave fatto si sarebbe svolto così:

Poco prima della mezzanotte si trovava nell'osteria « Croce Rossa » certo Domenico Piazzalunga, di Enrico, di anni 40, abitante in via Franco Bonelli n. 4, aiutante montatore, noto negli ambienti sportivi, essendo stato nei tempi della giovinezza un ottimo campione di lotta greco-romana. Egli era seduto ad un tavolo, insieme con alcuni amici, coi quali consumava tranquillamente un litro di vino. Il locale stava per chiudere ed il proprietario già aveva invitato gli avventori ad uscire, quando faceva irruzione nel locale un individuo il quale — a quanto asseriscono i testimoni — si dirigeva verso il Piazzalunga, estraeva con gesto fulmineo da una tasca della giacca un coltello e si avventava sullo sciagurato che, colto alla sprovvista, non aveva potuto difendersi.

Lo sconosciuto colpiva al basso ventre il Piazzalunga, che si abbatteva al suolo urlando.

La scena, come abbiamo detto, avveniva fulminea. Nel trambusto il feritore, fattosi largo, infilava la porta dandosi alla fuga lungo la via Basilica. Il Piazzalunga, intanto, con una automobile pubblica veniva trasportato al vicino posto di pronto soccorso in corso Regina Margherita, ove riceveva le prime medicazioni. Quindi era trasportato all'Ospedale S. Giovanni. Il suo stato appariva assai grave. D'urgenza il prof. Ferrero, assistito dai dottori Fanni e Cocci, lo ha sottoposto ad un atto chirurgico che è riuscito felicemente. Il ferito è stato quindi ricoverato e giudicato guaribile in trenta giorni.

Appena avuta notizia del fatto, il funzionario di notturna alla Questura dottor Gamalero, si recava sul posto, iniziando un'inchiesta. Sembra che il feritore sia stato individuato in un pericoloso pregiudicato e che non tarderà ad essere arrestato.

Scontro tra bicicletta e automobile

Tre feriti di cui uno grave

Lungo la strada di S. Mauro, l'elettricista Luigi Golzio, di Carlo, di 22 anni, abitante in via Alessandria 7, mentre in bicicletta si dirigeva alla volta di Torino, giunto in località Rivodora, andava a cozzare violentemente con il capo contro i cristalli dello sportello sinistro di un'automobile che procedeva in senso contrario. Nell'urto i cristalli della macchina andavano in frantumi e ferivano il ciclista e coloro che si trovavano nell'interno della vettura, e precisamente certo Alfredo Rosso fu Matteo di 37 anni abitante in corso Principe Oddone 78 e il di lui figlio Renato di 8 anni. Questi due ultimi, con la loro stessa macchina, si portavano nella nostra città all'ospedale San Giovanni dove ricevevano le cure del medico di guardia prof. Ferrero. Il sanitario riscontrava al Rosso Alfredo ferite lacero contuse alla mano destra guaribili in giorni 8; e al piccolo Renato, ferite lacero contuse alle mani e alla faccia guaribili in 12 giorni.

Lo stesso sanitario, poco dopo, prestava le sue cure al ciclista Golzio, che era giunto trasportato da un'autobarella della Croce Verde. Le condizioni del ciclista apparivano assai gravi. Egli aveva riportato una profonda ferita alla faccia e al collo e la commozione cerebrale, e quindi veniva ricoverato con prognosi riservata.

La tragica morte di una bimba

Un mortale investimento è avvenuto ieri alle 16, nei pressi delle Ferriere di Avigliana. Una comitiva torinese di una cinquantina di persone era riunita in un albergo per la tradizionale merenda pasquale. Nell'attesa che la mensa fosse imbandita i gitanti erano usciti all'aperto, e mentre gli uomini giuocavano alle bocce, le donne sorvegliavano i giuochi dei bambini. Ad un tratto si è udito un grido di terrore: la bambina Amelia Di Pasquale, di Venanzio, d'anni 6, abitante coi genitori a Torino in via Galliari 19, sbucando improvvisamente sulla strada, era stata urtata e gettata a terra dal motociclista Domenico Novara, di 35 anni, residente a Torino in via Netro 17, proveniente a sua volta da Torino. Prontamente soccorsa dai presenti, la piccola è stata portata all'ospedale di Avigliana dove purtroppo il sanitario dott. Carlini non ha potuto che constatarne la morte, avvenuta per frattura della base cranica ed emorragia interna. Il Novara si è immediatamente presentato ai carabinieri locali.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

LA TEMPERATURA

6 aprile 1931.

Temp. massima del giorno 5 + 18

Temp. minima notte dal 5 al 6 + 8

La giornata di ieri: mezza coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	17	8	coperto	mosso
Milano	18	8	coperto	
Genova	13	11	coperto	mosso
Venezia	15	9	coperto	calmo
Firenze	18	9	coperto	
Ancona	15	7	coperto	legg. m.
Bologna	17	10	½ coperto	
Napoli	16	10	coperto	calmo
Taranto	17	8	sereno	calmo
Palermo	19	8	½ cop.	legg. m.
Cagliari	15	13	sereno	mosso
Tripoli	17	10	coperto	mosso
Messina	19	9	½ cop.	calmo
Trieste	17	8	coperto	legg. m.
Trento	17	6	coperto	
Fiume	15	6	coperto	legg. m.
Bari	14	7	½ cop.	calmo
Sanremo	18	12	coperto	legg. m.
Bengasi	20	8	coperto	legg. m.
Rodi	21	13	½ cop.	agitato

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Dopo breve malattia, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre il

Comm. Avv. Enrico Rizzotti

Costernati ne danno il doloroso annuncio:
La consorte: **Maria Vittoria Museo**;
I figli: **Valeria**;
dott. **Marco** e consorte **Anna Maria Conelli**;
I suoceri: comm. **Giuseppe Museo** e consorte;
La cognata: **Carla** col consorte cav. comm. **G. Francesco Magnino** e figli;
Gli zii: grand. uff. **Carlo Rizzotti** Senatore del Regno;
Alfonso Gioacchino Rizzotti e figlie;
comm. **Giuseppe Capperi** e figlia;
I cugini: **Cavalchini, Musy, Museo** e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 8 corrente, alle ore 10, partendo da Corso Cairoli 2.

Torino, 6 Aprile 1931.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo aver servito fedelmente per oltre cinquant'anni nel Regio Istituto Superiore di Medicina Veterinaria, con una vita tutta dedicata alla famiglia e al lavoro, spirava oggi, alle ore 18, munito dei conforti religiosi, l'anima cara di

Oddone Vitale

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio: la moglie **Maria Orsola**, i figli **Giovanni** e **Giulia**, i fratelli **Giuseppe** e **Maria** con le rispettive famiglie, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 8, ore 14,30, partendo da Corso Dante N. 6.

Per volontà espressa dall'Estinto, si prega di non offrire fiori ma beneficenza e preghiere. Si ringrazia anticipatamente chi vorrà prender parte alla mesta funzione. (A

La Federazione Nazionale Fascista dell'industria dello spettacolo comunica, con profondo, infinito dolore, la morte del suo Vice-Presidente

Grand'Uff. Stefano Pittaluga

avvenuta, in seguito a grave malattia, il 5 aprile, a Roma. Il destino ha tragicamente interrotta una vita esemplare di lavoro e di onestà ed un'opera tenace e mirabile di costruzione, che può e deve essere di esempio e di incitamento per tutti coloro che vogliono amare ed onorare il proprio Paese con il lavoro. 009

Domenica sera, dopo lunga penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava

Casalegno Luigi

d'anni 57 — Commerciante in vetri.

Ne danno straziati il triste annunzio, i figli: **Carlo** con la consorte **Adelina Ferrero**, **Marcella** col marito **Arturo Sanvile**, **Mariuccia**; la madre **Casalegno Fedele**; la sorella **Eleonora**; i fratelli **Giuseppe**, **Enrico** e **Giovanni** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 7 corr., alle ore 16,30, partendo da via Matteo Pescatore N. 4.

Genta - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Nebbia Caterina n. Ajmar

Sposa e madre esemplare.

Costernati ne danno il triste annunzio il marito **Giuseppe**; i figli **Giacomo** e consorte **Anna Maria Sanna** e bimba **Carla**, **Vitalina**, **Giuseppe**, **Maria** e **Anna**, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Martedì 7 corr. alle ore 16,30, partendo da via Santhià, 8.

Castellano - Tel. 41-055 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, e della speciale benedizione Papale, mancava all'affetto dei suoi cari

Negri Angela

Ne danno il triste annunzio il marito **Colla Giuseppe**, i figli, le nuore, il fratello, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 7 corr. m., alle ore 17, partendo dalla propria abitazione Via Andorno 43. Si ringraziano fin d'ora i buoni che vorranno intervenire alla mesta Funzione.

Cesanelli S. A. - 1a Casa On. Fun. Tel. 44-000

La Ditta Garda & Ceangeli annunzia con vivo dolore l'immatura morte del Signor

Sebastiano Drè

padre della sua fedele collaboratrice Luisa Drè Canta.

Torino, 6 Aprile 1931. (A